

CON TE, MAIN, SUI SENTIERI DELLA VITA

SUSSIDIO
PROGETTO MORNESE

ISTITUTO FIGLIE
DI MARIA AUSILIATRICE

AMBITO
PER LA FORMAZIONE

A CURA DI
MONICA MENEGUSI
PIERA RUFFINATTO



CON TE, MAIN, SUI SENTIERI DELLA VITA

SUSSIDIO
PROGETTO MORNESE

ISTITUTO FIGLIE
DI MARIA AUSILIATRICE
AMBITO
PER LA FORMAZIONE

A CURA DI
MONICA MENEGUSI
PIERA RUFFINATTO

Per un cammino quotidiano di santità, nella concretezza della storia

Il sussidio Con te, Main, sui sentieri della vita è un frutto maturato dalla convergenza di alcuni percorsi: l'esperienza vissuta dalle sorelle provenienti da diversi contesti culturali che in questi anni si sono alternate, numerose, sui luoghi di Maria Domenica Mazzarello per vivere il Progetto Mornese; la riflessione dell'équipe che ha coordinato e animato tale iniziativa; l'apporto degli studi teologico-spirituali e pedagogici attorno alla figura di Maria Domenica che si è andato consolidando nell'Istituto e, in particolare, nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium".

Le fasi del lavoro si sono articolate nel modo seguente:

Seminario di studio offerto alle animatrici del Progetto Mornese di lingua

francese, inglese, italiana, portoghese, spagnola, dal 25 febbraio al 3 marzo 2004, presso la Casa Generalizia FMA - Roma.

L'obiettivo era quello di condividere la propria esperienza di animazione, di riflettere sui contenuti teologici, spirituali e pedagogici dell'itinerario spirituale di Maria Domenica Mazzarello e, infine, di individuare una metodologia di lavoro per l'elaborazione del sussidio.

Prima stesura del sussidio da parte dei membri dell'équipe elaborato in base ai contenuti emersi nel Seminario.

Rielaborazione dei contenuti da parte di alcuni esperti e stesura definitiva.

Il sussidio è indirizzato, soprattutto, alle partecipanti all'esperienza del Progetto Mornese e ai gruppi che si recano sui luoghi delle origini

dell'Istituto per conoscere o riscoprire Maria Domenica Mazzarello e la prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Esso esprime il tentativo di rileggere l'itinerario storico-spirituale di Maria Domenica alla luce delle Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e del Progetto Formativo Nei solchi dell'Alleanza.

La prospettiva nella quale ci si colloca, infatti, è quella dell'esperienza vocazionale cristiana e salesiana vissuta da Maria Domenica come dono ed assunta come compito.

Essa offre ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice l'opportunità di leggere, in chiave sapienziale, la propria storia e di rivitalizzare il carisma sia a livello personale che comunitario.

La suddivisione del materiale segue le tappe dell'itinerario spirituale

di Maria Domenica, evento dinamico che esprime il suo graduale cammino di risposta e di consegna all'azione dello Spirito Santo.

Mi auguro che il contatto con le fonti, l'incontro con Maria Domenica e la visita ai luoghi nei quali è nato e si è sviluppato l'Istituto diventi, per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, una concreta opportunità per ravvivare l'esperienza vocazionale.

La gioia di aver incontrato Gesù risplenda sempre più nella nostra vita e si irradi sulle giovani e sui giovani che ci sono affidati per un cammino quotidiano di santità, nella concretezza della storia.

Roma, 13 maggio 2007

Sr. Maria Américo Rolim

Consigliera generale per la Formazione

SOMMARIO

2

PRESENTAZIONE

Per un cammino quotidiano di santità, nella concretezza della storia

Sr. Maria Américo Rolim
Consigliera generale
per la Formazione

6

PREMESSA

*Con te, Main,
sui sentieri della Vita*



11

PRIMA TAPPA

Il dono della vita



25

SECONDA TAPPA

Crescita della vita

45

TERZA TAPPA

*Un nuovo dono
di vita*





71

QUARTA TAPPA

Lo spirito feconda la vita



117

SESTA TAPPA

Vita che si espande



151

SETTIMA TAPPA

Nella vita senza fine



93

QUINTA TAPPA

Vita che genera vita



165

BIBLIOGRAFIA

CON TE, MAIN, SUI SENTIERI DELLA VITA

La formazione, afferma il Progetto Formativo, è un **itinerario di vita nello Spirito**, dinamico e progressivo verso l'unità vocazionale, radice e sintesi di tutto il processo.¹

Per noi Figlie di Maria Ausiliatrice² l'esperienza vocazionale coincide con la chiamata che il Padre ci rivolge ad entrare nell'alleanza d'amore che egli ha stabilito con don Bosco e Madre Mazzarello, e che ci porta a realizzare il progetto di educazione cristiana proprio del Sistema Preventivo.³ Tale chiamata suppone quella che ci è stata rivolta prima con il dono della **vita** e poi con quello del **battesimo**. La **vita**, dunque, è il grembo che custodisce questo affascinante e talora sofferto cammino di realizzazione.

Senza questo dono non potremmo esistere e non avremmo libertà, parole, sentimenti per riconsegnare a Dio quanto nella sua gratuità egli ha voluto regalarci.

Per ciascuna di noi, come è stato per i nostri Fondatori, la **vita** è la grande scommessa. Con la loro testimonianza di santità, essi ci sono guida nell'itinerario formativo, perchè mostrano con la loro esistenza come si possa trafficare con intelligenza e amore il dono della **vita**, e come si possa accogliere, custodire e far crescere il seme della grazia ricevuto nel **battesimo**, e portarlo a piena maturazione.

L'obiettivo dell'esperienza del **Progetto Mornese** è di fare **una lettura sapienziale dell'itinerario storico-spirituale di Maria Domenica Mazzarello**, e, alla luce del suo cammino, rivedere



anche il nostro come storia di salvezza.

Rileggere l'esistenza dei Fondatori in questa prospettiva assume particolare importanza per noi, che siamo le eredi di tale patrimonio carismatico, spirituale e pedagogico.

Non si tratta di fare un semplice turismo a ritroso nella storia, bensì di rispondere ad una precisa chiamata: quella di specchiarci nella storia umana e spirituale dei Fondatori, per **rivedere la nostra vita e la nostra vocazione alla luce della loro esperienza carismatica.**

Rivedere il "tempo biografico" dei Fondatori dentro le scansioni di quello storico,⁴ afferma il Progetto formativo, ci interpella, spingendoci a riappropriarci anche della nostra storia personale alla luce del progetto di Dio su di noi.

Ogni percorso di crescita, infatti, «è contrassegnato da un inizio, da una meta, ma anche da cambiamenti, da possibilità e rischi, difficoltà o crisi in relazione a certi eventi, e soprattutto da maturazioni successive e graduali. Il cammino non è tanto un percorso in salita, quanto il movimento di una spirale che, mentre avanza verso una meta superiore, ritorna sui suoi passi e ritrova, ad un livello più alto di maturazione, quei valori e problemi che aveva incontrato – e forse superato – precedentemente».⁵

L'itinerario non si riduce dunque alla fase iniziale di un progetto, ma è un cammino mai finito, in cui la persona si conforma a Cristo in una dinamica di conversione

continua.⁶ Per questo, cercheremo di accompagnare l'esperienza di Maria Domenica nel suo "divenire" e, accostandoci ai **compiti di sviluppo** che l'hanno orientata a crescere sempre più nella direzione della santità, cercheremo di immedesimarci nella sua esperienza vocazionale verso quei cambiamenti significativi che hanno dato pienezza alla sua esistenza e che orientano anche la nostra.⁷

Nella vita dei santi risplende con chiarezza il dinamismo della fedeltà alla vocazione battesimale, resa feconda dall'azione dello Spirito Santo.

Ciò non significa che il loro itinerario sia privo di arresti, fatiche, involuzioni, dubbi e paure. Anche loro, come Abramo, sono stati "tentati" nella fede. Ma sono proprio il realismo e la concretezza di tale cammino a renderceli così vicini e significativi. In loro risplende infatti l'azione del Signore che sa fare grandi cose nell'animo di chi si sente piccolo e bisognoso e tutto attende da Lui. Ogni partecipante al Progetto Mornese è quindi invitata ad entrare in un'esperienza. Questa è la chiave interpretativa dell'itinerario proposto; infatti solo attraverso le esperienze avvengono l'assimilazione dei valori vocazionali e la maturazione di atteggiamenti e di stili di vita. Attraverso l'esperienza possiamo giungere a "sapere" una realtà, cioè a conoscerla, gustarla, a lasciarci modellare da essa.

Con l'esperienza possiamo attuare

*Ripercorriamo l'itinerario esistenziale
e vocazionale di Maria Domenica
evidenziando la crescita dinamica
e progressiva del dono della vita e della fede...*

un processo di unificazione tra conoscenza e amore, contemplazione e azione, teoria e prassi. È dunque attraverso l'esperienza che raggiungiamo progressivamente l'unità vocazionale, obiettivo di tutto il processo formativo.⁸

Anche le recenti *Linee della missione educativa delle FMA* riaffermano il valore dell'esperienza, considerandola centrale ai fini dell'incontro *vitale e trasformante* con Gesù Cristo.

Essa è una *scuola di vita* che aiuta ad interpretare il vissuto per giungere ad una nuova sintesi esistenziale, che porta a trovare in modo sempre più convinto il senso e l'orientamento della propria vita.⁹

Ripercorriamo l'itinerario esistenziale e vocazionale di Maria Domenica evidenziando la crescita dinamica e progressiva del **dono della vita** e della **fede**.¹⁰ Tale dono è accolto da Maria con convinzione personale e libera.

Per questo, la **vita** ha potuto **crescere** e **dilatarsi** in lei.

Le prove e le difficoltà, in particolare l'esperienza del tifo, conducono Maria Domenica ad accogliere dalle mani di Gesù e di Maria un **nuovo dono di vita**: quella che nasce dall'essere e dal suo essere *in Dio*, totalmente affidata alle sue mani.

È questa l'esperienza della purificazione che, attraverso la partecipazione libera e cosciente al mistero pasquale di Gesù, la aiuta a raggiungere la vita piena secondo lo Spirito Santo.

La **vita** di Maria, quindi viene **fecondata dallo Spirito** e progressivamente trasformata. Da questa sua **vita** e da quella delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, si **genera vita** piena e abbondante per tutti, perché essa viene dallo Spirito, sorgente che zampilla nel cuore di chi si è consegnato alla sua azione.

Una **vita**, quella di Maria Domenica, che si conforma sempre più a quella del Divino Salvatore.

Di Lui ella assume i tratti della bontà, della mansuetudine, del dono gioioso e libero di sé fino alla fine.

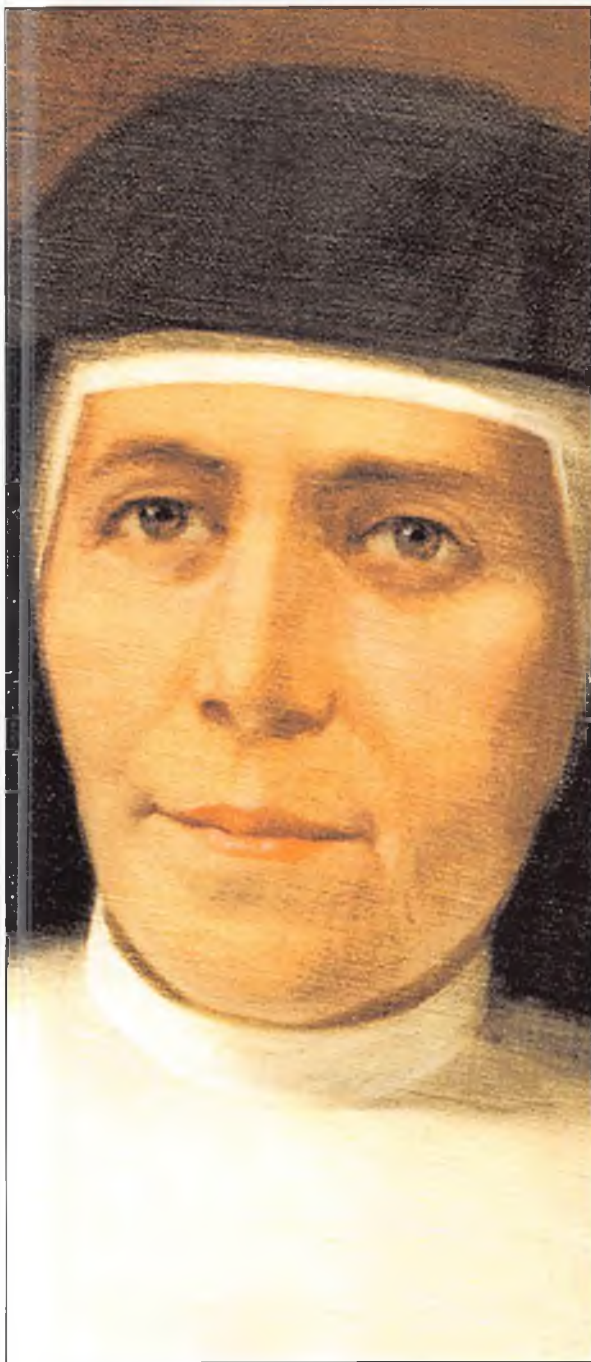
Si è generata una vita che non ha più fine, perché tutto quello che viene assunto dall'amore è strappato alla morte.

L'ingresso di Maria Domenica nella **vita senza fine**, allora, è un nuovo inizio, quello che ancora oggi continua nella chiamata di ciascuna di noi, quando riviviamo nella nostra storia personale i tratti inconfondibili della sua dolcezza e umiltà, della sua fermezza e radicalità, della sua limpida gioia e della sua schiettezza adamantina.

Anche noi siamo interpellate da questo itinerario, perché la vita che ci è stata donata non è più nostra!

L'abbiamo regalata a Dio per le giovani, come ha fatto Maria Domenica, ed ora i giovani ci aspettano perché, rinnovate da questa esperienza sui luoghi salesiani, diamo loro la **Vita**, e la **Vita in abbondanza!**¹¹





NOTE

¹ Cf ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino (Leumann), LDC 2000, 12.

² D'ora in poi si abbrevierà FMA.

³ Cf *ivi* 15.

⁴ Cf *ivi* 43.

⁵ *Ivi* 43-44.

⁶ Cf *ivi* 36.

⁷ Cf *ivi* 45.

⁸ Cf *ivi* 44.

⁹ Cf ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (Torino), LDC 2006, 56.

¹⁰ Cf le tappe evidenziate dal Progetto Formativo alle pagine 45-46.

¹¹ Quest'ultima parte presenta in sintesi le voci che caratterizzano le tappe dell'esperienza di Mornese. Alle animatrici spetta il compito di commentare opportunamente per illustrare in modo sintetico e globale l'intera esperienza presentando anche il significato delle celebrazioni e degli strumenti che verranno offerti nel corso del Progetto Mornese.

*“Ti lodo, Signore,
perché mi hai fatto
come un prodigio”
(SI 139)*

IL DONO DELLA VITA



IL DONO DELLA VITA

*“Ti lodo, Signore,
perché mi hai fatto
come un prodigio”
(Sl 139)*

La **vita** è sempre un mistero: **dono** ricevuto in perfetta gratuità e **compito** da accogliere con responsabilità. Ogni creatura umana, nel suo affacciarsi al mondo, riceve da Dio una missione unica, che interpella la sua libertà.

Entriamo perciò con stupore e rispetto nella vita di Maria Domenica. Ammiriamo i suoi umili inizi qui ai Mazzarelli di Mornese. Contempliamo la mano di Dio che prodigiosamente va tessendo l'esistenza della piccola *Main* ancora nascosta nel ventre della madre, e prima ancora che lei possa esserne cosciente, già la chiama a manifestare i prodigi della sua bontà

Guardando Mornese ...

«E tu Betlemme, non sei certo la meno importante tra le città di Giudea, perché da te uscirà un capo!» (Mt 2,6)

Mornese è un piccolo comune dell'Alto Monferrato, in provincia di Alessandria, situato fra due centri di maggiore entità: il comune di Gavi e quello di Ovada. Appartiene alla Val di Lemme, e si trova al centro di una zona collinare solcata da due affluenti dell'Orba: l'Albedosa e il Piota. Questo, a sua volta, raccoglie le acque del torrente Gorzente, a 800 metri sul livello del mare.

Il territorio mornesino si trova al confine tra la Liguria e il Piemonte; vi si possono ammirare dolci colline, e anche, in lontananza, montagne che sembrano





quasi abbracciarlo. Pur appartenendo ancora al Piemonte, esso risente particolarmente, per quanto riguarda la popolazione, dell'influsso ligure, e specialmente di quello genovese. L'ambiente sociale è quello tipico delle campagne monferrine, in cui la gente guarda con realismo alla vita, crede nel valore dell'onestà, del lavoro, del sacrificio imposto da una terra rude e forte. **Mornese** è un piccolo centro agricolo, con scarsi mezzi di comunicazione; i suoi abitanti vivono in maggioranza del lavoro dei campi. Essi sono oggi circa settecento. Nelle lunghe sere d'inverno, Maria Domenica, seduta con i genitori, i fratelli e gli zii, ascolta la nonna, il papà o lo zio, che raccontano la storia del paese. Li ascoltiamo anche noi.

Molanesio era l'antico nome di Mornese; una denominazione che, rifacendosi al vocabolo latino *mulio*, induce ad ipotizzare la sua fondazione da parte di mulattieri. Il paese era, infatti, una via di passaggio e una tappa per il traffico mulattiero tra Genova, Alessandria e le zone dell'entroterra, cioè un crocevia naturale e una porta aperta alle più svariate idee provenienti dal Nord e dal Sud.

Il Castello fu costruito intorno al 1270 da una famiglia genovese, i Rosso della Volta. Nel corso dei secoli esso cambiò poi di mano più volte, finché, nel 1808, fu acquistato da Giorgio Doria, insieme ad un vasto complesso di terreni. Il primo "Mazzarello" mornesino di cui si abbia notizia è un certo Gregorio, figlio



di Prino. Nel 1560 egli figura come teste in un atto notarile; il suo cognome, "Macereto", viene scritto dal notaio così come egli lo sente pronunciare, "Mazaree", e poi successivamente risulta latinizzato in "Mazarelus". Dal ramo di Gregorio nascerà Maria Domenica Mazzarello. **Mornese** risulterà dall'insieme di alcune piccole comunità autonome, popolate generalmente da parentadi omogenei. Tra essi sono degni di nota quelli di Gregorio e di Stefano Mazzarello.

*Il paese era un crocevia naturale
e una porta aperta alle più svariate idee
provenienti dal Nord e dal Sud.*

Le case e le cascine dei loro numerosi discendenti costituiranno, nel giro di due secoli, le popolose frazioni dei Mazzarelli.

I Mazzarelli, infatti, sono tre piccoli insediamenti che prendono nome dai loro stessi abitanti, e si chiamano: "Mazzarelli di qua", "Mazzarelli di mezzo", "Mazzarelli di là". Il nonno di Maria Domenica, il 1° febbraio 1826, comprò ai "Mazzarelli di qua" una casa per la sua famiglia, composta dai genitori e da sette figli. Il secondogenito, Giuseppe, fu il padre di Maria. Questa abitazione, che oggi noi chiamiamo "la casa natia", è suddivisa in tre piani. Essa ospitava, oltre alla famiglia di Giuseppe, anche quelle di due altri due suoi fratelli. Maria nasce in questa casa, primogenita attesa e accolta con amore.

I Mazzarello rimarranno in quell'abitazione fino al 1849/1850.

La chiesetta dedicata all'Ausiliatrice, che si trova nella frazione Mazzarelli, fu solennemente benedetta e aperta al pubblico il 24 maggio 1843. Era stata un'espressione di ringraziamento per la protezione ricevuta dalla popolazione durante la grave epidemia di colera che era imperversata tra il 1835 e il 1836. Nel momento dell'inaugurazione Maria Domenica aveva sei anni; d'allora in poi vi si recò spesso per la recita del Rosario, o per partecipare a qualche Messa votiva.¹ Tra la casa natia e la chiesetta sorge ora anche **il tempio dedicato a Maria Domenica Mazzarello**. Voluta dalle FMA e costruito con l'aiuto delle Ex-allieve di cinquantasette

Nazioni, esso fu consacrato il 4 agosto 1972, in occasione delle celebrazioni centenarie della fondazione dell'Istituto FMA.

Dopo questo sguardo d'insieme, vediamo ora più da vicino, in compagnia di Maria Domenica, i luoghi e la gente in cui si formò la sua figura di santa. Restiamo in silenzio e lasciamo parlare il cuore.

La famiglia Mazzarello accoglie il dono della vita

*«Ti ho preso per mano, ti ho portato,
ti ho reso alleanza per i popoli
e luce per le nazioni» (Is 42,6)*

La famiglia Mazzarello si presenta come "famiglia domestica plurima", cioè composta da vari nuclei familiari che vivono in un unico luogo di residenza, con un forte senso di reciproca appartenenza, con struttura patriarcale. Essa è composta da nonna, genitori, zii, figli e cugini. Questa morfologia familiare contribuisce alla prima formazione di Maria Domenica. In un simile ambiente si è infatti aiutati «a vivere e lavorare insieme, ad accogliere gli altri e a stabilire rapporti interpersonali sereni e aperti. [Si] impara ad accettare e a valorizzare le differenze come ricchezza. [Si] impara a gestire i conflitti inerenti ad ogni interazione, armonizzando autonomia e dipendenza e impegnandosi a crescere nella lealtà».²

Il 4 novembre 1834, Giuseppe Mazzarello

*Maria nasce il martedì 9 maggio 1837.
Lo stesso giorno è battezzata
e riceve il nome
di Maria Domenica.*

sposa Maria Maddalena Calcagno di Tramontana. Il matrimonio è ben presto rallegrato dalla nascita della primogenita, Maria Domenica, che viene alla luce il 9 maggio 1837. Seguono altri dodici figli.

Dei genitori di Maria, detta familiarmente *Main*, così affermano i testimoni: «Erano persone di vita sinceramente cristiana, stimate e benvolute da tutti [...]; erano molto solleciti nell'educazione dei loro figli».³

Gioia e dolore segnano la vita della famiglia Mazzarello. La piccola Maria vede partire per il cielo due suoi fratellini, ancora piccoli, e anche qualcuno dei cuginetti.

A quei tempi infatti la mortalità infantile era notevolmente alta.

Non mancano poi altre sofferenze, come la già nominata epidemia di colera del 1836, che miete vittime anche tra i più prossimi. Lorenzo Mazzarello, fratello di Giuseppe, e sua moglie Teresa, muoiono lasciando due figlie: Domenica e Maria.

In spirito di fede e di solidarietà queste saranno prese a carico dalle famiglie dei parenti. Domenica rimarrà con la famiglia di Giuseppe e diverrà per Maria Domenica una sorella maggiore. In famiglia, inoltre, si soffrirà anche a causa di un parente alcolizzato.

Ecco ora i principali membri della famiglia.

Il padre, Giuseppe, è una personalità ricca, che influisce fortemente su Maria Domenica, soprattutto con la sua fede robusta e la sua condotta onesta e limpida. Un contadino di Mornese a lui contemporaneo, così lo descrive: «Era un

santo uomo, andava alla comunione tutte le domeniche; era senza rispetti umani».⁴

Quest'uomo giusto si preoccupa personalmente dell'educazione dei figli; condivide con loro la sua sapienza contadina, e di questo approfitta in particolare la primogenita. Egli scandisce il proprio tempo di forte lavoratore inserendovi spazi di preghiera; nei giorni festivi poi, partecipa in parrocchia alle celebrazioni liturgiche.

Maria accoglie l'esempio e gl'insegnamenti paterni, sviluppando la capacità di lavorare con solerzia e nello stesso tempo di ammirare e di contemplare, affinando la propria intuizione e crescendo nelle virtù cristiane. Impara a scoprire il senso delle cose, del mondo, degli avvenimenti, il significato della vita, propria e di ogni altra creatura, vedendone il fondamento ultimo in Dio. È rimasto storico questo dialogo tra *Main* piccolina e il suo papà:

«Che cosa faceva Dio prima di creare il mondo?». «Contemplava se stesso, amava se stesso, adorava se stesso».⁵

Durante le lunghe sere invernali, il padre insegna a Maria i primi rudimenti della lettura; i contenuti, per lei difficili, sono resi accessibili dalla sua parola "semplice e piana", da lei "intesa sempre benissimo e ritenuta". Egli, poi, la inizia gradualmente al lavoro, in particolare a quello sacrificato dei campi, formandone lo spirito e il senso pratico.

Egli si preoccupa inoltre del processo di socializzazione della figlia; la conduce con sé ai mercati e alle fiere dei paesi vicini



(che erano un'autentica attrazione per i ragazzi e gli adulti di quel tempo), e con i suoi discreti richiami e i suoi piacevoli discorsi, ne stimola l'intelligenza e la libertà, guidandola ad un saggio discernimento perché possa poi con responsabilità decidere da sé. Nello stesso tempo le offre un divertimento che può avere anche i suoi lati positivi. Con avvedutezza preveniente, stimola

anche la sua capacità di osservazione e di buon senso nel momento degli acquisti, in modo che essi siano convenienti e utili alla famiglia. Dimostra così il suo rispetto per la fanciulla, per le sue risorse interiori, per il suo essere.

Più tardi, da adolescente, Maria confiderà all'amica Petronilla:

*«Se in me vi è qualche cosa di buono lo devo alle sue cure paterne».*⁶

“La madre, Maddalena, era amante della pietà e devotissima della Madonna...”

La madre, Maddalena, possiede un temperamento estroverso e simpatico, tipico dei Calcagno. «Era – dicono i testimoni - di carattere piuttosto focoso, indole lepida, amante della pietà e devotissima della Madonna». ⁷ La capacità di relazione, di coinvolgimento degli altri, caratteristica di Maria Domenica, provengono dalla mamma. La donna in quel tempo viveva un'esistenza «caratterizzata da una forte impronta di laboriosità, di equilibrio, di fedeltà alla tradizione cattolica. La sua vita, tutta ritmata dalle esigenze del lavoro agricolo e da quelle della famiglia, si risolveva nelle tappe d'obbligo di tante donne: matrimonio in giovane età, cure familiari, generosità nella beneficenza, lontananza da ogni clamore e mondanità». ⁸

Maria Domenica, essendo la primogenita, è anche la collaboratrice della madre nell'educazione familiare.

Il rapporto di Maddalena Calcagno con la figlia è autorevole e affettuoso. Tuttavia Maria Domenica nelle confidenze fatte a Petronilla mette in luce anche alcune carenze da lei notate nei comportamenti educativi della madre:

«La mamma, con tante parole, non otteneva quasi niente; il babbo parlava pochissimo e tutti correvano

a obbedirlo». ⁹ Nonostante ciò Maddalena è una presenza che incide fortemente sul cammino di maturazione della figlia; le qualità tipiche della donna così come sono da lei vissute, diventano per Maria una vera scuola di femminilità.

I difetti di cui Maria in qualche occasione si accusa, quali la furbizia, la pigrizia nell'alzarsi, le bugie infantili, la vanità e l'ambizione, trovano correzione anche grazie all'intervento materno.

La madre, inoltre, l'aiuta a vincere le difficoltà che lei incontra nell'accostarsi alla confessione; la prepara al sacramento, la segue con saggezza e amore.

Quando poi viene per Maria Domenica il momento delle scelte vocazionali, Maddalena interviene in modo anche provocatorio, prospettandole la possibilità di considerare l'eventualità del matrimonio, ma poi, quando la vede decisa nella sua volontà di seguire la via della consacrazione, rimane accanto a lei non solo con il suo sostegno morale, ma anche offrendo alla nascente comunità della Casa dell'Immacolata prima, e del Collegio poi, conforto e aiuti materiali.

Ai Mazzarelli, dunque, la vita si svolge serena e ordinata, e qui Maria è formata a quei valori dei quali i suoi genitori sono i primi umili e convincenti testimoni.

Qui impara a dire le preghiere del mattino e della sera, qui si apre alla vita riconosciuta come dono e come compito, cresce sana e forte, onesta e laboriosa.

Immersa in una rete di relazioni positive intessute in un ambiente familiare ricco di amore umano e di fede soprannaturale, va inoltre acquistando la fiducia in se stessa, primo requisito per gettare le basi di una sana identità personale e per rafforzare la capacità di relazioni interpersonali significative.

Maria, inoltre, cresce ponendosi in dialogo sincero e rispettoso con la realtà che la circonda.

La cornice naturale entro cui si va maturando la sua personalità, supera comunque questa piccola casa, collocandosi su orizzonti più ampi, che abbracciano le dolci colline di Mornese, le vigne feconde, la terra forte e talora ingrata, le strade e le case che si raccolgono attorno alla Parrocchia, centro sociale e spirituale del paese. Tutto attorno a *Main* parla di cammino e di movimento, tutto esprime la dinamica della crescita, mentre anche l'alternarsi delle stagioni lancia un suo impellente messaggio: ogni nuova vita è sempre generata nella morte, e ogni inverno, anche il più crudo e spoglio, è il preludio di una primavera ricca di fiori e feconda di frutti. E il grido di tutta questa realtà trova eco nella mente creativa e nel cuore appassionato di Maria Domenica, che lo accoglie come il buon terreno accoglie il seme del Vangelo. Accostiamoci ora alla casa natia per ascoltare, con rispettosa attenzione, quanto essa ci dice.

I tre sì dei Mazzarelli ...

Il **sì alla vita** è il primo messaggio che ci viene trasmesso quando sostiamo nella casa dei Mazzarelli. Come *Main*, ciascuna di noi è invitata ad accogliere la chiamata all'esistenza, che nella sua totale gratuità invoca una risposta libera e cosciente.

Il **sì alla fede**. Qui, in questa stessa casa,

Maria si apre, fin dall'infanzia, alla vita cristiana; e la fa gradatamente sua. Ogni giorno diventa così per lei un'occasione per scoprire la gioia e la bellezza di essere "figlia di Dio" e di gustarne l'amore di Padre, attraverso la mediazione forte e amorevole dei genitori. Accoglie il dono della figliolanza e lo trasforma in un cammino dinamico di crescita nella fede, nella speranza, nella carità, alla luce della grazia di Dio, il cui calore irradia e diffonde vita.

Tra queste stesse mura si consuma infine il **terzo sì**, quello **pronunciato** da Maria di fronte alla **sofferenza** e alla prova. La scelta di assistere i parenti ammalati di tifo, nella quasi totale certezza di contrarne a sua volta il morbo, è una risposta matura e cosciente, un dono d'amore gratuito. Nel fiore dei suoi vent'anni *Main* accetta di sacrificare le forze, la giovinezza, le prospettive di futuro di fronte a una richiesta che sicuramente viene da Dio, essendo una richiesta di carità. Qui la fede di Maria Domenica è provata come l'oro nel crogiuolo e purificata per risplendere di luce nuova davanti a tutti. Quest'accettazione della malattia la porterà infatti ad accogliere anche il progetto più ampio che Dio le dischiuderà: un progetto che le spalancherà, ben oltre le vigne di Mornese, gli orizzonti di una nuova vocazione mondiale.

Il primo, piccolo e umile **sì alla vita** pronunciato dai genitori di *Main*,

avrà la fecondità del seme di grano che, caduto nella terra buona dell'abbandono e della fiducia in Dio, porterà frutti imprevedibili.

Maria Domenica riceve e sviluppa il dono della fede

“Prima di averti formato nel ventre di tua madre, io già ti conoscevo, prima che tu fossi uscito dal seno ti ho consacrato.” (Ger 1,5)

Maria nasce il martedì 9 maggio 1837, giorno in cui la Chiesa onora gli Angeli Custodi.

Lo stesso giorno è battezzata e riceve il nome di Maria Domenica:

Maria in omaggio alla nonna materna e *Domenica* per ricordare il nonno paterno.¹⁰

Maria è anche il nome della Vergine Immacolata e Domenica significa “del Signore”. È un augurio, divenuto per la nostra Santa simbolo e promessa.

Maria nasce alla vita fisica, ma contemporaneamente anche a quella di fede perché, come già si è osservato, grazie alla cura amorevole dei genitori, sin dall'inizio si sente figlia attesa, accolta e amata; e ciò la apre all'accoglienza e alla comprensione dell'amore di Dio. Il dono della figliolanza battesimale sarà poi inteso da lei anche come una responsabilità. Così la giovanissima Maria Domenica si assumerà il **compito di sviluppare quel dono** attraverso l'esperienza della vita: vivere nel quotidiano la fedeltà al Battesimo.

Il quotidiano diventa per lei il luogo concreto in cui incontra Dio e matura nelle sue relazioni con gli altri.¹¹

Fin dalla prima infanzia Maria possiede una sensibilità concreta e intelligente per Dio. Lo rivela la sua nota domanda infantile al padre: «*Che cosa faceva Dio prima di creare il mondo?*» Vi si può leggere una profondità d'intuizione che in qualche modo richiama le prime parole della Bibbia: «*In principio Dio creò il cielo e la terra*»,¹² e anche l'incipit del Vangelo di Giovanni: «*In principio era il Verbo*»;¹³ quella di Maria Domenica è infatti una domanda che si colloca agli inizi primordiali, al principio assoluto di tutto ciò che esiste.

Come possiamo notare, la domanda non è rivolta all'essere di Dio, bensì al suo agire, non a *che cosa è Dio in sé*, bensì a *che cosa fa*. Vi si intravede un concetto di Dio esistenziale, dinamico e concreto. Maria Domenica non riesce a pensare a un Dio inerte, a un Dio che non operi, a un Dio senza mondo, senza gli uomini, oggetto del suo amore.

Attraverso l'esperienza quotidiana Maria ha modo di scoprire l'elemento religioso come parte integrante della vita individuale e collettiva. Allora, infatti, si viveva nelle famiglie di tradizione patriarcale una religiosità improntata ad austerità, al rispetto e all'amore dovuti a Dio, Padre e Creatore di tutte le cose, presente in trono sull'altare.

Era una concezione cristiana della vita che coglieva il vero significato delle cose esistenti, riconosceva nell'universo

“... Ai Mazzarelli
celebriamo il sì alla vita,
il sì alla fede, il sì alla sofferenza...”

la gerarchia degli esseri e ne vedeva la dipendenza creaturale dall'Essere supremo. Essa permeava concretamente la realtà di ogni giorno, i rapporti semplici e sani di quei nuclei contadini così fortemente fondati sulla fede. Quell'ambiente ebbe un certo influsso nella costruzione della personalità di Maria, che però si formò definitivamente attingendo anche ad altre fonti.

Nel clima sereno che si respira in famiglia, Maria viene iniziata alla preghiera personale, e più tardi, alla valorizzazione dell'Eucarestia e del Sacramento della Riconciliazione. Attraverso l'intervento saggio e discreto del padre, è avviata a discernere alla luce della fede cristiana gli eventi della vita quotidiana in un'atmosfera di gioia e di speranza.¹⁴

In questi ambienti contadini il fulcro delle espressioni religiose della gente è la **parrocchia**.

Qui però non sempre tutto coincide con quanto si sente e si vive in alcune famiglie. L'orientamento pastorale del tempo risente delle correnti teologiche rigoriste e non è esente dall'influsso giansenista. Ciò provoca un allontanamento dai sacramenti, una pietà austera e scarsamente manifestata. L'unica possibilità per le confessioni viene offerta nella mattinata dei giorni festivi. La comunione è amministrata in occasione del precetto pasquale e in altri casi rari, e solo con il permesso esplicito del parroco. Nel piccolo centro di Mornese però, proprio quando Maria Domenica sta per affacciarsi

all'adolescenza, qualcosa incomincia a cambiare, per opera di **don Domenico Pestarino** che, dopo altri servizi ministeriali, nel 1847 ritorna in paese.

Egli era nato il 5 gennaio 1817, terzo figlio di Giambattista Pestarino e di Rosa Gastaldi. Fu ordinato sacerdote a Genova il 21 settembre 1839. Durante gli anni di formazione e di servizio vissuti nel Seminario di Genova, come collaboratore di don Giuseppe Frassinetti, aveva accumulato un capitale immenso di virtù sacerdotali e di esperienze apostoliche. Egli giunse portando sotto il braccio il quadro dell'Addolorata, una tela preziosa attribuita al Dolci, che in quegli anni si era arricchita dei sospiri devoti di tanti ragazzi innocenti e s'era come impregnata di suppliche e di confidenze.

Nella prima predica dopo il rimpatrio affermava: «*Cerco lavoro non già nei vostri vigneti, ma qui in chiesa, nella vigna del Signore. Mi furono offerti vari posti, ma rimarrò qui, in mezzo a voi, se mi date il lavoro che io cerco*». ¹⁵

Lo spirito giansenistico non era riuscito a deformare quella bontà che era ben radicata nel cuore del parroco don Lorenzo Ghio, così il vecchio sacerdote non si ingelosì affatto per lo zelo travolgente del giovane, anzi gli accordava la massima libertà e lo elogiava cordialmente.

Testimonia suor Petronilla:

«*Don Ghio lo lasciava fare in alto e in basso [...] così don Pestarino si guadagnò la benevolenza e la confidenza di tutto il paese*». ¹⁶

Era però impresa ardua liberare quei contadini da certe vedute proprie della mentalità giansenistica.

Essi nell'Eucaristia scorgevano più un premio che un nutrimento e perciò insistevano sul fatto di non essere degni di ricevere spesso Gesù; tra le altre ragioni poi adducevano anche quella di non avere la possibilità di vestirsi ogni domenica come nelle feste solennissime.

Non riuscivano a capire che Gesù vuole anime docili ed eleganti nell'amore e non negli abiti.

Grazie alla paziente perseveranza di don Pestarino tuttavia si ruppe finalmente il ghiaccio. Una donna sposata iniziò a rendere più frequente la sua Comunione Eucaristica; e a poco a poco la rese quotidiana. Suor Petronilla, testimone oculare, ci permette di sentire un'eco di quella straordinaria meraviglia:

*«Le persone in chiesa montavano persino sui banchi per vedere chi faceva la Comunione in giorni di lavoro e col vestito di tutti i giorni; e in paese se ne parlava come di una cosa dell'altro mondo».*¹⁷

La forza di volontà di quel piccolo prete e il suo amore ardente per l'Eucaristia sgretolarono a poco a poco il pregiudizio giansenistico, tanto che dopo alcuni anni d'impegno da parte sua, molti mornesini partecipavano ogni giorno alla santa Eucaristia.

Naturalmente l'affluenza al sacramento eucaristico impegnò don Pestarino a prestarsi anche per le confessioni. In occasione delle "comunioni generali" arrivava a confessare anche quindici ore

di seguito! Il *Previn*, come lo chiamavano, per dare a tutti la comodità di frequentare i sacramenti, d'estate era in chiesa già alle tre. D'inverno confessava dalle cinque alle sei e poi celebrava. Alle undici infine ritornava in chiesa per mettersi a disposizione degli anziani e degli infermi. La gioviale amorevolezza con cui il *Previn* trattava i giovani nel contatto quotidiano, non diminuiva per il fatto che egli conoscesse i loro peccati, anzi cresceva in lui con l'età; egli diventava sempre più paterno.

Don Pestarino fu il direttore spirituale di Maria Domenica per ventisette anni, fino cioè alla sua morte. La giovane seguiva con attenzione le sue lezioni di catechismo e andava a confessarsi da lui, ricevendone consigli e orientamenti saggi e opportuni. Per Maria Domenica, la parrocchia fu luogo di formazione e di crescita personale e apostolica; qui ella «ricevette i rudimenti di una formazione intellettuale, attraverso il catechismo, l'istruzione occasionale, la predicazione. Fu il luogo della sua formazione cristiana fondata sulla vita sacramentale».¹⁸

Mornese, i Mazzarelli, la Parrocchia. Luoghi dove la **vita** di Maria Domenica è accolta come un **don** prezioso da una famiglia semplice e profonda; dove la **fede** dei padri viene trasmessa in modo naturale e sapiente ai figli; dove la **grazia** di Dio trova un terreno buono per attecchire e germinare, dando sicura speranza di un promettente e fecondo futuro.

NOTE

¹ CIGOLLA E. (a cura di), *Mornese, sulle strade di Maria Domenica Mazzarello*, Torino, FMA IPS, 12.

² *Nei solchi dell'alleanza* 105.

³ *Deposizione* di Angela Mazzarello, in *Summ.* 26.

⁴ MACCONO F., *Santa Maria Domenica Mazzarello, Cofondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1960, 1° vol., 6.

⁵ *Ivi* 17.

⁶ *Ivi* 24.

⁷ *Ivi* 6.

⁸ CAVAGLIÀ P. – BORSI M., *Solidale nell'educazione*, Roma, LAS 1993, 20-22.

⁹ CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, Roma, Istituto FMA 1974-1978, 1° vol., 42.

¹⁰ La bambina fu battezzata da don Lorenzo Ghio, parroco a Mornese dal 1840 al 1860. Egli era un sacerdote pio, buono e amato da tutti. I padrini furono Niccolò Mazzarello fu Domenico e Rosa Mazzarello moglie di Giuseppe, della parrocchia di Mornese.

¹¹ Cf *Nei solchi dell'alleanza* 105.

¹² Gen 1,1.

¹³ Gv 1,1.

¹⁴ Cf *Nei solchi dell'alleanza* 105.

¹⁵ MACCONO I 27.

¹⁶ Memoria scritta da Suor Petronilla, in AGFMA I 8c 9.

¹⁷ L'ARCO ADOLFO, *Don Domenico Pestarino in orbita tra due astri*, Torino Elle di Ci 1980, 35.

¹⁸ POSADA Maria Esther, *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, 107.

*“E cresceva
in sapienza, età
e grazia”*

(Lc 2, 52)

CRESCITA DELLA VITA



CRESCITA DELLA VITA

*“E cresceva
in sapienza, età
e grazia”*

(Lc 2, 52)

Il piccolo seme della **vita** di Maria Domenica ha trovato un fertile terreno in Mornese, nella famiglia profondamente radicata nei valori cristiani, nella parrocchia animata dal sapiente don Pestarino, ricco di ansia apostolica e di capacità di discernimento.

Ora, alla Valponasca, il terreno è pronto per far sì che, nella giovane *Main* la vita, tutta la vita, nei suoi lineamenti autenticamente umani e in quelli propri della fede nel Signore Gesù, possa crescere e portare frutto.

Il suo itinerario di iniziazione alla fede, si trasforma qui in **personalizzazione**, perché Maria si apre a Dio con consapevolezza, e a Lui decide di consegnarsi nella libertà e nell'amore. Qui la sua personalità sboccia alla vita di fede adulta e tutte le esperienze la orientano a sviluppare la consapevolezza sempre più chiara della centralità di Cristo nella sua vita.

Questo forte ideale la sollecita a proseguire con gioia il cammino per integrare fra loro tutte le dimensioni della sua esistenza, maturandole con una grande capacità di sintesi.¹

Guardando la Valponasca

*Per monti e valli ho cercato l'amato
del mio cuore (Ct 3,1)*

La famiglia Mazzarello rimane nella frazione che porta il suo nome verso la fine del 1848 o agli inizi del 1849, poi,

per mancanza di adeguato spazio vitale, Giuseppe decide di trasferirsi alla cascina Valponasca, dei Marchesi Doria, di cui ha in affitto i vigneti, e che è stata presa in locazione da suo padre il 10 febbraio 1827. La scelta è dettata anche dal fatto che i beni ereditati non sono più sufficienti al mantenimento della famiglia.

La **Valponasca** era una costruzione rurale di vecchia data. Sorgeva solitaria nella campagna a nord di Mornese e distava un'ora circa di cammino a piedi dall'abitato, attraverso monticelli e alture dai fianchi irregolari, cosparsi di vigneti. Non era grande, ma offriva rusticane comodità a chi amasse la vita agreste della collina e il lavoro dei vigneti. Al pianterreno, oltre all'aia, c'erano la cucina, il forno, la stalla, i portici che servivano come ripostiglio per gli attrezzi agricoli. Con la scala interna si accedeva al primo piano, dove da una parte c'erano le stanze; dall'altra, il fienile. In alto, sotto il tetto spiovente, vi erano la soffitta e il solaio, con una finestrella che guardava in direzione del paese e che avrebbe avuto un ruolo singolare nella storia di Maria Mazzarello.

Quando si trasferisce alla Valponasca, Giuseppe ha circa trent'anni e accetta di lavorare in proprio, aiutato dalla moglie (più giovane di lui, e come lui allenata al lavoro dei campi) e dalla nipote Domenica, figlia del fratello, rimasta orfana di padre e di madre al tempo del colera, e allora sui quindici anni. Alla Valponasca i Mazzarello rimangono

fino al 1858: un tempo che risulterà opportuno a Maria per la sua formazione di adolescente e di giovane donna. Afferma il biografo Luigi Càstano: *«L'aria pura della campagna, le fatiche della terra, il sole dei colli monferrini, l'atmosfera domestica, la discreta vicinanza di Mornese, la forgiarono donna laboriosa, ardente e vivace, con ideali nuovi, che rimasero lungamente un segreto per tutti»*.²

Questo luogo è ancora oggi particolarmente suggestivo. Il silenzio circostante, assieme alla vista spaziosa che vi si può godere, immerge il visitatore in una dimensione profonda. La varietà delle colline che digradano e risalgono in un movimento continuo, crea dinamismo e spinge i passi alla ricerca, al cammino.

Qui i piedi di Maria si muovono svelti verso un'unica direzione: Dio da amare e da servire, Dio da raggiungere col cuore in preghiera e le mani al lavoro, Dio da contemplare nel volto dei familiari e delle giovani di Mornese, Dio da servire nel lavoro dei campi, nelle faccende di casa, nella vigne e nei campi.

Maria Domenica: un cuore innamorato

*“Il mio diletto è per me e io per lui”
(Ct 2,16)*

Il tempo vissuto da Maria alla Valponasca trascorre tra la **preghiera** e il **lavoro**. Questo è per lei forse il periodo più ricco



di tutta la vita, la base su cui si stabiliscono i fondamenti della sua forte personalità aperta a Dio e agli altri.

In questi anni l'esperienza esistenziale di Maria nella sua famiglia si fa sempre più ricca e piena: gioia davanti alle nascite dei fratelli, dolore di fronte alle morti premature, lavoro, difficoltà e successi, rapporti reciproci e condivisione di tutto ciò che costituisce il quotidiano, oltre che delle idee e dei sentimenti. Tutte queste realtà, vissute nella fede dai genitori, promuovono anche

la maturazione dei figli.

Maria impara così a valutare i fatti e gli eventi alla luce della misericordia di Dio e della sua presenza di Padre.

Già fin dalla fanciullezza questi atteggiamenti interiori avevano incominciato a delinearsi; ora si rafforzano.

Era ancora piccola Maria Domenica e viveva ancora ai Mazzarelli, quando aveva domandato al papà:

«*Che faceva Dio prima di creare il mondo?*». Già questo interrogativo segnalava l'inizio di un suo consapevole itinerario spirituale.

*Alla Valponasca i piedi di Maria Domenica
si muovono svelti verso un'unica direzione: Dio da amare
e servire con il cuore in preghiera e le mani al lavoro.*

La bambina si apriva all'assoluto,
al trascendente.

Si interessava delle "cose dell'alto".

La sua continua ricerca di Dio
era iniziata. La risposta del saggio papà,
uomo anche lui aperto a Dio, la immergeva
fin d'allora nel mistero della Trinità:

*«Dio amava se stesso, adorava se stesso,
contemplava se stesso».*³

Dio-Trinità è tutto Amore circolante,
traboccante ed eterno.

Amare, adorare, contemplare sono tre verbi
pieni di significato di fronte all'ampiezza
del mistero divino, per il quale solo
gli atteggiamenti adoranti sono giusti.
Quello di Dio, però, è un amore che
non si chiude in se stesso, ma che invece
si apre alla creazione e pone il proprio
culmine nella creatura umana fatta
a sua "immagine e somiglianza".

A questo mistero divino Maria è già stata
iniziata dal papà. Ora qui, alla Valponasca,
il suo senso di Dio può crescere ancora.

*Ti condurrò nel deserto e parlerò
al tuo cuore (Os 2,16)*

Prima di raggiungere quella specie di oasi
spirituale che è stata per lei la Valponasca,
Maria ha vissuto un'altra esperienza:
quella di un piccolo esodo.

All'età di otto anni infatti ha dovuto lasciare
la sua casa per andare ad abitare con
i cugini Bodrato Giovanni Battista e Caterina
Pestarino, per un periodo di circa otto mesi.⁴
Questa esperienza l'ha portata
ad affrontare in qualche modo l'incognito,

lo sconosciuto, esigendo da lei uno sforzo,
un superamento di nuove non ancora
scoperte insicurezze.

Quel periodo però ha contribuito
a prepararla per i diversi altri esodi
che la vita le richiederà.

Sicuramente non è stato facile per lei
accettare quella scelta dei suoi genitori.
Più tardi confesserà che la signora Bodrato
*«pur avendo per lei affetto materno,
non aveva il discernimento della madre e,
per volerla far pia, la stancava col farla
alzare troppo presto, col tenerla
lungamente in chiesa a dire molte
preghiere, e con delle ostentazioni di pietà
che non erano per nulla conformi alla sua
natura».* E aggiungerà: *«A me piaceva essere
buona, ma senza star tutte quelle ore in
chiesa e senza farlo vedere troppo a tutti».*⁵

Come Giovannino Bosco che si reca
dai Moglia, anche Maria si allontana
dalla propria casa. Lascia i fratelli
e i genitori con i quali ha condiviso una vita
serena e la preghiera semplice
e si reca presso un'altra famiglia, facendo
così un'esperienza di solitudine
e di deserto e dovendo affrontare nuove
relazioni e nuovi stili di vita.

La sua riflessione circa l'educazione
ricevuta dai Bodrato è significativa.
Ella preferisce la semplicità di espressione
della fede piuttosto che la sua ostentazione.
Tale atteggiamento caratterizzerà la vita
spirituale di Maria, tanto da diventare per
lei un programma:

*«Amare il bene, farlo con tutte le forze,
ma fuggire ogni minima ostentazione».*⁶

L'incontro con Gesù Eucaristia

Come si è osservato più sopra, Maria ha già imparato progressivamente ad apprezzare e a ricevere con fede e amore il sacramento della Riconciliazione; viene ora il momento della Prima Comunione: approfondimento della vita eucaristica, che unifica e armonizza tutto l'itinerario di personalizzazione della fede.

Questo suo incontro con il Signore si compie nell'anno 1850, secondo la registrazione dei Libri di Stato d'anime conservati nella parrocchia.

Maria, che ormai ha compreso molte cose, desidera ardentemente incontrare il Signore. Così la Cronistoria descrive quel momento: *«La notte antecedente trascorre in un giocondo dormiveglia, che è preghiera, desiderio, slancio dell'anima, sì da farne partecipe chi le dorme accanto e ne invidia la fortuna»*.⁷

Maria sperimenta in quel giorno l'intensità dell'amore di quel Dio che è stata educata ad amare fin dall'inizio della propria vita. La presenza eucaristica in lei sembra dare ali ai suoi passi.

La sua è un'esperienza *arcana* in cui "gusta" il trascendente come avvolgimento pieno del Divino. Tale esperienza segna una svolta nella sua vita e Maria comincia a vedere il mondo con gli occhi pieni di una presenza che tutto travolge. Dal suo atteggiamento traspare ciò che le passa nell'anima: un misto di gioia e di mistero. Il suo sguardo è illuminato, profondo e raccolto nell'amore che

la inabita: *«Giunge in chiesa tra le prime, lei che è la più lontana dal paese; s'inginocchia devotamente, non bada più a nessuno, se non a don Pestarino che dà gli ultimi avvertimenti [...] Il volto, più del solito arrossato, dice che quei sentimenti le passano nel cuore e divengono suoi, accendendola sempre più di un desiderio vivissimo. Don Pestarino intona il confiteor [...] Anche di Maria si ode la voce alta, sicura; e fermo è il suo passo, piamente raccolto lo sguardo quando si accosta, raggianti di felicità e tremante di gioia, a ricevere il suo Gesù»*.⁸

Tutto questo è significativo ricordarlo, come l'inizio di una vita eucaristica che tra i campi e i vigneti della cascina si svilupperà in pienezza. Maria non perderà mai più questo "incanto" per l'Eucaristia.

Partecipare alla celebrazione eucaristica diventa il suo impegno quotidiano, e Gesù la prende dolcemente per mano conducendola nel cammino verso la contemplazione nel quotidiano: *«Questo [sacramento] faceva sì che il pensiero di Maria fosse occupato sempre o di Gesù che aveva ricevuto al mattino, o di Gesù che doveva ricevere il giorno dopo; e che il suo cuore, continuamente all'erta su di sé, ad altro non badasse che a trattenersi con Dio, desideroso solo di piacergli ogni giorno più»*.⁹

Il testo citato rivela il livello di contemplazione raggiunto da Maria. I cardini della sua vita sono questi due: 'tempio' e 'azione'. Non esiste in lei dicotomia tra l'azione



“...Col pretesto di godersi un po' d'ombra,
ora leggeva qualche libretto spirituale
ricevuto da don Pestarino, ora pregava, ora meditava...”

e la preghiera; anzi, l'azione stessa si trasforma in *tempio*, cioè in un luogo d'incontro amoroso con il Signore.

Nel cammino di Maria verso la personalizzazione della fede si compie anche la conversione.

Fin dai tempi della Prima Comunione si nota infatti un cambiamento nel suo cammino di vita. I **compiti di sviluppo** che l'attendono, la orientano verso una radicalità nuova nel suo rapporto con Dio. E questo sviluppo avviene soprattutto negli anni della Valponasca. Anche il lavoro, le relazioni familiari, l'impegno apostolico risultano permeati da nuovo entusiasmo e da rinnovata consapevolezza. Maria diventa sempre più convinta di potere e dover trovare Dio da amare e da servire nelle pieghe del quotidiano; per questo aumenta di giorno in giorno in lei l'impegno per fare le cose ordinarie straordinariamente bene!

L'unione con Dio contemplato ed amato nell'Eucaristia, con una partecipazione che presto si fa quotidiana, si prolunga per tutta la giornata e accompagna Maria Domenica nel faticoso lavoro dei campi. Il suo cuore non si stacca mai dall'amore della sua vita. Mentre zappa la terra, la sua anima continua il dialogo amoroso con Gesù ricevuto al mattino.

Lo attesta la Cronistoria: «Di quando in quando la zappa rimane ferma per un attimo; gli uomini pensano che ella riposi, mentre le dita s'intrecciano fra loro, gli occhi guardano al di là del vallone verso la chiesa e le labbra

si muovono leggermente».¹⁰

Lo sguardo di Maria cerca il suo tesoro; il suo cuore è là.¹¹ Il suo “presente” è nel “presente” di Dio: non a tratti, per brevi momenti, ma in continuazione. Maria passa da un'attività all'altra senza mai interrompere il proprio dialogo amoroso con il Signore.

Preghiera e lavoro s'intrecciano per lei come le mani in preghiera, tanto da condurla ad un livello mistico di comunione che realizza la parola di san Paolo: “Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me”.¹²

E nello stesso tempo questa giovane eccezionale si forma un cuore così sensibile alla presenza di Dio, da provare dolore quando le accade invece di esserne distratta. È significativa a questo proposito la sua autoaccusa davanti alle Figlie di Maria Immacolata,¹³ quando dice di “aver passato un quarto d'ora senza pensare a Dio”.

Maria Domenica cerca aiuto e sostegno anche nella lettura spirituale e nella meditazione, che attua durante i brevi momenti di riposo dal lavoro dei campi: «Nelle ore di riposo, mentre gli operai si raggruppavano per chiacchiere fra loro, ella si ritirava dietro qualche pianta e, col pretesto di godersi un po' d'ombra, ora leggeva qualche libretto spirituale ricevuto da don Pestarino, ora pregava, ora meditava».¹⁴

Un cuore contemplativo tuttavia è sempre

un cuore attivo! Maria infatti non solo prega e medita, ma si coinvolge anche interamente nel lavoro dei campi, fino a far dire agli operai del padre:

«Quella ragazza ha un braccio di ferro; ed è fatica enorme starle a pari».

Le testimoni sue coetanee affermano:

*«Nessuna figlia a Mornese ha mai lavorato così, come la Maria».*¹⁵ La sera poi, a casa, l'attendono le faccende domestiche. Il suo donarsi pienamente non conosce misura.

Da tutto quanto abbiamo osservato possiamo dedurre con sicurezza che Maria, pur così laboriosa, non corre mai il rischio di cadere nell'attivismo.

Lei al contrario è ben cosciente di essere soltanto un umile strumento in mano al Signore. Per questo lascia fare a Lui; e a Lui continuamente si dona attraverso il suo essere attiva e amante allo stesso tempo. Lui è la sua forza; Maria ne è convintissima, come spesso ripeterà più tardi alle sorelle.¹⁶

L'icona della finestrella

La ricerca di Dio è una costante nella vita spirituale di Maria Domenica.

Dopo l'evento della Prima Comunione, la presenza eucaristica di Gesù diventa la sua forza e la sua gioia.

Come Gesù cercava il tempo per stare da solo con il Padre,¹⁷ così anche Maria Domenica cerca continuamente uno spazio d'incontro amoroso col suo Dio.

Alla sera, dopo il duro lavoro, questa

giovane figlia dei campi si accosta ad una finestrella della sua casa, da cui si può vedere la chiesa parrocchiale di Mornese: *«e vedendo di lontano il debole chiarore delle candele accese riflesso sulle invetriate, si univa al popolo col pensiero e adorava Gesù e lo ringraziava della buona giornata e gli domandava la sua benedizione [...] Maria pareva non sapesse distaccarsi di là, e, nel chiudere la finestra, fissava ancora una volta il suo sguardo ardente alla chiesa, come per effondere davanti a Gesù tutta l'anima sua e dirgli: O Gesù, sono tutta vostra: beneditemi, e come vostra, custoditemi e difendetemi, specialmente in questa notte!».*¹⁸

Come un'innamorata, Maria ha tutti i pensieri e gli affetti rivolti all'amato. L'amore si nutre dell'amore, coltivato ad ogni momento, in modo che il fuoco non si spenga e il cuore non si raffreddi. Più tardi, lei stessa lo raccomanderà ardentemente alle sorelle:

*«Se ogni tanto non scuotiamo la cenere e non vi mettiamo della legna, esso si spegnerà. Adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco».*¹⁹

Tutto il suo essere è polarizzato dalla passione per Gesù; per questo può dire: *«Io sono del mio amato e il mio amato è mio».*²⁰

Quando si ama, non si misurano gli sforzi e i sacrifici per trovare l'amato.

Per questo Maria Domenica si alza prima dell'aurora, svolge alcuni pressanti compiti in casa per non essere di peso a nessuno



*Così Maria Domenica va in cerca di Gesù Eucaristia
che dalla sua finestrella
ha salutato la sera, prima del riposo.*



e poi imbecca con gioia il sentiero della parrocchia. Come l'amata del Cantico, che dice: *«Io sono del mio amato, il suo desiderio lo porta a me. Vieni, mio amato, vieni al campo»*,²¹ così Maria va in cerca di Gesù Eucaristia che dalla sua finestrella ha salutato la sera, prima del riposo.

E la notte non è stata molto lieve per lei; infatti, per vincere il sonno e non perdere l'ora della Messa, si è abituata a cercare anche un modo scomodo per dormire:

«Così si svegliava spesso nella notte, [...] quando le pareva che l'alba non fosse lontana, chiamava Domenica o Felicina, esse pure molto ferventi, e giù di corsa, per la strada deserta».²² Neanche il duro inverno le impedisce di partecipare all'Eucaristia, perché il suo amore vince qualunque ostacolo e difficoltà.

Le risorse umane, spirituali ed affettive di Maria Domenica sono unificate in Dio-Amore. Lei integra la propria sessualità con tutta la forza positiva dell'eros, che

“... *Ella infatti non si accontentava di una ragione qualsiasi, ma posto un problema voleva vederne il fondo...*”

davanti all'amato trova la sua estasi sia umaneamente che spiritualmente. Integrare l'eros, infatti, significa *incendiarsi*.²³ È tutta la persona che si appassiona, e non solamente lo spirito, come se esso si potesse staccare dal corpo. Il mistico è un appassionato di Dio con tutto il suo essere; e tutta la sua realtà è sempre rivolta all'oggetto amato. Per questo, diviene naturale per Maria fare la scelta della castità come consegna di se stessa a Dio, amato fin dai primi anni della sua vita.

La "passione" per Dio non porta tuttavia la giovane *Main* ad estraniarsi dal semplice quotidiano, oppure ad assumere atteggiamenti strani.

Al contrario, da lei traspare la semplicità propria della persona che è unificata interiormente ed espande un'energia speciale su quelli che le stanno attorno. La mistica infatti è una nuova capacità di rapportarsi con gli altri e con il creato, fondata sull'amore e sulla gioia che ne deriva.²⁴ Maria Mazzarello – testimonia Petronilla – «*non solo pensava continuamente a Dio, ma viveva alla sua presenza, e, più ancora, viveva amorosamente unita a lui*».²⁵

È questo il segreto della sua fecondità apostolica. Il fascino che promana da Maria è una forza che attira dapprima anche i suoi fratelli minori ad avvicinarsi alla finestrella per pregare, e che poi coinvolge tutta la famiglia.

E questo fascino pian piano si diffonde anche all'esterno, contagiando a loro volta le bambine e le adolescenti di Mornese e portandole all'incontro con Gesù.

La **finestra** della Valponasca è per noi FMA un'*icona* ricca di significato. Essa rappresenta infatti l'incanto di Maria Mazzarello per il Signore della sua vita, racconta del suo innamoramento e della sua scelta totalizzante per Dio. La finestra apre di fronte a noi un vasto orizzonte, aiuta anche noi ad uscire da ogni ripiegamento su noi stesse per aprirci alla realtà e per andare oltre, verso il nostro destino ultimo. È là che il Signore ci aspetta; e perché possiamo raggiungere quel luogo, egli ci invita a fermarci al **pozzo** per dissetarci, e ad unirci, lungo la strada, a tanti giovani per condurli verso un'unica missione: comunicare a tutti il suo Vangelo.

Maria Domenica: un cuore docile

*Donami o Signore
un cuore docile (1 Re 3,9)*

L'itinerario spirituale di Maria si svolge in modo graduale e unitario. Per questo, l'amore ardente per Dio e per i fratelli, trasforma il suo cuore e la sua vita, esigendo da lei dei salti di qualità, il superamento di vedute parziali, l'abbandono fiducioso nelle mani



di guide esperte e sagge, che possano orientarla nel cammino.

I genitori, don Pestarino, l'associazione delle Figlie di Maria Immacolata, si pongono perciò nei confronti di Maria come mediazioni della volontà di Dio; e lei, attraverso una collaborazione fondamentalmente docile, ma talvolta faticosamente raggiunta, avanza a grandi passi nella via della santità.

L'esemplarità dei genitori

I genitori formano Maria Domenica ad una vita di fede semplice e profonda. La mamma in particolare la conduce alla Messa e la invita a confessarsi, atto che a lei costa non poco:

*«Quello che costava di più alla bambina era il confessarsi. Non perché sentisse di avere sulla coscienza mancanze che la umiliassero troppo; ma per la ritrosia naturale del suo spirito a manifestarsi. [...] Ma la madre, che si confessava ad ogni solennità della chiesa, trovò naturalissimo preparare la figlia a imitarla, appena la ragione le si manifestò, forte e tenace. Così Maria dovette subito trionfare di tale ripugnanza, e non di quella sola».*²⁶

La difficoltà ad aprirsi durante la confessione, di parlare di se stessa, rimarrà in Maria per tutta la vita, e lei l'affronterà coraggiosamente, trasformando se stessa, tanto da divenire poi capace di aiutare le sue sorelle ad attuare gli stessi superamenti.

Saranno frequenti, infatti, nel magistero della Madre, gl'inviti alla schiettezza in confessione²⁷ e a vincere se stesse.²⁸ Non soltanto la confessione, ma anche *«la predica la urtava, tanto che, volontariamente, si sforzava di non udirla e si lasciava prendere dal sonno [...] Ella avrebbe ascoltato volentieri la parola semplice e piana, come quella di suo padre, intesa sempre benissimo e ritenuta».*

Invece sopportava a stento quella un po' artificiosa di certi sacerdoti.

Per l'una e l'altra di queste sue difficoltà, quando sentiva la campana annunciare una celebrazione solenne, *«si turbava, perché la festa straordinaria portava con sé la confessione e la predica».*²⁹

Per quanto riguarda la predica, il disagio di Maria proveniva anche dal fatto che lei, ragazzina, non comprendeva bene il senso di quanto ascoltava.

Al contrario, la catechesi spicciola del papà, facile da comprendere per il linguaggio semplice e vitale da lui adottato, era la sua gioia!

Lì Maria trovava il modo di soddisfare la sua ricerca profonda di Dio: *«[Il catechismo] lo imparò dapprima da suo padre, quando era troppo piccola per andare in parrocchia, finché il babbo fu in grado di rispondere alle sue esigenti domande. Ella infatti non si accontentava di una ragione qualsiasi, ma posto un problema voleva vederne il fondo. Più grandicella si recò alle lezioni del parroco o da don Pestarino; e lo studiò*

sul libro. Alle spiegazioni del catechismo era attentissima; lo affermano tutte le sue coetanee e specie Petronilla Mazzarello[...] Non era facile come noi a stancarsi: Maria ci godeva davvero». ³⁰

Nella catechesi perciò Maria Domenica riceveva quello che il suo essere intelligente e aperto desiderava: la Parola di Dio tradotta per lei. Per questo, non si stancava di udire le lezioni di don Pestarino, anzi *“vi correva come a una festa”*. ³¹

Tale disposizione gioiosa l'apriva sempre più al gusto della Parola divina. Maria non accetterà mai di restare alla superficie delle cose, ma vivrà la vita dal di dentro, cercandone il senso nascosto. Questo atteggiamento la porterà ad immergersi nel mistero di Dio e in quello della vita umana compresa e vissuta in profondità. Dirà sul letto di morte: *“Catechesi sia catechesi”*. Vale a dire: la catechesi porti la persona all'incontro con Gesù, alla conversione continua, all'impegno evangelico.

A volte, dicono le testimonianze, durante il catechismo si vedeva in Maria una certa tensione. *«Da un moto primo di tutta la persona e da un certo rossore del volto, si capiva che la fanciulletta avrebbe voluto far domande per avere più ampie spiegazioni, ma si frenava e taceva. Era però pronta a rispondere quando veniva interrogata.*

Anche nelle gare che don Pestarino teneva ogni domenica tra un ragazzo da un lato

della chiesa e una ragazza dall'altro, la vittoria era sempre di Maria [...] Nel catechismo – diceva Maria – non voglio restare inferiore a nessuno; neppure i ragazzi mi fanno paura e li voglio vincere tutti». ³²

Qui Maria dimostra il suo spirito vivace e intelligente, tutto teso verso la fonte che la sazia. La timidezza le impedisce di porre domande, di partecipare di più. Tuttavia Maria è sollecita a rispondere quando viene interpellata. In una cultura in cui lo spazio pubblico per la donna è piuttosto ristretto, risulta significativo il suo desiderio di vincere i ragazzi. Maria inoltre, come abbiamo più volte osservato, possiede un ascendente naturale sugli altri e l'espressione *“li voglio vincere tutti”* rivela la sua determinazione di fronte alle situazioni. Lei non si lascia prendere dalla paura o dall'incertezza; al contrario, si rivela una donna intraprendente e coraggiosa, e tale resterà sino alla fine.

Maria, pur non sapendo scrivere, sa tuttavia leggere. È stato papà Giuseppe a comunicarle i primi rudimenti della lettura.

Così può leggere il catechismo e, come faceva Giovannino Bosco ai Becchi, anche lei comunica le verità di fede alle compagne, come una ricchezza che non può proprio tenere per sé: *«Ripeteva la lezione alle compagne più tarde a imparare, e con il suo catechismo alla mano, applicava le spiegazioni udite, adattandole al suo piccolo uditorio»*. ³³

E lo stesso fa con i fratelli:



«Si sedeva a cucire o ad agucchiare secondo il bisogno, mentre i bambini le si sedevano ai piedi per ascoltare dalle sue labbra qualche racconto [...] Aveva un bel modo di raccontare e di comandare!».³⁴

Il suo desiderio di trasmettere il catechismo anticipa quello spirito missionario che in futuro la porterà ad evangelizzare le ragazze destinatarie della sua educazione.

Don Pestarino, guida saggia ed esperta

Maria è decisa ad imboccare la strada dell'amore. Per questo non teme le spine che potranno ferirla. Lei le conosce: sono l'orgoglio e l'autosufficienza, che vanno mostrando nel suo cuore i loro primi tentacoli. A Maria piace farsi vedere, essere riconosciuta ed apprezzata; e questo è naturale, sì, ma non evangelico.

Bisogna superare le tendenze immediate e allora subentra, insieme alla grazia di Dio e alla buona volontà della persona, anche l'azione formativa di don Pestarino.

Questo sacerdote, ricco d'intuizione psicologica e di discernimento spirituale, conduce gradatamente Maria lungo i sentieri dell'umiltà e dell'abnegazione.

Così si forma in lei la donna tutta orientata alla missione educativa attraverso il dono radicale della propria vita. Sotto la guida saggia del suo confessore Maria avanza verso l'unificazione interiore: «*Poiché*

[Maria] voleva farsi buona davvero, era grata anche alle brusche maniere del padre dell'anima sua.

*D'altronde, pur rimproverandola e esigendo da lei la mortificazione in tutto, cominciava a permetterle la santa comunione ogni domenica: che cosa avrebbe potuto desiderare di più la fanciulla, ora che l'amor di Dio le accendeva totalmente il cuore?».*³⁵

Vivendo con impegno nell'alleanza d'amore, Maria trasforma se stessa e i suoi comportamenti in modo sempre più visibile. Ella comprende che «*Gesù non poteva unirsi volentieri a un cuore poco mortificato; a costo perciò di qualsiasi rossore, a costo pure di prender il suo amor proprio con tutte e due le mani e pestarlo come il grano fra le macine del molino, doveva assolutamente accusarsi in confessione di certe sue scappatelle, per trovare la forza di non ricadervi. Quante riforme s'imponessero!*».³⁶

Avere Gesù Cristo come punto perenne di riferimento le fa vedere fino in fondo i motivi nascosti delle proprie azioni: tutto quell'insieme di atteggiamenti egocentrici che tendono a farla emergere e a far valere le proprie idee.³⁷

Maria non teme di affrontare la verità su se stessa, e d'intraprendere così il cammino verso la libertà del cuore.³⁸

Grazie anche a tutto questo lavoro, la sua coscienza diventa sempre più sensibile e non tollera nemmeno le piccole mancanze. Come l'argilla nelle mani del vasaio, la coraggiosa ragazza si lascia modellare

“...Maria sentiva che la sua indole, da tutti chiamata ardente, stava per diventare focosa; che la serietà, a cui suo padre la voleva crescere, poteva cambiarsi in alterigia...”

dal Signore: *«Esaminandosi spassionatamente, lealmente come portava il cuore e la ragione, Maria sentiva che la sua indole, da tutti chiamata ardente, stava per diventare focosa; che la serietà, a cui suo padre la voleva crescere, poteva cambiarsi in alterigia, rendendola forse prepotente con gli uguali e poco rispettosa coi maggiori. Comprendeva che, a furia di sentirsi lodare dalle compagne e vicine, perché franca e schietta, minacciava di diventare petulante e indipendente [...] Occorreva una cura energica, e vi si accinse con la maturità di senno e l'energia di volontà sue proprie, assecondando le cure dei genitori e, in modo particolare, i consigli del suo confessore, don Pestarino».*³⁹

Maria imbecca la strada esigente e liberante della rettitudine d'intenzione, e ad essa resterà fedele per tutta la vita.⁴⁰ Ogni svolta o salita, saranno compiute a partire dal di dentro, dal profondo del suo essere, in una lotta continua contro il peccato fondata sull'ascesi. Per questo più tardi la Madre non si stancherà di parlare alle sorelle della necessità di combattere sempre, senza stancarsi, senza scoraggiarsi dei propri limiti. Infatti, talenti e limiti sono la 'materia prima' con la quale si costruisce la propria vita spirituale. Tale cammino viene compiuto da Maria senza la minima traccia di ripiegamento su se stessa, bensì in atteggiamento di gioiosa interiorità, che traspare dal tratto, dalla capacità di dominio di sé, dal viso sereno.⁴¹

In un secondo tempo don Pestarino richiede a Maria un'altra cosa difficile: adotti anche con la cugina, la sorella, i fratellini e le compagne quella stessa docilità che così nobilmente esercita verso di lui e verso i suoi genitori.

Questo è un compito veramente arduo per una giovinetta troppo sicura di sé e troppo rapida nell'intuire, per essere sempre disposta a cedere e, all'occorrenza, ad accettare il pensiero altrui.

La stessa educazione ricevuta dal padre la porta ad una fermezza di giudizio che pare talora ostinazione; e la fiducia che le mostra la madre, consigliandosi con lei come con una sorella, le dà una tale sicurezza che può anche urtare gli altri.⁴²

La lettura delle fonti ci mostra il volto di una giovane determinata e volitiva: una donna che, sotto la guida di un sacerdote saggio e santo, non teme di andare fino in fondo per trovare dentro di sé la presenza, la luce e la forza dello Spirito Santo, insieme alla verità umana delle proprie azioni.

Maria accetta con coraggio la lotta per vincere se stessa, per dare nuova forma ai valori in cui crede, purificandone le intenzioni e armonizzando la sua persona, in modo che la fiducia nelle proprie forze, la fermezza di giudizio, la sicurezza di sé, la capacità di porsi a capo delle compagne per raggiungere una meta non siano qualità negative, ma piuttosto diventino energie vitali di servizio e di missionarietà.⁴³



Attraverso un lavoro continuo su se stessa, Maria, "rompe" la dura crosta del suo carattere, per farlo diventare umile e mansueto come quello di Gesù.⁴⁴

In tal modo Dio la prepara a vivere l'amorevolezza salesiana come futura FMA educatrice delle giovani.

Tale impegno non è facile da vivere, soprattutto per un carattere impulsivo come quello di Maria: *«Quante volte nel bel mezzo di un discorso la vedevano diventare rossa di bragia, con un marcato tremito sulle labbra. Oppure dare una rapida occhiata seria a chi la contrariava, e muoversi come per allontanarsene... poi fermarsi repentinamente e, dopo un istante di silenzio, riprendere dolcemente il discorso, con una facezia a chi l'aveva disgustata. Ché se qualche compagna poco accorta in questi momenti difficili le diceva: 'Oh, come diventi rossa', quel rossore si accentuava e la lotta si faceva più lunga. 'Io non vorrei mai che mi dicessero tale cosa - ebbe a lamentarsene - perché allora non solo divento rossa, ma di fuoco».*⁴⁵

Grazie alla sua costanza e tenacia, Maria, acquista gradualmente il dominio su se stessa, tanto che *«ciò prima avveniva di frequente, poi pian piano il numero delle vittorie prese il sopravvento, finché Maria acquistò tale padronanza da non lasciar, quasi più, scorgere gli attacchi dell'indole irascibile».*⁴⁶

Maria Domenica si aiuta anche fuggendo le occasioni: *«Quando nell'andare s'imbatte*

*in qualche compagna... che vorrebbe farle intravedere un futuro di rose o col darle notizie di questo o di quello, seria e dignitosa, sa avvedutamente schivarla, prima che la parola vana o lusinghiera giunga al suo orecchio [...] non stenta affatto a ubbidire alla coscienza».*⁴⁷

Nella formazione dei giovani sono importanti le buone compagnie, come, al contrario, molto danno viene arrecato dai cattivi amici. Maria terrà sempre a mente questo principio pedagogico presente nel Sistema Preventivo, perché lei per prima non teme di essere diversa; sa prendere le distanze dai condizionamenti del gruppo di appartenenza e, con il suo carattere deciso e amante della verità, non si lascia arrestare da niente e da nessuno.⁴⁸ In tal modo la sua personalità matura gradualmente sotto la guida delle mediazioni educative che le vengono offerte.

Oggi di fronte ad una gioventù che troppo spesso ha una volontà debole, perché è priva di ideali, una gioventù che è facile preda delle proposte del consumismo sfrenato e di ciò che è facile e comodo, il messaggio di Maria è attuale e affascinante. La sua figura propone anche alle nostre giovani l'impegno per conquistare le cose difficili e belle, la gioia di raggiungere mete alte senza lasciarsi condizionare da chi grida al ribasso.

È grazie all'incontro con l'Assoluto che tutto il resto si relativizza! Maria Domenica lo attesta. La vanità, la ricerca di se stessa,

il desiderio di mettersi al centro, cose tutte che prima esercitavano su di lei un grande fascino, ora cedono il passo a Colui che è e sarà sempre l'unico Assoluto della sua vita. Lui riempie gli spazi della sua affettività e il cuore non cerca più altro.⁴⁹

Lo spogliamento da ciò che è relativo e frena il cammino porta gradualmente Maria Domenica a raggiungere l'essenziale: *«Gesù, scendendo ogni mattina in quel cuore generoso, lo riempiva talmente di sé da non lasciarvi più posto per nessuna cosa. Che poteva contar più, nella vita di Maria, il far bella figura? Anzi, anche in questo, ciò che prima le era oggetto di compiacenza le diviene ora causa di umiliazione e di pena [...].*

Quante volte, infatti, aveva sentito dire al suo passaggio: *«Ecco la bula, passa la bula»*.⁵⁰ Questo faticoso lavoro interiore è vissuto da Maria non senza difficoltà, ma quando viene meno e cade, lei sa riconoscere la propria debolezza. Si mette allora subito davanti a Dio con vera umiltà, ed è pronta a riprendere la strada verso la santità, ricercandola sempre con realismo, senza fretta, nel rispetto del tempo necessario a qualunque maturazione.⁵¹

Maria Domenica: un cuore fecondo

*Come vite feconda nell'intimità
della tua casa (SI 128,3)*

L'amore di Maria per Dio e per il prossimo

“tende sempre più in alto” e la spinge a cercare costantemente le cose più perfette; vuole essere “libero e sciolto da ogni legame. E perciò lei, in questa età di grande fervore – tra i tredici e i diciassette anni – fa voto di perpetua verginità.”⁵²

Tale scelta non ci deve stupire, nemmeno per il fatto che Maria la compie senza consigliarsi con nessuno. È per rispondere alla chiamata del “Maestro interiore” che consacra a Dio il suo cuore e il suo corpo. La sposa del Cantico ha trovato il suo amato e non può che dirgli con amore: “Il mio Diletto è per me e io per Lui”.

La castità infatti è legata alla spiritualità eucaristica come alla sua sorgente: “La Comunione frequente e quotidiana fa i santi, fa i vergini”, affermava il Frassinetti.⁵³ Da questa spiritualità eucaristica, rafforzata e maturata nel dono totale a Dio delle proprie forze di amore, si sprigiona un'intensa vita apostolica, che ha il suo centro nella carità educativa. Il tempo che Maria trascorre alla Valponasca è perciò segnato da un'attività apostolica straordinaria, che lei svolge come Figlia di Maria Immacolata in famiglia con i fratelli, e in paese con le ragazze, verso le quali si sente particolarmente attratta.

Alla scuola dell'Eucaristia Maria impara a conciliare il lavoro e la preghiera. La preghiera non può essere per lei un pretesto o una scusa per allontanarsi dal lavoro; ma al contrario, diventa il motivo profondo che la spinge ad una più intensa e impegnata attività. Per questo la vediamo

“... Il tempo che Maria trascorre alla Valponasca è perciò segnato da un'attività apostolica straordinaria...”

lavorare anche nei tempi di riposo, dopo pranzo, dopo cena; la vediamo alzarsi nella notte in modo che il lavoro sia comunque svolto. E' l'amore che la spinge ad essere puntualissima in tutti i suoi doveri e a compiere le cose ordinarie straordinariamente bene, a compierle con la maggior perfezione possibile, perché in tutto lei vuole piacere a Dio.

Per Maria non c'è niente di così banale che, fatto bene, non possa essere offerto a Dio.⁵⁴ Spesso, dopo aver partecipato alla Messa, giunge sul luogo del lavoro prima degli operai, e recita il Rosario in attesa che gli altri arrivino.

Una sua coetanea testimonia che suo marito, più volte, parlando di Maria, diceva: «*lo andavo per tempo al lavoro, ma quel folletto lo trovavo già sempre là, nel vigneto*».⁵⁵

La formazione di Maria intanto si approfondisce e matura attraverso l'appartenenza alla Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata.

Qui la giovane mornesina riceve una saggia direzione spirituale, connotata da intensa vita sacramentale, devozione mariana, e generosa attività apostolica.

La Pia Unione, oltre a proporre alle iscritte un programma spirituale serio ed esigente, apre anche ad un'attività apostolica ampia e variegata. Le FMI si prestano per qualunque opera di carità: la cura dei malati, dei bambini, dei poveri, l'istruzione catechistica alle mamme cristiane.

È appunto quest'ultimo l'ambito privilegiato

in cui Maria, di appena quindici anni, esprime la sua passione apostolica. Benché giovane, gode già di una buona esperienza educativa; inoltre possiede una maturità psicologica e spirituale ben superiore alla sua età, grazie anche al cammino formativo intrapreso sotto la guida di don Pestarino. Per questo le mamme di famiglia l'ascoltano, le chiedono consiglio e seguono il suo invito a confessarsi, a comunicarsi, a consigliarsi con il direttore spirituale. Maria invita inoltre queste donne a pregare ogni giorno e a leggere qualche libro del Frassinetti, come *Le amicizie spirituali* o *la Pratica di amare Gesù Cristo*.

La sua carità educativa si esprime anche nella cura delle ragazze del paese. Spesso dopo le funzioni parrocchiali le accompagna alla collina di San Silvestro. Insieme a lei c'è Petronilla, e a volte anche Caterina Mazzarello. I pomeriggi festivi sono un'occasione privilegiata d'incontro con le giovani, le quali vengono amabilmente intrattenute attraverso storielle, giochi, racconti intenzionalmente formativi. La personalità di Maria, simpatica e attraente, rende quei momenti una festa per le ragazze, perché lei pone nello stare con loro lo stesso entusiasmo che caratterizza il suo lavoro agricolo o la sua stessa preghiera.

Ecco la voce di una testimone: «*Che risate, che ore di gioia serena! E come andavamo contente in chiesa per il catechismo, i vespri, la benedizione col Ss. Sacramento!*».⁵⁶

*L'acqua viva della presenza di Cristo la nutre
e le comunica sempre nuove energie
perché lei possa donarsi ai piccoli e ai poveri.*

E quella di un'altra: «*Per tutta la settimana non avevamo nessun pensiero che quello della domenica; e come eravamo più buone, più pie.*

Maria sapeva dirci tante cose belle!».⁵⁷

Questa era l'arte di "guadagnare il cuore, propria anche di don Bosco. Le giovani, i giovani vanno portati al Signore perché "lui solo ne è il padrone!".

Il dono totale di se stessa a Dio, compiuto da Maria attraverso il voto di castità, viene reso visibile nella sua capacità di attenzione agli altri con sguardo profondo. Cresce in lei, grazie alla sua volontà di donarsi nell'amore, anche quella capacità di intuizione che è fondamentalmente propria della donna: vedere oltre l'apparenza e percepire ciò che non è chiaro, non detto a parole; arrivare a sentire con l'altro, a capire le sue necessità nascoste.

Quando sarà Superiora, Maria dimostrerà la sua straordinaria capacità d'intuizione e discernimento, di organizzazione, ordine e senso di responsabilità.

Essere donna è essere aperta alla vita. Il corpo femminile è come una casa pronta ad accogliere una nuova creatura, partecipando così attivamente al miracolo di Dio. La maternità è perciò sempre, sia pure inconsciamente, il sogno di ogni donna.

Maria Mazzarello nel consegnare la sua vita a Dio, non annulla questo suo sogno, anzi lo espande fino a raggiungere

una maternità spirituale più forte, non racchiusa entro i confini di una famiglia naturale. L'amore dilata il cuore e non conosce mezze misure: «*Io non ti dimentico mai e prego sempre per te.*».⁵⁸

Solo l'amore materno è capace di mantenere la memoria permanente del figlio amato senza alcuna condizione.⁵⁹ Il segreto della fecondità di Maria è la sua profonda intimità con Dio.

Solo lo Spirito Santo può generare la vita di Cristo in ogni giovane e sorella; lei deve aprirgli la strada, deve testimoniare la presenza nel suo cuore. Potrà trasformarsi così nella "madre feconda" che allietta la casa dello sposo. La vita di Maria assomiglia all'albero dalle foglie sempre verdi perché affonda le radici lungo il fiume. L'acqua viva della presenza di Cristo la nutre e le comunica sempre nuove energie perché lei possa donarsi ai piccoli e ai poveri.

Qui alla Valponasca si compie la tappa della personalizzazione della fede di Maria. Pare che tutto in lei sia pronto per pronunciare un nuovo sì, ancora più definitivo, quello che fra poco le richiederà un nuovo esodo perché la **vita sia piena e abbondante** per tutti.



NOTE

- ¹ Cf *Nei solchi dell'alleanza* 125.
- ² CASTANO L. *Madre Mazzarello Santa e Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino), LDC 1981, 21-22.
- ³ MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello* I 17.
- ⁴ Cf *Cronistoria* I 30-31.
- ⁵ *Ivi* 31.
- ⁶ *L.cit.*
- ⁷ *Ivi* 36.
- ⁸ *Ivi* 36-37
- ⁹ *Ivi* 44-45
- ¹⁰ *Ivi* 54.
- ¹¹ Cf Mt 6,21.
- ¹² Gal 2,20.
- ¹³ D'ora in poi si abbrevierà FMI.
- ¹⁴ *Cronistoria* I 45.
- ¹⁵ *Ivi* 44.
- ¹⁶ Cf MAZZARELLO Maria Domenica, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello. A cura di Maria Esther Posada – Anna Costa – Piera Cavaglià*, Torino, SEI 1994³, 28,5; 9,4. D'ora in poi si abbrevierà L seguito dal numero della lettera e del paragrafo.
- ¹⁷ Cf Mc 1,35.
- ¹⁸ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 53.
- ¹⁹ Cf, L 27,8; 18; 22; 23; 41.
- ²⁰ Ct 6,3.
- ²¹ Ct 7,11.
- ²² *Cronistoria* I 57.
- ²³ Cf MACANEIRO M., *Mística e Erótica. Um ensaio sobre Deus, Eros e beleza*, Rio de Janeiro, Vozes 2000.
- ²⁴ Cf GRÜN A., *Mística e Eros*, Curitiba, Lyra Editorial 54.
- ²⁵ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 49.
- ²⁶ *Cronistoria* I 31.
- ²⁷ Cf L 27;47.
- ²⁸ Cf L 22,21; 57,2.
- ²⁹ *Cronistoria* I 31.
- ³⁰ *Ivi* 32.
- ³¹ *Ivi* 33.
- ³² *Ivi* 33-34.
- ³³ *Ivi* 35.
- ³⁴ *Ivi* 42.
- ³⁵ *Ivi* 41.
- ³⁶ *Ivi* 39.
- ³⁷ Cf *ivi* 47-49.
- ³⁸ Cf Gv 8,32.
- ³⁹ *Cronistoria* I 39.
- ⁴⁰ Cf L 40; 25.
- ⁴¹ Cf L 19,1; 28,5; 54,8; 26.
- ⁴² Cf *Cronistoria* I 49.
- ⁴³ Cf L 23,6.
- ⁴⁴ Cf Mt 11,29.
- ⁴⁵ *Cronistoria* I 49-50.
- ⁴⁶ *L.cit.*
- ⁴⁷ *Ivi* 49.
- ⁴⁸ Cf L 44,2.
- ⁴⁹ Cf L 65,3.
- ⁵⁰ *Cronistoria* I 48.
- ⁵¹ Cf L 17,4; 22,21; 23,6; 25,3.
- ⁵² POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su Maria Domenica Mazzarello*. Collana "il Prisma" 6, Roma LAS 1987, 224.
- ⁵³ FRASSINETTI Giuseppe, *La gemma delle fanciulle cristiane, ossia la santa verginità*, Genova, Ferrando 1841, in *Opere ascetiche* I, Roma, Postulazione generale dei Figli di S. Maria Immacolata 1978, 535.
- ⁵⁴ Cf MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 50.
- ⁵⁵ *L.cit.*
- ⁵⁶ Testimonianza di Rosina Mazzarello in *Cronistoria* I 132-133.
- ⁵⁷ Testimonianza anonima in *I.cit.*
- ⁵⁸ L 26,1.
- ⁵⁹ Maria Domenica nelle sue lettere rivela la tenerezza di una vera madre cf L 25; 26; 37; 39; 40; 42; 43; 44; 57.

*“Ogni tralcio che
porta frutto,
il Padre mio
lo pota perché porti
più frutto”*

(Gv 15, 2)

UN NUOVO DONO DI VITA



UN NUOVO DONO DI VITA

*“Ogni tralcio che
porta frutto,
il Padre mio
lo pota perché porti
più frutto”
(Gv 15, 2)*

La **vita** nasconde per tutti un mistero di dolore. Si nasce nel dolore e si muore con dolore. Di fronte a questa dura realtà, la fede di tanti uomini e donne sembra vacillare e la domanda “perché il male?” sembra rimbalzare nel vuoto, senza trovare risposte!

Per chi ha il coraggio di andare oltre questo muro di silenzio, tuttavia, ci sono dei segni: alcuni impercettibili, altri più evidenti.

La natura stessa ci è maestra: ogni **vita** che **muore genera** sempre nuova **vita**, in un dinamismo continuo e meraviglioso di scambio di beni e di risorse.

Quante volte Maria Domenica avrà riflettuto su questo mistero contemplando lo sbocciare della natura a primavera, dopo che un rigido inverno aveva apparentemente spazzato via ogni segno di vita?

Al mistero della morte e della sofferenza Dio ha risposto con una sola parola: il suo unico Figlio, Gesù Cristo, **ha dato la sua vita** per noi perché noi ricevessimo dalle sue mani un nuovo dono di vita, traboccante, perfetta, definitiva. Imparando dal Maestro, anche noi dobbiamo **dare la vita per gli altri**, e in questo mistero d'amore possiamo trovare risposta alle nostre domande!

Contempliamo questo mistero nella vita di Maria Domenica guardando da vicino la “prova” che ha generato in lei **nuova vita**, donandole occhi nuovi per guardare la realtà con maggior realismo e tendere con più decisione verso l'essenziale. Nel dono di sé senza riserve, Maria ha trovato una nuova stabilità interiore, un'ampiezza di orizzonti vitali e relazionali



che la aprono da ora in poi ad un nuovo futuro, ricco di promesse e carico di frutti.¹

Guardando Via Valgelata ...

*“Sia fatta la tua e non la mia volontà”
(Mt 26,42)*

In Via Valgelata si trova la casa abitata dalla famiglia Mazzarello dopo il trasferimento dalla Valponasca. Maria Domenica giunge in Via Valgelata il 16 marzo 1858. Ha ventun anni.

Vi rimarrà fino al 1867. In questa casa, nel 1859, nasce Nicola, l'ultimogenito della famiglia Mazzarello.

La casa di Via Valgelata, senza restauri, conserva ancora le caratteristiche di un tempo.

Povera e disadorna, essa ci consegna un messaggio profondo.

Qui nel 1860 Maria Domenica cade gravemente ammalata dopo essersi recata, in obbedienza a don Pestarino, ad assistere i parenti ammalati di tifo.

Questa casa è un “luogo simbolo”, posta in una via il cui nome, per una fortuita coincidenza, richiama la realtà del freddo, del gelo, della morte. Ma dentro e oltre l'apparente sconfitta della malattia e della morte scampata per miracolo, si trova per Maria un nuovo progetto di vita.

Per questo, la casa di Via Valgelata può essere paragonata all'altare di Isacco, luogo che rappresenta la totale disponibilità della creatura a compiere la volontà

del suo Signore, anche se può sembrare assurda e incomprensibile. Abramo fu premiato per la sua fede, così Maria Domenica, superata la prova, è in grado di “confermare nella fede” le giovani e le sorelle, diventandone guida e maestra.

Il “senso” della prova

“Ti ho messo alla prova per sapere quello che avevi nel cuore” (Dt 8,2)

Il cammino del cristiano è segnato dal momento *positivo* della crisi.

Il suo itinerario, infatti, procede in linea ascensionale ed evolutiva: «In ogni sviluppo si presenta la crisi, che stimola lo sviluppo spirituale e lo vitalizza.

È l'itinerario pasquale di morte verso la vita». ² Nell'ottica cristiana, dunque, la crisi sfocia sempre verso un nuovo risultato, che è anche **nuova vita**.

Questo fatto è biblicamente chiamato “conversione”, letteralmente “lasciare una strada per imboccarne un'altra”, cioè abbandonare la ricerca egoistica di se stessi per mettersi al servizio del Signore. ³

Per il Nuovo Testamento, tale “conversione” è soprattutto interiore, un nuovo modo di pensare e di agire, sorretti e illuminati dalla luce dello Spirito Santo.

La prova dunque ci permette di entrare in una sorta di “dinamica virtuosa”, attraverso la quale penetriamo vitalmente nel mistero pasquale di Gesù Cristo. Solo alla luce della sua morte e risurrezione possiamo infatti trovare risposta alle nostre



*La casa di Via Valgelata, senza restauri,
conserva ancora le caratteristiche di un tempo.
Povera e disadorna, essa ci consegna
un messaggio profondo.*

domande e quindi comprendere anche il senso della nostra vita e della nostra vocazione.

Nella visione cristiana perciò la "crisi" è un luogo "mistico" in cui il cuore ha modo di purificarsi e la vista dell'anima di chiarificarsi per vedere Dio con occhi nuovi. Per intraprendere questo esigente cammino che spoglia di ogni certezza passata, è necessario possedere coraggio e fiducia. Nella prova infatti è celato un itinerario graduale e progressivo, che in un primo momento conduce a scoprire se stessi nella propria realtà di creature ferite dal peccato, poi orienta l'anima ad abbandonarsi ad un Tu incontrato come salvezza e riferimento stabile, infine sfocia in una decisione più chiara circa le scelte da compiere nell'immediato futuro.

La prova diventa così un "luogo" di discernimento, dove, a contatto intimo con la croce di Gesù, impariamo a scegliere l'amore, anche se crocifiggente.

La nostra Regola di vita, coerente con tale verità, ci esorta a considerare "le difficoltà inerenti alle varie età dell'esistenza, le prove e le sofferenze di qualunque genere" come "appelli del Signore che ci invita a rinnovare in modo più cosciente le motivazioni profonde della nostra scelta, per rendere più libera e vera la nostra risposta".⁴

Anche Maria Domenica, raggiunta dalla terribile malattia del tifo in giovane età, ha dovuto affrontare la prova, e ne è uscita trasformata in una nuova creatura.

I "modi" della prova

*"Fammi conoscere la strada da percorrere.
A Te mi affido" (SI 142, 8-9)*

Le "prove" di Dio raggiungono le sue creature nei modi più impensabili. Egli infatti, che conosce "i tempi ed i momenti", sa quando entrare nella vita di ciascuno presentando le sue proposte. Non è subito facile, quindi, scoprire il "passo di Dio" negli eventi che accadono, perché spesso essi hanno dell'imprevedibile e vengono a scardinare equilibri che sembravano consolidati.

Avviene così anche per Maria Domenica.

Quando la famiglia Mazzarello si trasferisce in Via Valgelata, lasciando la Valponasca, Maria Domenica è una donna matura. Da tempo è membro attivo dell'Associazione delle FMI; ha maturato un solido progetto di vita che la colloca a tempo pieno nel servizio alla famiglia, alla parrocchia, ai bisognosi del paese.

Pare che ogni cosa per Maria faccia sperare in un futuro radioso. Ma i progetti di Dio si spingono oltre tali orizzonti umani, e prevedono per la giovane Figlia di Maria Immacolata un esodo nuovo.

La proposta di assistere i parenti ammalati di tifo raggiunge Maria in un momento nel quale avviene in lei l'espansione della vita nelle sue diverse dimensioni. Ella è fisicamente forte e robusta, e il padre conta su di lei per continuare l'attività

*“Maria è stimata per la serietà
con cui vive gli impegni e la radicalità
con cui ha donato il suo cuore a Cristo...”*

nei campi e nelle vigne; è inoltre punto di riferimento per tutta la famiglia, che l'ammira per la sua concretezza, la sua capacità di sacrificio, la saggezza e l'equilibrio di vedute e di scelte, caratteristiche che lei è andata conquistando attraverso un tenace lavoro sul proprio carattere impulsivo e pronto. Non solo; le giovani del paese hanno trovato in lei un'amica, una compagna e un punto di riferimento insostituibile. Maria è stimata per la serietà con cui vive gli impegni e la radicalità con cui ha donato il suo cuore a Cristo, per la saggezza con cui sa orientare e consigliare chiunque abbia bisogno di una guida, ed è ricercata per il suo carattere semplice, allegro, brioso, che rende felice qualunque momento vissuto in sua compagnia e perché la sua gioia non è superficiale, ma dono dello Spirito Santo, che la rende testimone credibile e affascinante.

Perché Dio viene a “rompere” un tale equilibrio? Perché proprio **adesso**? Probabilmente perché la stabilità raggiunta da Maria Domenica è ancora precaria. La vita spirituale, ben fondata in lei, invoca altri passaggi e nuovi esodi. È quello che succede a chiunque cammini con coerenza sulla strada del Signore. La tentazione infatti ci raggiunge lì, in ciò che facciamo e siamo. La persona, piena di vita e di entusiasmo, può confondere i successi delle sue realizzazioni con la santità, appoggiandosi

eccessivamente sulle proprie forze. Le intenzioni sono rette e la persona è sincera, ma non è ancora passata sotto il vaglio della prova, e la sua fede, pur autentica, può ancora venir meno nel momento della tentazione.

In altre parole, come afferma Marko Rupnik, in questo momento si potrebbe cadere nella trappola di “voler servire l'amore affermando se stessi”.⁵ Questo è un momento molto delicato per la crescita vocazionale, perché viene chiesto alla persona un atto di coraggio e di responsabilità nei confronti dell'orientamento che essa vuole dare alla propria vita.⁶

A Maria Domenica viene chiesto di vivere l'esperienza della conversione definitiva a Dio all'interno di una visione sapienziale della vita che non è scontata, bensì frutto di scelta, e per questo ancor più significativa!

È quanto successe a Pietro, il quale, sinceramente affezionato al Maestro, gli dichiarava la sua fedeltà, ancora ignaro che il “Pastore sarebbe stato ucciso” e le “pecore disperse”.

Deve ancora arrivare la croce per purificare i cuori come l'oro nel crogiuolo e perché Dio possa realmente sapere che cosa c'è nel cuore delle sue creature!

Lo “spirito nemico”, dunque, tenta le persone, illudendole di credere in Dio e di seguirlo, benché di fatto esse seguano se stesse, anche sotto un pretesto religioso. La prova giunge per sradicare dall'uomo



l'amore per la propria volontà, che è la madre di tutti i peccati, e che si esprime con molte raffinatezze per nascondere il fatto che si tende a fondare la vita su se stessi e in funzione di se stessi.⁷

Nei piani di Dio sembra essere questo il momento favorevole perché Maria Domenica abbandoni sicurezze e conquiste che potrebbero diventare "troppo importanti" per lei.

Dio ha bisogno di "potare" il suo tralcio, perché possa portare ancora più frutto. E Maria Domenica, abituata a non rifiutare mai nulla al suo Signore, accetta fiduciosa, sicura che qualunque sacrificio le possa venire richiesto, sarà sempre fonte di nuova vita!

La prova, dunque, non solo è "permessa", ma diventa il canale privilegiato perché la vita di Grazia si possa espandere senza limiti in Maria Domenica.

Dio infatti non tenta mai le sue creature per metterle in difficoltà; al contrario egli permette la prova nella logica evangelica del "tralcio potato" e del "chicco di grano che muore". La morte che segue alla prova è perciò sempre feconda, sempre redentrice, sempre luminosa! Attraverso essa crollano le illusioni della vita spirituale; rimane la creatura di fronte al Creatore, nella sua verità più profonda; e solo allora la decisione per la santità risulta davvero sincera!

"Se lei vuole, io ci vado"

La prova che colpisce Maria Domenica ha un carattere **dialogico**. Infatti, come era successo ad Abramo, anche lei viene raggiunta dal Signore con una proposta. Ripercorriamo ora nei particolari gli avvenimenti che caratterizzano questo evento importante.

Lo scoppio dell'epidemia di tifo miete vittime in Mornese; ogni famiglia è coinvolta e anche gli zii di Maria Domenica contraggono il morbo. Don Pestarino, che si rivolge ai genitori di Maria per chiedere che mandino la figlia a curare gli zii, è il "portavoce" della proposta che Dio fa alla giovane. Una richiesta difficile, alla quale lo stesso papà Giuseppe non si sente di rispondere affermativamente. È dunque Maria che deve assumersi la responsabilità del proprio gesto. Il Maccono, descrivendo l'accaduto, lascia intravedere come per la giovane sia difficile prendere una decisione; **più volte** infatti la sentiamo ripetere a don Pestarino la propria certezza di incorrere a sua volta in quello stesso male; nonostante questo presentimento tuttavia la sua risposta è netta e sicura: "Se lei vuole io ci vado". Non ci sono illusioni o false speranze che possano farle credere di passare indenne attraverso la prova. E proprio per questo la sua risposta è ancora più preziosa e densa di significato: è la risposta dell'amore pieno a Colui che per amore

Maria Domenica si mostrava rassegnatissima alla volontà di Dio e confortava i suoi parenti rivolgendolo loro parole piene di affetto.

non ha rifiutato il dono della propria vita! Le semplici parole di Maria suonano perciò come l'offerta di se stessa in olocausto, come un atto di martirio.

E Dio dimostra di gradire quel dono!

Il cugino Giuseppe è testimone dell'atteggiamento di Maria durante la malattia dei parenti: *«Maria correva da una camera all'altra e prestava tutti i servizi, con una pazienza e riservatezza che pareva una suora di carità. Ci diceva certe parole che adesso io non so più ridire, ma che allora mi facevano tanto bene e mi aiutavano a soffrire rassegnato alla volontà di Dio. Ella poi pregava sempre. Avevo diciassette anni, ma avevo parlato poche volte con Maria, perché essa viveva molto ritirata e anche coi cugini non aveva alcuna familiarità. Ricordo che in quel tempo mi meravigliavo di vederla tanto disinvolta, e nello stesso tempo, tanto riservata»*.⁸

Qui appare chiaro che l'impegno preso da Maria Domenica, fin dai tempi della Valponasca, di compiere tutte le cose, anche le più ordinarie, "straordinariamente bene", è mantenuto pienamente; esso si riflette su tutto un insieme di azioni, tanto semplici e umili quanto nobili e significative, richieste dal curare gli ammalati!

“Se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore rimane solo, se invece muore produce molto frutto” (Gv 12,24)

Quando Maria contrae il morbo, i ruoli si invertono; e lei, allenata ad aiutare



gli altri, deve mettersi a letto e lasciarsi curare con docilità e rassegnazione. Questo capovolgimento di situazione non è semplice da accettare, soprattutto da parte di una persona sicura di sé e abituata ad avere sempre sotto controllo gli eventi. Eppure è proprio in questa

nuova condizione che Maria lascia trasparire il lavoro compiuto in lei dalla Grazia di Dio.

È ancora il Maccono che, attraverso le testimonianze, ci rivela l'atteggiamento con cui la giovane vive la propria malattia: «Non solo si mostrava rassegnatissima alla volontà di Dio, ma confortava i genitori, rivolgeva loro parole piene di affetto e, talora, sorridendo, diceva:

“Perché piangete? Voi credete che il male mi sia venuto perché fui ad assistere i parenti! Oh, fosse vero! Così morirei martire di carità. Ma non ne sono degna ... Martire! Oh, come sarei fortunata!”».⁹

Qui Maria rivela l'autenticità della sua offerta, insieme all'alto grado di umiltà che ha ormai raggiunto. Infatti, da un lato è cosciente di aver voluto, con la sua scelta, essere “martire”, cioè testimone di amore per Dio e per i fratelli; dall'altro, non si sente degna di tale titolo, e se ne schermisce, cercando di consolare i genitori. Dal dialogo spira un'aria di serenità e di pace.

Quando ci si rassegna con amore alla volontà di Dio non si può che essere in pace perché, anche nel dolore, ci si sente custoditi nel suo abbraccio paterno!

Durante la malattia don Pestarino porta a Maria l'Eucaristia quotidiana.

La presenza sacramentale di Gesù diventa per lei il vero viatico, la fonte della forza e del coraggio per affrontare il male e per prepararsi serenamente anche

all'eventualità della morte.

Le fonti, a conferma di ciò, annotano che Maria «riceveva Gesù sacramentato con vivo trasporto di gioia e di fervore».¹⁰

Come san Paolo, Maria può dire: «Sovrabbondo di gioia in ogni mia tribolazione!», perché può unirsi con le sue sofferenze ai patimenti di Cristo ed entrare perciò vitalmente nel suo mistero pasquale! Questo atteggiamento profondamente cristiano trasforma la sua malattia in una “scuola di virtù”.

Di qui il fecondo e vitale insegnamento di Maria Domenica, la quale dal suo letto incontra le Figlie dell'Immacolata, i parenti, le giovani; e tutti ne ripartono “edificati e migliorati”.

I biografi annotano che nella malattia di Maria Domenica vi sono alcuni segni o coincidenze particolari.

La più importante rivela la **presenza della Madonna** accanto a quella sua figlia prediletta. Infatti Maria si mette a letto il 15 agosto 1860, giorno della solennità dell'Assunta, e si alza prostrata di forze, ma convalescente, il giorno della festa del Rosario – 7 ottobre. Inoltre, fa notare il Maccono, «sulla parte opposta della strada, vi era dipinta un'immagine della Madonna con sotto l'iscrizione: *Auxilium Christianorum*».

Perciò «come [Maria] aveva passato la sua infanzia vicino a una cappella dedicata all'Ausiliatrice, così riebbe nuova vita sotto lo sguardo d'una immagine della Madonna,

*ancora invocata col dolce titolo di Aiuto dei Cristiani».*¹¹

L'esemplare Figlia dell'Immacolata e la futura prima Figlia di Maria Ausiliatrice vive dunque il momento più drammatico della sua vita all'ombra e sotto la protezione della Madre. Da lei impara a soffrire con amore e per amore, e di lei perciò diventa una vera e autentica immagine!

La "crisi" di Maria però non è ancora terminata. Comincia il momento più difficile della **convalescenza**.

Se all'inizio si può sperare in una sua lenta ma sicura ripresa, man mano che passa il tempo tale prospettiva sembra svanire e le forze non ritornano. Maria deve perciò porsi di fronte ad un nuovo futuro, del quale non conosce ancora i lineamenti. Indebolita nel fisico, pare debilitata anche nello spirito, nel senso che le "cose di prima sono passate". Non potrà tornare a lavorare nei campi, non è più il braccio destro del padre, e deve rassegnarsi ad essere considerata fragile e debole.

Questo genere di "crisi" può essere più terribile della stessa malattia, perché distrugge ogni sicurezza e ogni progetto. Di fronte a tale situazione tuttavia Maria non si scoraggia. È una vera credente, capace di spostare lo sguardo da se stessa a Dio e ai suoi piani; per questo, la prima volta che può recarsi in chiesa prega così: *«Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti, e,*

*fuorché da voi, da tutti dimenticata».*¹²

Questa preghiera segna il passaggio dalla **vita di prima** alla **vita nuova**.

A Maria, infatti, non importa più di essere considerata la *bula* del paese, la prima in tutto; anzi non desidera altro che essere dimenticata da tutti, se questo è nella volontà di Dio, e di essere ricordata con amore solo da Lui. Maria ha toccato il fondo della sua realtà: si è scoperta creatura fragile, bisognosa, limitata e non si è ripiegata tristemente sulla propria debolezza, ma ha compiuto il passo decisivo; si è lanciata nelle braccia di Dio dicendogli: "A te mi affido!".

In conclusione, «la malattia del tifo stroncò le sue forze: fu per lei occasione di fare, in profondità, l'esperienza della fragilità, della debolezza fisica, psichica, spirituale. Fu il momento dell'incertezza, dell'insicurezza, della ricerca della ragione ultima della sua esistenza. Ma fu anche il momento dell'assunzione cosciente della sua povertà creaturale e della ricostruzione attorno a "qualcosa" di nuovo che diventò centro unificatore della sua vita. Il Dio della prova che l'aveva sradicata dalla "terra" delle sue certezze e ambizioni, si pose come unica ragione di esistenza e le chiese abbandono fiducioso».¹³

Durante la malattia, Maria vive la conversione definitiva a Dio all'interno di una visione sapienziale della vita. Ha fatto l'esperienza dell'esodo, del passaggio attraverso il deserto, con la certezza della presenza

*“... Si stupiva
della sua debolezza fisica,
ma non si perdeva di coraggio...”*

di Dio, che rimane fedele, nonostante la sua povertà; può ora assumere la propria storia di morte e rinascita, che nella morterisurrezione di Cristo trova significato e rimotiva la sua esistenza.¹⁴

I frutti della prova

“E senti come una voce: A te le affido”

L'accoglienza della prova e della malattia, vissuta come un'occasione per “affidarsi” completamente al Signore, apre a Maria Domenica nuovi cammini. Comincia così per lei la stagione più feconda perché tutto, nel suo essere e nelle sue scelte, è ormai fondato sulla radicalità della sequela di Gesù e sulla reciprocità delle relazioni nello stile dell'amorevolezza salesiana. Questa “nuova creatura” è ormai abilitata a discernere negli avvenimenti della vita i nuovi annunci del Signore che chiama a realizzare il suo Regno.¹⁵

Maria, osserva il biografo, *«non era più la robusta quercia del monte, che sfida le bufere, ma il delicato fiorellino gentile che ha bisogno del tepore della serra. Lo spirito era sempre pronto. L'anima piena di ardore e di buon volere, ma il corpo languido e senza forze. Ella tornò ai lavori dei vigneti; ma quanto diversa da quella di prima! Non solo si trovò incapace di sostenere le grandi fatiche d'un tempo, ma ogni lavoro un po' pesantuccio la stancava; ogni fatica un po' prolungata la prostrava di forze, e,*

*dopo prove e riprove, doveva cedere alla spossatezza e melanconicamente darsi per vinta. Il corpo non era più per lei quel compagno vigoroso che non diceva mai di no ad un'anima sempre ardente; era diventato uno strumento logoro, che domandava un po' di riposo».*¹⁶

I “nuovi cammini” vanno scoperti dentro un'apparente debolezza e un'evidente incapacità di riprendere la vita di prima. Maria dimostra grande fede nel superare positivamente questo momento delicato della vita. Racconta ancora il biografo: *«Ella si stupiva della sua debolezza fisica, ma non si perdeva di coraggio. Rassegnatissima al volere divino, nell'animo suo andava pensando come potesse in qualche modo rendersi utile a se stessa e alla sua famiglia».*¹⁷

Maria ci rivela qui una straordinaria capacità di andare oltre se stessa, di risolvere i momenti difficili della vita legati a problemi di salute o di relazione, in una dimensione spirituale genuina che ci provoca a guardare in alto e oltre noi stesse. Il suo pensiero infatti è polarizzato dal bisogno degli altri, ed in particolare da quello delle giovani.

È la “vocazione pedagogica” di Maria, che comincia a farsi sentire *«Diceva tra sé: “Sì, va bene aiutare la famiglia; ma perché non pensare anche alle fanciulle del paese? Sarebbe una cosa ottima, ma come fare?”*». Tale desiderio non è solo un mero sentimento filantropico, bensì una vera

*Sulla parete opposta della strada,
vi era dipinta un'immagine della Madonna
con sotto l'iscrizione: Auxilium Christianorum*

e propria chiamata di Dio che si rivela con ispirazioni interiori alle quali Maria non può sottrarsi: *«Ella sentiva in sé un vivo desiderio di far del bene alle giovanette, e una voce intima le diceva di radunarle, d'istruirle nella religione, d'insegnare loro a fuggire il peccato e a praticare la virtù».*

Questo desiderio in realtà era presente in lei da sempre, ma in quel momento stava prendendo maggior forza e chiarezza. Così osserva ancora il biografo:

*«L'aveva già sentito inconsciamente, quando fanciulletta, aiutava la mamma ad allevare santamente i fratellini e le sorelline; quando al catechismo, e, per istrada, ripeteva alle compagne ciò che aveva ascoltato in chiesa; ma più fortemente l'aveva sentito da Figlia dell'Immacolata. Ora questo desiderio si faceva prepotente come un bisogno».*¹⁸

Dopo il superamento della prova da parte della sua creatura, Dio vuole e può rivelarsi con maggiore potenza di luce.

Succede a Maria quel che successe a Pietro. Gesù doveva aspettare fin dopo la risurrezione per consegnargli le sue pecorelle. Le precedenti dichiarazioni di fedeltà da parte del discepolo infatti erano risultate deboli, perché non erano ancora passate al vaglio della croce. Solo "dopo aver superato la prova" Pietro potrà "confermare i fratelli nella fede" ed anche essere trovato degno di custodire il gregge del Signore. Toccata con mano la sua povertà, egli è ora



un uomo nuovo, più umile, e cosciente che il "gregge" gli è solo affidato ma non è suo! Esso è di Dio, che nella sua bontà vuole consegnarlo nelle mani di un uomo fragile e debole perché lo custodisca dal maligno e lo conduca alla salvezza.

Anche Maria è ora pronta a sentire dalla voce del Signore una nuova consegna: *«Passava un giorno per le collinette di Borgoalto, quando le parve di vedersi di fronte un grande caseggiato con tutta l'apparenza esteriore di un collegio*

*di numerose giovanette. Si fermò a guardare piena di stupore, e disse fra sé: "Cosa è mai questo che vedo? Ma qui non c'è mai stato questo palazzo! Che succede? E sentì come una voce: "A te le affido".*¹⁹

Si tratta di una parola inizialmente incomprensibile per Maria, la quale, consigliatasi con don Pestarino, si sente rispondere di non dar retta alle visioni e ai sogni, proprio come era successo al piccolo Giovanni dopo aver raccontato il proprio sogno dei nove anni. Ma la voce di Dio non può essere soffocata da nessun rispetto umano. E così all'orizzonte di Maria spunta questa nuova aspirazione: *«Se imparassi il mestiere della sarta? Non è un mestiere faticoso, e potrei radunare delle ragazze per insegnar loro il cucito, e così toglierle dai pericoli e dar loro buoni consigli!».*²⁰

La consegna "A te le affido" sta per tradursi in una specifica missione giovanile che, attraverso il contributo intelligente della persona chiamata, si attuerà in pienezza.²¹

L'intuizione di poter imparare il mestiere di sarta, il desiderio di fondare un laboratorio, l'ansia di raggiungere le ragazze del paese per fare loro del bene viene condivisa da Maria con Petronilla. Qui il desiderio comincia a farsi realtà: *«Senti, Petronilla, a me pare proprio che il Signore voglia che noi due ci occupiamo delle ragazze di Mornese. Guarda: tu non hai forza e non puoi andare in campagna; io, dopo la malattia, non posso più.*

*Tutte e due sentiamo vivo il desiderio di salvare l'anima nostra facendo del bene alle giovanette. Non ti pare che, se sapessimo cucire, potremmo riuscirvi? Io ho deciso di imparare a fare la sarta. Vieni anche tu con me».*²²

Il superamento della prova purifica l'anima, dona nuova luce agli occhi, rendendoli capaci di vedere oltre l'apparenza. Così è più facile scorgere negli avvenimenti le proposte di Dio e leggere la realtà come il dispiegarsi della sua "storia di salvezza". Da questo momento in poi Maria diventa "la prima" nell'intuire i piani del Signore e la prima a seguirli in piena disponibilità. E in questa circostanza si rivela la sua incredibile capacità di coinvolgere gli altri in tali progetti: Petronilla, le altre FMI, don Pestarino, l'intero paese!

Guardando le case del Paese

"Una casa farà a te il Signore" (2 Sam 7,11)

Imboccando la strada che raggiunge la Parrocchia, passiamo in mezzo alle "case del paese". Queste case sono preziose testimoni dello svolgersi dei fatti che portano Maria Domenica e alcune FMI ad aprirsi ad un nuovo progetto di vita.

Come accadde a don Bosco nei primi anni di sacerdozio, quando non trovava una sede stabile per il suo oratorio, così anche Maria Domenica realizza l'idea del "laboratorio" attraverso una serie

di tappe progressive, che termineranno poi nell'esperienza stabile alla Casa dell'Immacolata.

Alla ferma e luminosa certezza che brilla nel cuore dei nostri Fondatori circa la necessità di fondare laboratori, scuole, oratori per realizzare l'educazione della gioventù, fa eco l'incertezza delle concretizzazioni umane, che inizialmente sorgono nel nascondimento, nella piccolezza, nell'incomprensione. Ma è proprio questo il suggello che Dio dà alle sue opere perché nella debolezza delle sue creature si riveli la sua forza!

L'esperienza della seconda Valponasca

Il periodo della **seconda Valponasca** (1864), è testimone della logica evangelica nella quale Maria è entrata pienamente! Quando lei inizia a dormire in casa Bodrato con Petronilla e le prime quattro ragazze, altre FMI chiedono di unirsi a loro, come ad esempio Teresa Pampuro. Ciò genera dei malumori; si diceva che *"Maria e Petronilla volevano fare da sé e che don Pestarino voleva più bene a loro"*.²³

Le novità introdotte nel laboratorio sono viste da alcune delle più anziane come "abusi". Don Pestarino allora crede opportuno allontanare Maria per qualche tempo, inviandola alla Valponasca. Le critiche, infatti, *«restringevano i cuori, inasprivano gli spiriti, e impedivano*

di gustare tutte le dolcezze della carità divina e fraterna».

L'esperienza dell'esilio contribuisce ad allenare ancor più il cuore di Maria nell'esercizio di un'interiorità consapevole, vivificata dalla domanda di fondo: *sto cercando veramente il Signore?*²⁴ Infatti l'allontanamento da Mornese e dalle consuete attività apostoliche, delle quali ormai lei è l'anima, l'aiuta a motivare sempre più la propria scelta vocazionale e a superarne le ultime eventuali inconsistenze. Qui, nel silenzio, Maria ha modo di scegliere una volta di più, e ad un livello sempre più profondo, come già è avvenuto dopo la malattia, i valori essenziali della sua vocazione cristiana.²⁵

Questo "esilio" forzato è perciò storicamente provvidenziale, perché fa emergere con maggior trasparenza il cammino spirituale che Maria Domenica ha compiuto. Ella si è completamente staccata da se stessa e dai suoi progetti. La fecondità delle sue realizzazioni passa attraverso il mistero pasquale alla quale lei è ormai associata con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze.

Casa del Sarto Valentino Campi (1861-62)

L'idea di andare dal sarto Valentino Campi per imparare l'arte del cucito era parsa strana a Petronilla, la quale, con la concretezza che la caratterizzava, aveva obiettato a Maria: *"Ma perché non andare*



*L'esperienza dell'esilio contribuisce
ad allenare ancor più il cuore di Maria
nell'esercizio di un'interiorità consapevole.*

dalla sarta?" Ebbene, rispose Maria, con acutezza: *«La sarta non ha lavoro sufficiente per darne a noi; il sarto, poi, vende anche le stoffe, e noi, oltre che imparare a cucire abiti da uomo, apprenderemo anche a conoscere il valore delle varie stoffe»*.²⁶

Le due amiche, quindi, si recarono dal sarto il 10 settembre 1861 e vi rimasero fino alla Pasqua dell'anno seguente. Dietro consiglio di don Pestarino però si recarono poi anche nella bottega della sarta Antonietta Barco. Dopo circa sei mesi questa lasciò Mornese ed esse la sostituirono nella sua attività artigianale.

Casa di Teresa Pampuro (1862)

Qui, nel luogo delle riunioni delle FMI, Maria e Petronilla iniziarono un minuscolo laboratorio, accogliendo le ragazze di Mornese: *«Nel 1862 le due amiche presero a lavorare in casa di Teresa Pampuro (dove nel frattempo si era stabilita Petronilla dopo la morte del padre)»*.²⁷

Le compaesane vedevano i lavori ben eseguiti e così chiesero alle due amiche di insegnare il mestiere anche alle loro figlie. Maria e Petronilla accettarono così alcune giovani, alle quali, *«insieme al cucito, insegnavano anche la dottrina cristiana»*.²⁸ Maria era felice perché *«dopo mesi e mesi di sofferenze, di incertezze, di aspettative finalmente vedeva attuarsi il suo ideale cristiano ed apostolico»*.²⁹

Casa Pampuro era però piccola ed oscura.

Per questo Angela Maccagno offrì per un periodo la propria casa; in seguito le due amiche trovarono una piccola stanza in casa di Angelina Birago, ma anche questa era troppo piccola e scomoda.

Casa del fratello di Angela Maccagno (1863)

Finalmente, il fratello di Angela Maccagno affittò alle due giovani una stanza che si trovava vicino alla chiesa, e al cui interno si accedeva salendo uno scalino.

La stanza era al pianterreno, ampia e luminosa, quindi adatta per il laboratorio; nel cortiletto, poi, si poteva fare l'oratorio.

Casa Bodrato (1863)

Nel 1863 si aprì il primo orfanotrofio, utilizzando due camere al pianterreno, affittate alle due giovani da Antonio Bodrato. La casa si trovava di fronte a quella della Maccagno.

Ecco come avvenne l'apertura dell'orfanotrofio: *«In paese l'opera delle due amiche era ben vista e stimata. Un merciaiuolo ambulante, rimasto vedovo con due bambine, una di sei e l'altra di otto anni, le pregò di accogliere e di tenerle, non solo di giorno, ma anche la notte, perché egli, essendo quasi sempre fuori di casa, non se ne poteva occupare. Le due amiche presero a pigione una cameretta posta all'ingresso di casa Maccagno e vi collocarono due lettucci. Petronilla abbandonò casa Pampuro per andare a dormire con le due bambine*



e far loro da mamma. Vi era pure nel paese una fanciulla di 14 anni, orfana di madre, sola col padre quasi sempre ubriaco. Si chiamava Rosina Barbieri, soprannominata la Cinina, dal soprannome Cinin dato al padre. Lì accettarono anche Rosina Mazzarello,

nipote di Petronilla. A queste si aggiunsero poi Maria Grosso di Santo Stefano di Parodi e Maria Gastaldi di Costa di Parodi (di 12 e 14 anni) che poi furono Figlie di Maria Ausiliatrice. Più tardi una certa Caterina da Voltaggio».³⁰

“La calma in lei poteva parere felice dono di natura a chi la guardava superficialmente; ed era invece frutto di continua vigilanza e di sforzi, talvolta eroici...”

Un'amicizia spirituale che porta frutto

“La casa era fondata sulla roccia” (Mt 7,24)

A fondamento del progetto di educazione delle giovani, che va prendendo forma nel laboratorio, si trova l'amicizia tra Maria e Petronilla, legame che, afferma il Maccono, «non venne mai meno né per volgere di anni e di avvenimenti ora lieti, ora tristi, ma andò perfezionandosi perché era basata sulla virtù».

Le FMI, formate alla scuola del Frassinetti, conoscevano i vantaggi delle *sante spirituali amicizie*, nate cioè dalla “vera carità di Dio”. Essi venivano sintetizzati dallo stesso Frassinetti nel buon esempio, nell'incoraggiamento, nel bene operare, nella preghiera vicendevole, nell'aiuto reciproco, nella correzione fraterna.³¹

La “santa” amicizia che lega Maria e Petronilla si alimenta di queste ricchezze. La presenza di Dio sulla quale è fondata, garantisce perciò la loro crescita affettiva e spirituale.

Annota il biografo: *«Le due amiche erano di carattere diverso: Maria vivace, focosa, faceta e briosa. La calma in lei poteva parere felice dono di natura a chi la guardava superficialmente; ed era invece frutto di continua vigilanza e di sforzi, talvolta eroici, per mantenere sempre il pieno dominio di sé. Era svelta nel lavoro e voleva le cose a puntino e non transigeva.*

*Petronilla era calma di natura, bonaria, non troppo svelta nel disbrigo degli affari. Maria maggiore di un anno e qualche mese aveva una superiorità morale e intellettuale che però non faceva pesare; e Petronilla ne subiva senza accorgersi il dominio; ma tutte e due erano amanti di Dio, portate alla pietà e schive del male. E Maria senza la Petronilla non sappiamo se avrebbe potuto fare quanto ha fatto!».*³²

Descrivendo le due amiche il Maccono più che le somiglianze ritrae le differenze, evidenziandole come un tratto provvidenziale e una componente indispensabile alla loro amicizia.

La mitezza e la calma di Petronilla infatti mitigano l'irruenza di Maria, mentre la lentezza di Petronilla, che la rende incerta di fronte a scelte lungimiranti, viene corretta dalla sicurezza e dalla determinazione di Maria. Quando si tratta di accettare la proposta di essere FMA, Maria, con la prontezza che la distingue, non esita a rispondere affermativamente, mentre Petronilla indugia. Sarà proprio la sicurezza di Maria a dare anche a lei quella chiarezza e quel coraggio che le mancano.

Le differenze presenti nelle due amiche si integrano meravigliosamente, tanto che entrambe possono essere se stesse nella loro forma migliore: *«Maria e Petronilla andavano avanti come due sorelle. L'anima di tutto era sempre Maria. Inconsciamente ella era l'intelligenza,*

“Ognuna delle due amiche vive l’esperienza di Dio come una presenza certa e intima, perciò lo sfondo del loro rapporto trova senso nel suo amore...”

*l’occhio; l’altra era il braccio, la mano, ma ciò avveniva da sé, come una cosa naturale, e tutto procedeva con la massima armonia. Maria diceva a Petronilla ogni suo pensiero e non muoveva un dito senza il suo consiglio; Petronilla piuttosto lenta nel determinare e nell’eseguire ma pia e retta, trovava in Maria tutto quello che poteva desiderare di sveltezza, di energia, di bontà, e le ragazze ricorrevano indifferentemente all’una o all’altra per ogni occorrenza di lavoro».*³³

Per la riuscita di un rapporto umano è essenziale non pretendere che l’altro sia diverso da come è. Accettare la realtà dell’altra persona presuppone però che con realismo e nella pace si accetti la propria.

Non tutte le amicizie hanno lo stesso valore, intensità, profondità e durata. Alcune sorgono facendo sperare una promettente crescita, poi invece terminano nel ristagno, nella regressione, nella rottura. Ci sono, al contrario, rapporti interpersonali caratterizzati da rispetto, fedeltà, tenerezza, calore e impegno. Sono quelli fondate sulla percezione della ricchezza dell’altro e sulla sua profondità di vita. Si costruisce allora, come nel caso di Maria e Petronilla, un’amicizia solida e appagante, che fiorisce perché permette all’altra persona di rivelarsi nelle proprie ricchezze interiori, ma anche nelle proprie ombre. L’amore paziente e autentico dell’altro, solido e maturo, aiuta a credere in se stessi e a cogliere il meglio

di sé. Il clima d’amore che l’amicizia produce rafforza dunque il positivo tra le persone, anche quando è necessario dire, senza asprezza e aggressività, ciò che non funziona. Il rapporto tra Maria e Petronilla è di questo tipo. Il fondamento comune dal quale entrambe traggono stimolo per comunicarsi vicendevolmente il loro essere profondo, è Dio.

Il Maccono ricorda un fatto significativo. Le due amiche si trovavano insieme ogni mattina davanti alla porta delle chiesa ancora chiusa; e pregavano; ma lo facevano ognuna per proprio conto.

Maria allora compie il primo passo verso una più autentica comunione.

Dice a Petronilla di volerla “avvisare di un difetto”, quello appunto di non aver mai condiviso con lei la sua preghiera. E ancora, vediamo l’azione di Maria per convincere don Pestarino ad accettare Petronilla nell’Associazione delle FMI, facendo evolvere e maturare le “forme esteriori” della sua pietà, troppo ridondanti. Insomma, a renderla, inconsapevolmente salesiana! La loro è un’amicizia che aiuta a crescere, ad “essere di più”.

Il loro rapporto attinge al livello spirituale, cioè a Dio come punto di riferimento essenziale, e ciò conferisce senso alla reciproca vicinanza e alla relazione nel suo insieme. Ognuna delle due amiche vive l’esperienza di Dio come una presenza certa e intima, perciò lo sfondo del loro rapporto trova senso nel suo amore. Pur essendo ricca di affetto e di affinità,



elementi che favoriscono la vicinanza, la stabilità della loro amicizia ha radici più lontane: si fonda su Dio e sulla sua chiamata.

“Dai frutti li riconoscerete” (Mt 7,16)

Quando in una relazione di amicizia Dio è al centro, le due persone maturano anche nel loro ideale apostolico.

Così in Maria e Petronilla, già aperte al senso profondo della maternità spirituale, si rafforza l’impegno comune di educare le giovani per portarle al Signore.

Il laboratorio delle FMI è dunque un frutto maturato anche grazie all’amicizia tra Maria e Petronilla per cui, come il Maccono, possiamo esclamare: *“Maria, senza la Petronilla non sappiamo se avrebbe potuto fare quanto ha fatto!”*.

Ancor prima che il laboratorio assuma lineamenti definiti le due amiche già si aiutano e si incoraggiano nei loro progetti: Maria manifesta a Petronilla la “continua e insistente ispirazione di sentirsi portata ad aiutare le fanciulle” e le propone di unirsi a lei per imparare i lavori di cucito, servendosi poi di questo mezzo per attirare le ragazze, renderle buone, aiutarle a crescere.

Petronilla dal canto suo “ascolta Maria piena di meraviglia e le pare di sognare o che Maria vaneggi”. Per la lentezza che la caratterizza, non riesce a spiegarsi tutti i motivi di quella proposta, ma l’affetto e la fiducia che ripone in Maria la spinge

a condividere l’avventura, anche se essa è difficile da attuare, perché in paese si ride delle due giovani e si dice che, sì, sono buone, ma a modo loro, e che non hanno molta voglia di lavorare.³⁴

L’amicizia infonde coraggio e capacità di sdrammatizzare, e questo permette alle due giovani di andare a vivere insieme, accettando anche le critiche con grande fiducia in Dio. Anzi, invece di rinchiudersi nel loro piccolo mondo, esse maturano un cuore solidale, aperto all’ospitalità e capace di generare nuovi rapporti umani.

Come eco di quella vita mornesina, il Progetto Formativo oggi afferma: «Il clima relazionale positivo, che fondamentalmente nasce dall’incontro quotidiano con la Parola, è la chiave per crescere nella corresponsabilità, per acquisire una mentalità flessibile, discernere insieme i segni dei tempi, mettersi nell’ottica dell’educazione preventiva e integrare gli apporti di ogni persona».³⁵

La vita del primo laboratorio è significativa e attraente per le ragazze di Mornese in forza dei rapporti interpersonali che vi trovano.

Le parole del Maccono testimoniano che tra Maria e Petronilla non c’era nessun rapporto gerarchico: erano due compagne, due amiche, come due sorelle che si volevano un gran bene.

Da questa pienezza d’essere scaturisce

il loro stile educativo, fatto di saggezza e di amorevolezza. La loro vita è fondata sul lavoro, comprese le attività più banali richieste dal vivere quotidiano. Riducono al minimo i loro bisogni, vivono nella povertà e sperimentano una profonda letizia. Con le ragazze adottano uno stile di relazioni familiari, improntate a confidenza e nello stesso tempo a serietà, senza dipendenze affettive. Le conoscono personalmente e si impegnano a trattarle "tanto bene" da far loro desiderare di tornare al laboratorio per godere della reciproca compagnia. Insomma, guadagnano la loro stima attraverso l'affetto, che si fa dedizione profonda per la loro crescita. In laboratorio c'è sempre qualcosa di nuovo. L'attenzione di Maria e Petronilla è per le più trascurate. Si accetta quello che ciascuna può dare senza pretendere di più, si sopporta e si tollera ogni disturbo, purché si eviti il peccato.

In conclusione possiamo affermare che la relazione autentica tra Maria e Petronilla è premessa, condizione e garanzia della futura vita fraterna e autenticamente evangelica delle FMA. Un tipo di amicizia "educativa" indissolubilmente legato al carattere apostolico della vocazione salesiana. Questo perché le FMA sono chiamate ad educare i giovani ad una relazione autentica con se stessi, con gli altri e con Dio, e devono perciò offrire loro una presenza capace di suscitare l'entusiasmo per la vita

e la passione per la propria crescita. Dallo stile delle nostre relazioni interpersonali, dalla loro qualità e profondità dipende in gran parte la nostra efficacia educativa come singole e come comunità.

Poiché l'amore è il cuore dell'essere, se nelle nostre comunità ci impegniamo a costruire tali legami, esploreremo che la nostra vita si espande, l'intelligenza diventa più creativa e flessibile, l'azione più efficace, la sensibilità più delicata; il corpo stesso se ne avvantaggerà, perché si sentirà più rilassato e disteso.

L'amicizia è un bene prezioso e necessario che "dilata il nostro cuore" facendolo ruotare attorno al polo dell'amore profondo, la cui origine è in Dio. Ecco perché la Scrittura dice che l'amicizia è un balsamo di vita e che "chi trova un amico, trova un tesoro"!

Il laboratorio di Maria e Petronilla

Confidando a Petronilla la propria intenzione di voler aprire un laboratorio per le ragazze di Mornese, Maria Domenica esprime con chiarezza il suo obiettivo: *«Apriremo un piccolo laboratorio, nel quale accetteremo delle fanciulle, e insegneremo loro a cucire, ma con l'intento principale d'insegnar loro a conoscere ed amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli. Metteremo insieme*



“Metteremo insieme il guadagno per vivere del nostro lavoro, e così potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle...”

il guadagno per vivere del nostro lavoro, e così senza essere di aggravio alle nostre famiglie, potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle.

*Ti senti di fare come dico io? Bisogna che facciamo così, ma fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto d'amor di Dio».*³⁶

In Maria Domenica si nota la ferma consapevolezza della nuova vocazione e della nuova missione; di qui scaturisce per lei l'impegno a trovare vie sempre nuove di fecondità spirituale, che si concretizzano nella realizzazione del **laboratorio**.³⁷

Fermiamoci a guardare più da vicino questo primo e fondamentale luogo educativo nel quale inizia, in modo ancora inconsapevole, la realizzazione del metodo salesiano al femminile.

Una scuola di formazione umana e cristiana

Benché Maria e Petronilla non conoscano ancora né don Bosco né il suo Sistema Preventivo, in base alle fonti, si può affermare che l'impostazione educativa del loro laboratorio è in perfetta sintonia con i principi del metodo salesiano. Come per don Bosco, anche per Maria Domenica e Petronilla, la prima finalità dell'educazione impartita è quella di qualificare professionalmente le giovani, e insieme di aiutarle a crescere a livello morale e a “vivere nella libertà dei figli

di Dio come buoni cristiani e onesti cittadini”.³⁸ Per questo, oltre ad insegnare il cucito, esse offrono alle ragazze la possibilità di *conoscere e amare il Signore*.

Maria Domenica vuole portare le giovani a Dio attraverso un'esperienza vitale di fede. Per questo è per lei importante che, oltre ad imparare il catechismo, appropriandosi così dei contenuti della religione cattolica, le sue allieve imparino ad “amare” il Signore, attivando quindi anche il cuore e facendo della loro vita cristiana un'esperienza centrale e decisiva.

Tutto ciò si attua in un clima familiare, un ambiente ideale per far maturare relazioni amichevoli e ricche di fiducia, dove le educatrici possono incidere in profondità con la forza della loro testimonianza e in cui la convivenza diventa il mezzo attraverso il quale i valori possono essere assimilati spontaneamente. Secondo la Cronistoria infatti il laboratorio di Maria e Petronilla può essere considerato una vera scuola di lavoro, una “scuola-famiglia”, che si frequenta senza ombra di costrizione o soggezione.

Con la realizzazione del laboratorio, quindi, nelle due FMI vanno crescendo la tensione e l'orientamento verso lo scopo educativo. Questa tensione si trovava anche all'origine della scelta carismatica di don Bosco, il quale affermava: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita».

“... le giovani, oltre ad imparare le tecniche della sartoria, imparano a gestire il tempo, a valorizzare le proprie risorse...”

Anche in Maria Domenica il “prenderci cura” delle ragazze è finalizzato ad aiutarle a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita e a realizzarlo come condizione della loro felicità e come via di santità nella trama del quotidiano.³⁹ Lei e la sua amica Petronilla s’impegnano perciò ad «aiutare le giovani a crescere nella fede, a trovare in Gesù il significato dell’esistenza, a vivere la vita come risposta alla sua chiamata».⁴⁰

Con le due semplici espressioni: “rendere buone le ragazze” e “salvarle dai pericoli” viene esplicitato l’intento preventivo del laboratorio. Maria e Petronilla, senza saperlo, si avviano su quelle che poi saranno anche per loro le vie indicate dal metodo di don Bosco: promuovere le risorse presenti nei giovani, attivare le loro energie di bene e svilupparle il più possibile.

Il Sistema Preventivo, che esse già intuiscono e che in seguito faranno proprio, è infatti «l’arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l’arte di far crescere i giovani dall’interno facendo leva sulla libertà interiore; l’arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e soddisfazione verso il bene».⁴¹

La preventività non esclude, anzi postula l’impegno a “togliere le ragazze dai pericoli”, agendo sui possibili rischi nei quali, per inesperienza, esse potrebbero incorrere. Anche Maria

Domenica, nel suo amore per le giovani, vive questa caratteristica della “preventività”, che la orienta ad avvicinare soprattutto le giovani che, per diversi motivi, risultano più esposte ai pericoli. Infatti, annota il Maccono, Maria «amava tutte indistintamente, allieve ed oratoriane, avessero forme graziose e modi gentili, o fossero poco attraenti per fattezze e grossolane di tratto.

Non aveva preferenze, o, se ne aveva, erano per le meno favorite di natura o di fortuna, e specialmente per le più bisognose nell’anima e le orfanelle che seguiva e non perdeva d’occhio mai».⁴² Maria dunque sa porsi al fianco di tutte e di ciascuna, per accompagnare ogni persona nella difficile arte di maturare in pienezza fino alla santità.⁴³

Un metodo fondato sull’amore

Il metodo utilizzato nel laboratorio è fondato **sull’esempio** e **sull’amore**.

Narra la Cronistoria: «Maria aveva posto nella parte più in luce della stanza una statuetta dell’Immacolata e, senza dire niente, entrando essa per la prima andava là a fare il segno della croce e recitare devotamente un’Ave Maria.

Questo divenne spontaneamente un programma, sicché ogni figliola, appena entrata diceva: “Buon giorno” e andava dinanzi alla Madonnina per dire la sua preghiera».⁴⁴ È la forza dell’esempio che trascina e forma le ragazze alle buone



abitudini senza che nemmeno esse se ne avvedano.

Il laboratorio è una vera **scuola di umanità**, perché le giovani, oltre ad imparare le tecniche della sartoria, imparano a gestire il tempo, a valorizzare le proprie risorse; vengono educate ai valori dell'onestà, della laboriosità, della dedizione al proprio dovere con costanza e tenacia.

Tali valori sono mutuati da una trama di rapporti ricchi di familiarità e di fascino.⁴⁵ Annota infatti il Maccono: *«Le due amiche insegnavano con molta semplicità e pazienza come si dovevano eseguire i lavori, ed erano sempre pronte a dare spiegazioni a chi faceva qualche domanda; ma esigevano che ogni fanciulla lavorasse con attenzione e diligenza, e non perdesse neppure un minuto di tempo.*

Maria, poi, esaminava i lavori fatti, e, se trovava che non fossero eseguiti a dovere, li faceva rifare».

Dunque, sempre secondo i testimoni, Maria *«usava molta carità e dolcezza; ma nello stesso tempo, molta fermezza».* Tale fermezza era orientata ad ottenere dalle ragazze la docilità, la schiettezza e la sincerità: *guai se scopriva che qualcuna le avesse detto la bugia! Era indulgente e perdonava con facilità sviste, sbagli, spropositi, ma non poteva tollerare la mancanza di sincerità, e con chi aveva mentito era severissima».*

Grazie a questo atteggiamento di chiarezza e di determinazione, unite alla dolcezza

e all'amore, le giovani crescono sicure, condividendo gli obiettivi, e corrispondendo con slancio alle proposte formative; per questo, in genere, non sono necessari i castighi.

Racconta un'exallieva: *«Maria ci sgridava se lo meritavamo; ma, dopo la sgridata, dove averci fatto comprendere il male commesso, ci voleva bene come prima e non conservava alcun malumore; non ne parlava più e ci trattava come se nulla fosse accaduto. Era sempre di uguale umore; non ricordiamo di averla vista imbronciata, né incollerita, benché noi fanciulle le occasioni non gliele lasciassimo mancare».*⁴⁶

E ancora, *«usava con le fanciulle molta pazienza; non temeva né rumori, né schiamazzi, né altro disturbo, purché non vi fosse pericolo per l'anima e per il corpo. Se ci meritavamo una sgridata non ce la risparmiava, e specialmente era severa con quella che avesse trovata non schietta nel suo dire; ma aveva saputo guadagnarsi tutta la nostra affezione, che, qualunque cosa ci avesse detto, l'avremmo fatto».*⁴⁷

Tutta l'arte educativa di Maria è incentrata sul suo fascino personale, sulla capacità di affezionarsi le ragazze, e sulla rettitudine che la spinge ad agire solo ed unicamente per il loro bene. Narra una testimone: *«Maria aveva due occhi penetrantissimi, e, se mancavamo, bastava che ci fissasse per richiamarci al dovere.*

Quando ci fissava, sembrava che leggesse nel profondo del nostro cuore, e, se si era

fatta una mancanza, bisognava dirgliela e non potevamo tenerla nascosta».

Trattava tutte con dolcezza e carità, ma con grande fermezza, e, dato un ordine, era esigente nel volerlo vedere eseguito. Però, depone un'altra: *«Non ho mai veduto nella serva di Dio un atto di vana superiorità. Ci comandava e voleva essere obbedita, ma ci dava l'impressione che ciò facesse unicamente per il nostro bene».*⁴⁸

Lo zelo apostolico di Maria Domenica non si ferma alle giovani che frequentano il laboratorio, ma va oltre: *«Amava ardentemente le fanciulle e desiderava far loro del bene non solamente a quelle che andavano da lei per imparare a cucire, ma a tutte quelle del paese, e perciò tutte le domeniche andava in chiesa a spiegare il catechismo. E nel suo zelo avrebbe voluto far del bene a tutte le fanciulle del mondo. Un grave pensiero occupava Maria: "La domenica noi assistiamo le fanciulle in chiesa, facciamo loro il Catechismo; cosa buona. Ma dopo l'istruzione e le sacre funzioni, le fanciulle dove vanno? E che cosa fanno? Sono troppo abbandonate a se stesse, e in pericolo di offendere il Signore, il che non mi lascia tranquilla».*⁴⁹

Maria faceva di tutto per affezionarsi anche queste altre giovani: *«Maria era l'anima di tutto: inventava sempre nuovi giochi per farle divertire; trovava sempre nuovi espedienti per renderle allegre e contente. Con modi dolci e soavi le attirava a sé, le intratteneva con qualche lepidezza*

e col racconto di qualche fatto edificante; se ne guadagnava il cuore, le esortava al bene, faceva loro qualche correzione e dava loro qualche buon consiglio. Tutte le sue fatiche, tutti i suoi sforzi e i suoi sacrifici miravano ad impedire anche il solo peccato veniale e a rendere buone le fanciulle».

E se non riusciva ad arrivare a tutte, metteva al fianco di quelle che avevano un carattere più irrequieto, una compagna buona che, *« senza apparire, le sorvegliasse e le inducesse al bene. Anzi, aveva scelto tra le giovani più buone e serie una per contrada perché vigilasse, affinché nessuna andasse in cattive compagnie o in luoghi pericolosi, e procurasse che tutte venissero all'oratorio, e, nel mese di maggio, all'estrazione dei fioretti. Si occupava anche in maniera particolare delle più ignoranti e di quelle poverine che avevano perduto la mamma».*⁵⁰

In conclusione, la scuola di formazione integrale del laboratorio prima e poi dell'oratorio festivo e dell'orfanotrofio, sono caratterizzati da un grande slancio, che porta le giovani FMI a donarsi totalmente alle ragazze con un amore che attinge alla *caritas* divina.

È l'amorevolezza salesiana, che spinge a donare tutto ciò che si è e si ha per le giovani, imitando Gesù che è venuto per dare la sua vita per tutti.



*“Tutte le sue fatiche, tutti i suoi sforzi
e i suoi sacrifici miravano ad impedire anche
il solo peccato veniale e a rendere buone le fanciulle...”*

NOTE

- ¹ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 61.
- ² DELEIDI A. – KO M., *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, Roma, Istituto FMA 1988, 48.
- ³ Cf *ivi* 44.
- ⁴ *Costituzioni* 1982, 103.
- ⁵ RUPNIK M., *Il discernimento. Prima parte : verso il gusto di Dio*, Roma, LIPA 2000, 23.
- ⁶ *Nei solchi dell'alleanza* 54.
- ⁷ Cf *ivi* 45-46.
- ⁸ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 79.
- ⁹ *Ivi* 80.
- ¹⁰ *L. cit.*
- ¹¹ *Ivi* 82-83.
- ¹² *Ivi* 83-84.
- ¹³ DELEIDI – KO, *Sulle orme* 49.
- ¹⁴ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 63.
- ¹⁵ Cf *ivi* 64.
- ¹⁶ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 87.
- ¹⁷ *L. cit.*
- ¹⁸ *Ivi* 88.
- ¹⁹ *Cronistoria* I 96.
- ²⁰ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 87-88.
- ²¹ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 38.
- ²² *Cronistoria* I 97-98.
- ²³ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 144.
- ²⁴ *Nei solchi dell'alleanza* 56.
- ²⁵ Cf *l. cit.*
- ²⁶ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 90.
- ²⁷ *Ivi* 93.
- ²⁸ *Ivi* 95.
- ²⁹ *L. cit.*
- ³⁰ *Ivi* 98.
- ³¹ Cf FERNÁNDEZ A.M., *Le lettere di Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazione di una missione carismatica*, Roma, LAS 2006, 228-229.
- ³² MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 33-34.
- ³³ *Cronistoria* I 137.
- ³⁴ Cf MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 90. 93.
- ³⁵ *Nei solchi dell'Alleanza* 40.
- ³⁶ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 91.
- ³⁷ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 74.
- ³⁸ Cf *ivi* 83.
- ³⁹ Cf *ivi* 82.
- ⁴⁰ *Ivi* 86.
- ⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, *Juvenum Patris* n° 8.
- ⁴² *Ivi* 140-141.
- ⁴³ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 83.
- ⁴⁴ *Cronistoria* I 108-109.
- ⁴⁵ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 85.
- ⁴⁶ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 118-123.
- ⁴⁷ *Ivi* 127-128.
- ⁴⁸ *Ivi* 140-141.
- ⁴⁹ *Ivi* 125-126.
- ⁵⁰ *Ivi* 138-139.

*“Voi siete il sale
della terra
e la luce del mondo”
(Mt 5,13-14)*

LO SPIRITO FECONDA LA VITA



La missione educativa salesiana, afferma il Progetto Formativo, nei suoi ideali e nella sua realizzazione, si colloca sullo sfondo di una **cultura della vita**, che viene espressa chiaramente nella categoria biblica della vocazione.

È Dio Padre, fonte della vita, che chiama, ed ogni vocazione trova in Lui significato e compimento. Originata dall'amore, ogni persona è chiamata ad amare. La **vita** diventa così un **bene ricevuto**, che tende a sua volta a divenire **bene donato**.¹ Il passaggio però non è automatico, ma richiede la scelta consapevole del dono di sé, assieme alla ferma volontà di realizzare la propria vita *nell'amore e per amore*.

Il periodo di vita che Maria Domenica si appresta a vivere, dopo la malattia che l'ha colpita, si colloca in questo orizzonte. La sua è un'età particolarmente feconda: potremmo definirla la **prima età adulta**, momento nel quale ella assume il suo cammino con rinnovato e più consapevole impegno. Il ciclo vitale nel quale è inserita, la porta a stabilirsi in un'esperienza caratterizzata da un nuovo modo di essere, di pensare e di agire avendo come modello Maria Ss.ma.² È la "nuova creatura" frutto dell'azione dello Spirito Santo, che a poco a poco va formandosi in lei.

L'esperienza di Maria Domenica

"Così risplenda la vostra luce" (Mt 5,16)

La prova del tifo lascia Maria Domenica profondamente trasformata nel corpo e nello spirito. Dopo aver toccato con mano la propria realtà di creatura fragile e debole, ora la giovane ritorna alla vita con un coscienza delle sue possibilità di crescita e del suo inserimento costruttivo nell'ambiente più umile e realistico. Ormai lei sa di essere chiamata ad esprimere la sua vitalità, le doti di creatività e lo spirito di iniziativa, in una progressiva realizzazione di se stessa, in coerenza col nuovo progetto di vita che le è stato consegnato nella visione di Borgoalto.

Con la nuova maturità spirituale raggiunta Maria sente emergere dentro di sé **bisogni** e **potenzialità** che vanno integrati nel cammino di crescita vocazionale: bisogno di *intimità* e *fecondità*, di *realizzazione di sé*, di *creatività* e *produttività*, di *radicalità* e di *interiorità*, di *iniziativa* e di *responsabilità*, di *dominio* e di *dipendenza*, di *maternità*, di *espansione* e di *impegno*.³

Il campo privilegiato di tale espansione si sposta gradualmente dalla famiglia

alla parrocchia, all'associazione delle FMI, di cui Maria è membro attivo sin dall'età di diciassette anni, e poi ancor più si allarga al laboratorio di sartoria per le ragazze del paese, all'oratorio festivo, all'orfanotrofio, ed infine alla convivenza stabile a modo di comunità che sta per realizzarsi nella **Casa dell'Immacolata**.

In ognuno di questi diversi ambiti Maria ha l'opportunità di incanalare le proprie energie affettive nella direzione del "prendersi cura" delle ragazze, con maternità dolce e forte, in un impegno di castità che la rende sempre più feconda.

In questo periodo la giovane si avvale dell'aiuto di guide importanti: **don Pestarino**, in forma diretta, **don Giuseppe Frassinetti** e **don Giovanni Bosco**, in forma indiretta.

Grazie alla loro presenza si crea nella vita di Maria uno "spazio di discernimento", un momento di sintesi del suo cammino di crescita, di verifica e di progettazione verso nuovi traguardi. La relazione spirituale che lei instaura con don Pestarino prima, e con don Bosco poi, a livelli e con modalità diverse, la porta sempre oltre, cioè la rimanda a quella realtà intima e personale che si trova nel cuore di entrambi gli interlocutori e li coinvolge in una comunione che

li supera: la presenza di Gesù che trasforma l'esistenza.

I **compiti di sviluppo** che attendono Maria Domenica sono importanti e decisivi.

A questo punto della sua vita è chiamata ad integrare i propri dinamismi affettivi nella prospettiva del dono di sé in una missione nuova; a continuare l'esperienza personale, profonda e trasformante di Dio, nella concreta situazione che sta vivendo, vale a dire nella precarietà di una scelta di vita comunitaria generalmente non compresa e tanto meno apprezzata dalla gente del paese, nell'accettazione gioiosa della povertà materiale, nello slancio verso un futuro che ancora non è chiaro né per lei, né per le giovani FMI che condividono la sua scelta.

In questo periodo Maria *cresce nella capacità relazionale*.

La sua amicizia con Petronilla si approfondisce, diventando risorsa per entrambe. Le due giovani, infatti, si aiutano come sorelle, pur nella loro diversità di carattere. Non potrebbero, né l'una né l'altra, realizzare da sole quanto vanno compiendo insieme. La loro amicizia attinge all'essere profondo di ognuna, si nutre di grandi e comuni ideali, è fondata su una solida vita di preghiera e di immedesimazione sacramentale con Cristo; per questo è

apportatrice di bene anche alle altre FMI e alle stesse ragazze del laboratorio.

Maria cresce anche nella sua *identità educativa* riorganizzando la propria vita in base alle necessità formative delle ragazze. Condividendo i suoi ideali e seguendo il suo esempio le prime quattro FMI iniziano la vita comune fondandola sulla centralità di Cristo, sullo "spirito di famiglia" e sulla passione per l'educazione delle giovani. Vivendo insieme esse apprendono quotidianamente "l'arte di collaborare" in vista della missione. La loro è una vita povera, costruita su poche esigenze e portata avanti con dignità (si mantengono tutte con il sudore della fronte); è una vita serena e allegra. Coloro che le guardano, perciò, le vedono serene e allegre, completamente affidate al Padre celeste che nutre gli uccelli del cielo e pensa a vestire i gigli del campo.⁴

Ripercorrendo ora le diverse fasi di realizzazione di tale progetto, ne compiamo anche una lettura "sapienziale" cercando cioè di individuare, attraverso le esperienze vissute da Maria Domenica e dalle sue compagne, le tracce che lo Spirito Santo va ponendo in loro, in vista della fondazione di un nuovo Istituto per l'educazione delle giovani nello spirito di san Giovanni Bosco.

La Pia unione delle Figlie dell'Immacolata: il fascino della radicalità

La fondazione delle FMI a Mornese avvenne il **9 dicembre 1855**, prima domenica dopo la festa dell'Immacolata. Le giovani che vi presero parte si stavano preparando da circa tre anni. Esse erano **Angela Maccagno, Maria Domenica Mazzarello, Maria Arecco, Rosina Mazzarello, Giovanna Ferrettino**. Petronilla fu ascritta dopo, grazie alle insistenze di Maria Domenica presso don Pestarino, il quale non era del parere, perché – diceva - Petronilla «era troppo portata alla devozione esteriore ed egli era nemico di ogni esteriorità».⁵

Quando Maria si iscrisse all'Associazione, con i suoi diciassette anni era la più giovane di tutte, ma il suo cammino era già da tempo avviato e, grazie alla saggia direzione spirituale di don Pestarino, faceva sperare in un promettente futuro.

I fondatori della Pia Unione di Maria Immacolata

Angela Maccagno (1830-1890)

Proveniva da una famiglia benestante e abbastanza istruita. Dietro consiglio di don Pestarino, che la valorizzava



Maria Domenica cresce nella sua identità educativa riorganizzando la propria vita in base alle necessità formative delle ragazze.

molto, si era recata a Genova per conseguire il diploma (denominato allora "patente") di maestra elementare. Il Frassinetti era il suo direttore spirituale. Angela si distinse sempre per la sua dedizione apostolica e la sua spiritualità mariana. Sin dal 1851 aveva in mente di costituire a Mornese un'Associazione che non richiedesse alle aderenti l'abbandono della famiglia, pur esigendo da loro la consacrazione a Dio col voto di verginità.

Secondo la Cronistoria, Angela «era dotata di buon cuore e di buon senso pratico, poteva e voleva darsi tutta alle opere di apostolato, divenendo il braccio destro di don Pestarino per quanto riguardava la gioventù femminile». ⁶

Giuseppe Frassinetti (1804-1868)

Era nato a Genova il 15 dicembre 1804, primo di quattro fratelli tutti sacerdoti. Aveva una sola sorella, Paola, che fondò le Suore Dorotee e fu proclamata santa da Giovanni Paolo II l'11 marzo 1984. Le memorie di questa sorella descrivono il futuro don Giuseppe come un fanciullo dal "carattere focosissimo", sempre incline allo studio, alla pietà, alla ritiratezza e alla mortificazione. Egli studiò dapprima in modo privato, poi nelle scuole del Seminario di Genova. Oltre che nelle materie letterarie, emergeva nel campo

della filosofia e della teologia. Fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1827 dal Vescovo di Savona e passò i suoi primi anni di ministero nella chiesa di Santo Stefano a Genova; poi, dal 1831 al 1839, iniziò la sua vita di parroco a Quinto al Mare. Dal 1839 fino alla morte svolse il compito di priore della chiesa di Santa Sabina nella stessa Genova. Con lo Sturla e il Cattaneo, il Frassinetti creò la *Congregazione del Beato Leonardo di Porto Maurizio* per la formazione del clero.

I giovani chierici e sacerdoti venivano formati a livello culturale, pastorale e spirituale attraverso l'Accademia creata dai Fondatori della Congregazione con la collaborazione di eminenti sacerdoti del clero genovese.

Così si andava rinnovando il clero, e lo si preparava per i tempi nuovi. La Congregazione incontrò notevoli difficoltà, a causa delle controversie sul giansenismo, di cui il Frassinetti era fermo oppositore; tuttavia fiorì a Genova per sedici anni.

Fu poi soppressa nel 1843.

Quando questo avvenne, il Frassinetti fu anche costretto ad un anno di esilio, trascorso insieme al priore Gerolamo Campanella presso la sua villetta di San Cipriano in Val Polcevera.

Qui, nonostante la grande sofferenza,

ebbe modo di pregare e dedicarsi all'orazione e al lavoro intellettuale. Morì nel 1868. Nel 1916 ebbe inizio il Processo Informativo diocesano per la causa di beatificazione e canonizzazione. Fu dichiarato Venerabile il 14 maggio 1991.⁷

Il Frassinetti e le Figlie dell'Immacolata a Mornese

Il Frassinetti si era recato più volte a Mornese, invitato dal viceparroco don Pestarino che egli aveva conosciuto nel Seminario di Genova. Egli incise sulla Pia Unione delle FMI sia dal punto di vista giuridico e sia spirituale.

- Giuridicamente, egli fu il compilatore della Regola dell'Unione.

Infatti, se ad Angela Maccagno si devono *l'ispirazione* e la *preparazione* di un primo abbozzo della Regola stessa, e a don Pestarino la *promozione* e *l'incremento* dell'Associazione, al Frassinetti rimase il compito impegnativo della *compilazione* vera e propria dell'importante documento.⁸

- Spiritualmente poi, egli continuò la formazione delle FMI in modo indiretto attraverso don Pestarino, ma anche in modo diretto attraverso le sue visite personali a Mornese e l'interessamento per il gruppo. Durante tali visite si intratteneva

con le giovani in incontri, predicazioni, direzione spirituale, confessioni.

L'influenza del Frassinetti sul cammino spirituale di Maria Domenica

L'influenza che il Frassinetti esercitò su Maria Domenica si esplica con diverse modalità. Anzitutto, in quanto FMI, Maria leggeva gli scritti di questo sacerdote, avvalendosene per la sua crescita spirituale. La lettura del libretto *La monaca in casa*, ad esempio, aveva reso felice Maria, che da esso aveva sentito di poter apprendere meglio quali fossero i mezzi di perfezione e di apostolato.

Durante la convalescenza dal tifo inoltre la giovane aveva letto le biografie, scritte dallo stesso Frassinetti, di *Rosina Pedemonte* e *Rosa Cordone*, due FMI morte in concetto di santità.⁹

Il libretto *Le industrie spirituali* fu letto e riletto da Maria, in quello stesso periodo, fino a "saperlo a memoria". Il suo contenuto infatti l'aiutava ad accogliere la sua nuova condizione e a cercare anche allora ciò che "poteva dare gloria a Dio e utilità spirituale al prossimo".¹⁰

Maria Domenica incontrò personalmente il Frassinetti nel 1862, quando egli si recò a Mornese per incontrare ed orientare le FMI offrendo loro la sua direzione spirituale e i suoi consigli.¹¹



La dottrina di questo maestro spirituale fu quindi da lei assimilata attraverso varie tappe e, sotto certi aspetti, ne venne orientato il suo cammino spirituale.

La dottrina del Frassinetti influì in particolare sulla *vita eucaristica* di Maria Domenica, non solo *corroborando* l'intensità e la modalità della sua preghiera, ma anche *illuminando* alla sua mente, attraverso una dottrina solida, la realtà del mistero eucaristico sia come sacrificio che come sacramento.¹²

Ad esempio, nell'opuscolo *La gemma della fanciulle*, che le FMI conoscevano e la cui dottrina erano chiamate ad assimilare, il Frassinetti scrive:

«Che dovremmo poi dire del Sacramento della santa Eucaristia? [...].

Tu sei il mezzo più efficace per conservare la perfettissima castità! [...].

Questo è il dono, di cui dice S. Agostino, Dio onnipotente non può, e Dio

infinitamente sapiente non sa farci di più. In questo Sacramento l'eccessiva

*bontà di Gesù versò le infinite ricchezze dell'amor suo».*¹³

Agli influssi che il Frassinetti esercitò su Maria Domenica riguardo la centralità dell'Eucaristia, vanno anche aggiunti quello della contemplazione e quello della partecipazione al mistero della passione redentrice.¹⁴

Possiamo dunque riconoscere che, come afferma suor María Esther Posada, «la parola scritta del Frassinetti *sviluppa e rafforza* elementi già in potenza nell'esperienza spirituale» di Maria Domenica.¹⁵

È evidente infine l'influsso mariano della spiritualità frassinettiana su Maria Domenica, anche se la sua esperienza religiosa era già stata segnata dalla devozione mariana fin dagli albori della sua vita familiare e parrocchiale. La devozione all'Addolorata, ad esempio, è mediata da don Pestarino; il Frassinetti tuttavia esercita un particolare ascendente sulla spiritualità mariana di Maria Domenica facendole conoscere meglio la devozione all'Immacolata.

È un influsso vitale, che si attua «illuminando e penetrando nelle profondità dell'essere». Per questo, la "devozione" all'Immacolata sarà assunta da Maria non solo come imitazione delle virtù proprie della Vergine, bensì in una direzione molto più personale e profonda, che possiamo chiamare conformità spirituale. Tale conformità o configurazione è una tensione spirituale a rivivere nel profondo di sé gli atteggiamenti interiori di Maria e a tradurli a livello di vita teologale.

Questo lento e profondo movimento

*La casa dell'Immacolata era stata costruita
per volontà di don Pestarino
ed era situata sul piazzale antistante la parrocchia*

di *configurazione* a Maria avveniva attraverso la conoscenza e l'impegno di vita in una Pia Unione la cui Regola, le cui letture e orientamenti spirituali «erano impregnati della figura dell'Immacolata come ideale di vita consacrata e apostolica». ¹⁶

Oltre agli influssi diretti della spiritualità frassinettiana, nell'itinerario spirituale di Maria Domenica, è molto importante il cammino formativo che lei ha modo di svolgere attraverso la Pia Unione di cui fa parte.

Questi anni contribuiscono a formare in lei una donna spirituale, docile alla guida dei suoi maestri e progressivamente sempre più conforme a Gesù Cristo, scelto come motivo ultimo del proprio volere ed operare.

Avviciniamoci alle Regole dell'Associazione per vederne in particolare i contenuti formativi e l'influenza sul cammino di Maria.

Il programma della Pia Unione

La Pia Unione delle FMI intendeva radunare le giovani che, come vere sorelle nello spirito ma restando in famiglia, desideravano vivere una vita consacrata a Dio con la pratica dei consigli evangelici, conservare in modo speciale la verginità e ricercare nello

stesso tempo il bene del prossimo.

Le Regole erano state elaborate dalla Maccagno verso il 1853, in seguito riviste dal Frassinetti, ed infine approvate dal Vescovo di Acqui, Modesto Contratto, il 20 maggio 1857. ¹⁷

Nella Regola si esponevano i fini dell'Associazione: Essere unite in Gesù Cristo, di spirito, di cuore e di volontà sotto l'obbedienza in tutto e per tutto del Direttore spirituale.

Le Figlie dovevano fare voto di castità per un dato tempo (massimo un anno) ed essere disposte ad abbandonare tutto, beni materiali e parenti, piuttosto che lasciare le compagne, ed infine, si obbligavano a lavorare a vantaggio delle anime. ¹⁸

In particolare, si impegnavano a diffondere la religione tra le ragazze e le donne. Una delle attività era anche quella di assistere le donne sole, malate, stando accanto a loro anche negli ultimi momenti di vita. ¹⁹

Di fronte alla proposta di dedicarsi ai parenti ammalati di tifo, Maria dunque fu pronta anche in obbedienza alla sua Regola di vita.

Le FMI dovevano inoltre frequentare i Sacramenti ed avere particolare devozione alla Passione di Cristo e alla Vergine.

Maria Domenica assume pienamente l'apostolato proposto alle FMI e diventa



catechista, infermiera, animatrice di gruppi, organizzatrice di un oratorio, di una scuola di cucito, di un incipiente ospizio. In particolare si dedica alle madri di famiglia. Afferma il Maccono: *«Maria era la più giovane delle Figlie, ma anche la più zelante. Lungo la settimana pensava alla conferenza che avrebbe fatto alle madri e vi si preparava seriamente. Ella riteneva con verità che se le fosse riuscito di rendere buone e diligenti nei loro doveri*

le madri, avrebbe salvata tutta la loro figliolanza, perché dalla madre dipende per lo più la vita cristiana di tutta la famiglia».²⁰

A livello spirituale le FMI si radunavano settimanalmente in casa Maccagno per fare insieme la lettura di qualche testo spirituale, come ad esempio *La monaca in casa* del Frassinetti, o *Della perfezione cristiana* del Rodriguez.

Poi, riconoscevano davanti alle altre Figlie le proprie mancanze esterne.

È in una di queste riunioni che Maria Domenica si accusa di "essere stata un quarto d'ora senza pensare a Dio".²¹ Questo ci rivela l'animo della giovane Figlia dell'Immacolata, che andò sempre più maturando in una relazione sponsale con Gesù e quindi in un rapporto intimo, radicale e totalizzante con lui. Del resto la frequenza ai Sacramenti si era fatta ormai quotidiana per Maria, come era previsto nel Regolamento.

Lungo la giornata le FMI dovevano dedicarsi all'orazione mentale, alla lettura spirituale, alla visita al Ss.mo Sacramento, alla preghiera del Rosario. Maria coltivava questi impegni e si era ormai abilitata alla preghiera continua, che più tardi don Bosco avrebbe richiesto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Erano previsti anche gli Esercizi Spirituali annuali, fatti nella casa della Maccagno.²² Non mancava, infine, la componente ascetica attraverso la quale le FMI mortificavano i sensi con diverse penitenze.

Il Maccono, a proposito di Maria Domenica, ricorda: «*Se don Pestarino gliel'avesse permesso, si sarebbe macerata a morte. Era diventata così amante della mortificazione che pareva non vivesse se non per compiere degli atti. Tutti i suoi sensi: gli occhi, la lingua, le orecchie, il gusto, il tatto*

*li voleva crocifissi con Gesù. Lo spirito di fede era quello che dominava tutte le sue azioni e l'amor di Dio, vivissimo, era in cima a tutti i suoi affetti e desideri. Sembrava che avesse per programma di fare tutto, anche le azioni più comuni, per Gesù».*²³

Maria Domenica, esemplare FMI, viveva con convinzione e radicalità tutti gli impegni proposti dal Regolamento. Aveva ormai compiuto un lungo cammino; non era più la Main impulsiva ed irruente di un tempo.

La scelta per Dio, si era tradotta in un reale cambio di vita, realizzato attraverso la donazione di sé, la rinuncia e la mortificazione, cammino compiuto in un clima interiore gioioso e sereno.

La sua impostazione di vita, profondamente spirituale, era lontana dal moralismo perché ella aveva imparato a vincere gli ostacoli e le tentazioni che avrebbero potuto impedire l'espansione della grazia di Dio nel suo cuore.

Ora era pronta a cominciare una nuova vita nella Casa dell'Immacolata. Qui lei ed alcune FMI, avrebbero vissuto la prima esperienza di vita comune, condividendo beni materiali e risorse spirituali ed esprimendo la loro consegna totale a Dio attraverso un amore maturo, che le avrebbe

aiutate a stabilire rapporti autentici tra loro e con le ragazze.

Qui, scegliendo uno stile di vita semplice e sobrio, avrebbero ricercato sopra ogni cosa la comunione, nella convinzione che questa era la via per rendere presenti Gesù e Maria, come nella casa di Nazareth, ed educare con frutto le giovani loro affidate.²⁴

Guardando la Casa dell'Immacolata

La casa dell'Immacolata era stata costruita per volontà di don Pestarino ed era situata sul piazzale antistante la parrocchia. L'intenzione immediata del sacerdote era di servirsene egli stesso per l'inverno, quando doveva trovarsi in chiesa molto presto per dedicarsi alle confessioni. Un certo Cecchino Mazzarello testimonia che, allora ragazzetto, aiutò suo padre a preparare i ferri necessari alla costruzione. Egli afferma che l'edificio fu costruito "nel luogo ove prima vi era una casupola, il cui tetto si poteva toccare da terra, appartenente ad una vecchia soprannominata Ciarabattina".

Nel 1861, dopo la morte di suo padre, don Pestarino, nell'attesa di decidere come utilizzare la villa di Borgoalto ricevuta in eredità, comprò la baracca

e costruì la casa; c'era in lui anche un'intenzione non ancora pubblicamente espressa relativamente alle Figlie dell'Immacolata, di cui stava seguendo le vicende.²⁵ Nel suo cuore la casa era già per loro, quando i tempi fossero stati maturi. Avrebbero potuto servirsene per le adunanze, ed anche come abitazione per le associate che fossero venute a trovarsi sole, o che, dopo la morte dei genitori, non avessero più ritenuto opportuno convivere con fratelli e cognate. Le giovani ne erano state informate in privato da tempo, fin dagli inizi della costruzione, ed alcune di esse avevano trovato giusto contribuire alle spese. Tra queste vi erano Teresa Pampuro e Angela Maccagno. Maria e Petronilla, non possedendo denaro, contribuirono con l'offerta del proprio lavoro.

Nel 1867 don Pestarino pensò dunque che fosse giunta l'ora di proporre anche ad altre FMI di andare ad abitare nella casa dell'Immacolata. Qualcuna di esse infatti aveva espresso il desiderio di unirsi alle amiche che già vivevano in casa Bodrato, dove però lo spazio non era sufficiente. Don Pestarino si era consigliato pure con don Bosco. In quell'occasione don Bosco gli suggerì di assicurarsi se le FMI, così riunite, avrebbero potuto vivere del

*Le giovani sono al centro
della piccola comunità e tutti gli sforzi
sono orientati alla loro formazione*

loro lavoro, senza dover poi dipendere dalla propria famiglia, o da altri.

Don Pestarino non solo seguì quel sapiente consiglio, ma interrogò anche segretamente, ad una ad una, tutte le giovani iscritte all'associazione, per sapere se per caso fosse loro intenzione entrare nella nuova casa.

Alcune dissero che no, non avrebbero lasciato la propria abitazione, altre invece si mostrarono desiderose di unirsi alle compagne in seguito, quando le circostanze familiari si fossero rese favorevoli.

Così, soltanto Giovanna Ferrettino entrò immediatamente a far parte del gruppo. La casa di Don Pestarino venne ad accogliere in tal modo quattro ospiti stabili: **Maria Mazzarello, Petronilla Mazzarello, Giovanna Ferrettino e Teresa Pampuro.**

Il trasloco avvenne nell'ottobre del 1867 e fu abbastanza facile, perché le Figlie non avevano molte cose da trasportare. Il mobilio necessario invece fu offerto da Teresa Pampuro, che chiuse definitivamente la propria abitazione. Con le quattro Figlie dell'Immacolata entrarono stabilmente nella nuova sede anche tre ragazze: **Maria Grosso, Maria Gastaldi e Rosa Mazzarello.**

Nel 1868 si aggiunsero al gruppo **Assunta Gaino e Maria Poggio.**

Prima del trasferimento al Collegio, poi,

si aggregarono alla piccola comunità anche **Virginia Magone, Corinna Arrigotti e Rosina Barbieri** ed infine, nel 1872, **Felicina Mazzarello**, sorella di Maria Domenica, e la maestra **Angela Janet.** Don Pestarino aveva detto alle FMI: "Abiterete qui in prova, continuerete a fare ciò che facevate nel laboratorio di prima; in seguito vedremo. Se poi qualcuna di voi vorrà tornare in famiglia potrà sempre farlo liberamente".²⁵

***L'esperienza delle FMI:
una famiglia povera e felice***

"Vi ho costituito perché andiate e portiate frutto" (Gv 15,16)

Con il trasferimento nella casa dell'Immacolata si compie una prima divisione esplicita nel gruppo delle FMI. Questa viene percepita anche dalla stessa popolazione di Mornese, che adotta per i due gruppi una specifica denominazione: le FMI che si trasferiscono alla Casa dell'Immacolata mantengono questo nome, mentre le altre, che rimangono con le loro famiglie, vengono chiamate Orsoline. La vita nella nuova casa continua senza difficoltà secondo le indicazioni del Frassinetti. Il desiderio delle Figlie è di vivere una profonda e totale consacrazione al Signore in un impegno



di servizio al prossimo, specialmente giovanile, reso con dedizione e spirito evangelico ma senza preoccupazioni di carattere strutturale.

Ciascuna si dedica al proprio lavoro, e visto che ogni attitudine personale è messa a vantaggio di tutte, di certo non manca la varietà.

La vita nella casa dell'Immacolata si caratterizza anche per il suo essere una convivenza tra "educatrici ed educande" in stile familiare. Don Pestarino vigila perché tale convivenza non assuma forme rigide e non si trasformi in vera e propria vita religiosa. È stato infatti stabilito da lui stesso che, fatta eccezione per le ore dei pasti, che sono solite unire le famiglie, il resto della giornata si svolga in modo che ognuna possa mantenere le proprie abitudini e anche il proprio ritmo e stile di preghiera.²⁷ Accanto al fervore della preghiera e all'unione che vi è tra le figlie, regnano sovrani anche la povertà, il lavoro pesante e la mancanza di ogni comodità. Le giovani sono al centro della piccola comunità e tutti gli sforzi sono orientati alla loro formazione. Ciascuna di esse è "un cuore in più da offrire a Dio".²⁸

Ad un certo punto però la struttura del gruppo va cambiando, specialmente dopo l'intervento di don Bosco, che

intravede in esso il nucleo proprio di una futura Congregazione religiosa. Man mano che il numero dei membri aumenta, si rende necessario eleggere una a cui tutte possano riferirsi come a **superiora**. Anche le ragazze, sia interne che esterne, sono interpellate circa la persona a cui affidare tale incarico. Con voto viene scelta unanime **Maria Domenica Mazzarello**. Ora la comunità delle FMI si configura come un gruppo di donne totalmente orientate alla medesima missione educativa, con a capo una superiora ben convinta degli ideali comuni. Alcune delle persone interessate non appartengono all'associazione delle FMI. Sta nascendo una comunità religiosa nella quale la consacrazione e la missione educativa sono indissolubilmente unite.

Due elementi caratterizzano la vita di questa incipiente comunità: lo "spirito di famiglia", che permette la creazione di relazioni interpersonali improntate a semplicità e confidenza, terreno ideale per la realizzazione di un'azione educativa, e lo "spirito di povertà", che avvicina la famiglia educativa a quella di Nazareth e la rende testimone di valori evangelici.

Lo “spirito di famiglia”

Guardate come si amano!

Nella casa dell'Immacolata si viveva, come già si è osservato, in un profondo spirito di famiglia. Questa era l'eredità che le giovani FMI avevano ricevuto dalla pia Unione, nella quale, secondo la Regola, bisognava “*considerarsi come vere sorelle*”. “*Come una buona sorella soccorre la cara sua sorella in tutti i bisogni,*- continuava poi il documento - *così dovranno soccorrersi a vicenda, quanto meglio potranno*”.²⁹

Nel primo abbozzo della Regola non si parlava di superiora, mentre se ne accennava nel testo rivisto dal Frassinetti nel 1855 e poi, con maggiori articolazioni, nell'edizione del 1863.

Lo “stile” con cui la superiora doveva interagire con i membri della comunità era tratto dagli scritti di Angela Merici. Questi articoli del Regolamento offrirono a Maria Domenica preziosi insegnamenti di vita, di cui lei seppe servirsi sia nel suo ruolo di capogruppo nella casa dell'Immacolata (1866), sia più tardi come superiora dell'Istituto delle FMA.

Secondo questo documento, la superiora doveva dimostrare alle figlie un atteggiamento

di amorevolezza e queste dovevano trovare in lei una *madre tenera e affettuosa*, che si interessasse del loro bene spirituale e anche di quello corporale. Una madre che sapesse *confortarle, consolarle e soccorrerle* secondo il bisogno.

Doveva essere *tutta cuore* nel *compatire i difetti* delle figlie, soprattutto delle più giovani e di quelle nelle quali i limiti e le difficoltà avessero prodotto un senso di scoraggiamento.

Il Regolamento della Merici affermava: “*se esse troveranno nella superiora una vera madre, si mostreranno vere figliuole e quindi, guadagnandosi esse il loro affetto ne piegherà la volontà a maggior gloria di Dio*”.³⁰

Ritroviamo qui lo *stile* e il *linguaggio* che caratterizzerà il rapporto familiare ed educativo proprio del futuro Istituto delle FMA secondo il metodo di don Bosco. Sono particolarmente significativi i temi dell'*amorevolezza*, della necessità di *rendere visibile l'affetto*, ed il bisogno di “*guadagnare l'affetto*” delle figlie per aiutarle a crescere. La vita e i rapporti delle FMI si costruiscono perciò durante quasi un decennio su questi valori.

In particolare, nel periodo vissuto nella Casa dell'Immacolata a “modo di famiglia”, si mettono, inconsapevolmente ma realmente, le basi di un rapporto

nuovo e di un più vasto raggio: quello della comunità religiosa.³¹

Lo "spirito di povertà"

"Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene" (Sl 15,2)

Nella casa dell'Immacolata, le Figlie vivevano del frutto del loro lavoro. Petronilla testimoniava che lei e la Pampuro guadagnavano ciascuna una lira e 50 centesimi al giorno, mentre Maria, più svelta nel cucire, ne guadagnava anche 2,50.

La Cronistoria annota che nella Casa dell'Immacolata Maria aveva il dono di rendere bello ogni sacrificio".³²

Afferma il Maccono: *«Le Figlie dell'Immacolata e le ragazze erano povere, bisognose di tutto; talora mancavano anche del necessario; ma avevano così pochi desideri, che per loro, ogni cosa era sufficiente; fra quella povertà che si poteva anche dire miseria, godevano tutta la contentezza che proviene dalla grazia di Dio e dal desiderio di imitare Gesù Cristo e la Vergine Ss.ma nella casa di Nazareth. Erano sempre tutte allegre e specialmente Maria, che col suo fine umorismo teneva tutte sollevate»*.³³

Testimonia un'exallieva: *«Io le osservai più volte, di nascosto, da una fessura,*

e vidi che si nutrivano, per lo più, di una fetta di polenta con insalata, oppure di un po' di minestra e pane. Ma nel poco (e ciò più mi meravigliava) era sempre condito con la più schietta e santa allegria, che Maria sapeva tener viva, quasi per non lasciare sentire i mille disagi della nuova vita, non ancora religiosa».³⁴

La povertà di questi inizi non è subita, ma scelta con gioia, perciò realmente evangelica, e per questo beatificante e feconda. La fraternità e la povertà rendono visibile e credibile la spiritualità mariana e, implicitamente salesiana, che le FMI vivono in questa casa. Tutto ciò esercita una benefica influenza anche sulle allieve, attraverso il fascino della testimonianza.

A chi chiedeva, ad esempio, alla giovane Maria Grosso, ospite della casa, che cosa avrebbe voluto fare da grande, lei rispondeva:

"Farmi tutta di Dio, come Maria!".

Nella casa dell'Immacolata la vita si svolge in modo semplice e impegnato. Don Pestarino è il garante dell'autenticità dell'esperienza, ma con piena fiducia nelle Figlie, che conosce a fondo e personalmente. Nel periodo che precede la fondazione dell'Istituto, tuttavia, anche don Bosco si rivela per le FMI una preziosa mediazione verso la realizzazione del progetto di Dio.



Don Bosco e le FMI: una convergenza "spirituale" per la missione educativa

La conoscenza di don Bosco da parte di don Pestarino risale al 1862.

La Cronistoria racconta che nell'agosto di quell'anno, don Sturla e il Frassinetti si erano recati nei dintorni di Mornese per impiantare la Pia Unione dei Figli di Santa Maria Immacolata. Don

Pestarino era a sua volta in viaggio per questi raduni; e lo era pure don Bosco, che in quel periodo era andato a Nizza Monferrato e a Montemagno per un triduo di predicazione.

Fu probabilmente in quell'occasione che i due sacerdoti si conobbero. Più tardi don Pestarino si recò a Torino e parlò a lungo con don Bosco anche del gruppo delle FMI. Don Bosco lodò l'opera del sacerdote mornesino e gli lasciò una medaglia di Maria Ss.ma

*Don Bosco si era trattenuto in piedi,
per trasfondere nelle FMI lo spirito di umiltà,
l'amore al sacrificio, il desiderio
di soffrire qualunque pena pur di portare le anime a Dio...*

da donare alle FMI assieme ad un prezioso messaggio: «*Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù, e fate il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale*». ³⁵

Le parole di don Bosco nella loro semplicità contenevano un prezioso deposito. Il gruppo delle FMI veniva da esse orientato verso la missione educativa giovanile, e insieme riceveva la consegna di un metodo preventivo volto ad impedire il male e ad attirare le giovani al bene. Con quelle sue parole evidentemente don Bosco non intendeva contrapporre due diverse esperienze apostoliche: l'una caratterizzata dalla preghiera e l'altra dall'impegno educativo. È certo tuttavia che egli indicava la centralità assunta, per lui fondatore, dai problemi di una gioventù bisognosa, vulnerabile al male, che occorreva raggiungere con coraggiosi interventi e modalità preventive.

Per una meravigliosa sintonia spirituale, quella era anche la via percorsa fin lì da Maria Domenica, che aveva armonizzato nella sua vita, senza dicotomie, le istanze religiose e quelle educative.

Maria Domenica rimase sicuramente colpita da quel linguaggio, riconoscendovi anche, e vedendovi in un certo senso

legittimate, le aspirazioni che l'avevano guidata fin lì nel suo apostolato tra le ragazze di Mornese.

Passati due anni da quel primo incontro "indiretto" tra lui e le FMI, finalmente, nel 1864, don Bosco si recò a Mornese. Fu accolto dalla gente con manifestazioni di stima e di affetto.

La Cronistoria ricorda che egli si rivolse in modo specifico alle FMI, incoraggiandole ad andare avanti: tuttavia non ci riporta le sue parole. Rileva invece l'impressione che ne ricevette Maria Domenica: «*A Maria sembrava che le parole di don Bosco fossero come l'eco di un linguaggio che sentiva in cuore senza saperlo esprimere; come la traduzione del suo stesso sentimento; come una cosa aspettata da sempre e finalmente venuta*». ³⁶

La giovane FMI, ancora alla ricerca di un progetto stabile che potesse realizzare gli ideali che portava nel cuore, si sentì intimamente compresa da don Bosco.

Si realizza qui l'incontro tra due carismi, due doni dello Spirito, che ben presto si uniranno in una profonda sintonia di visuali e di progetti.

L'aspirazione di don Bosco a dedicarsi anche all'ambiente femminile e quella di Maria Domenica a salvare le giovani attraverso l'educazione, sono come le acque di due fiumi che in quel

momento si fondono, moltiplicando così la loro forza e la loro energia.

La seconda visita di don Bosco a Mornese risale al **1867**. La realizzazione del Collegio, decisa durante la prima visita, incomincia in quel momento a trovare seri ostacoli, che ben presto risulteranno insormontabili.

Il 1867 è anche l'anno in cui un gruppo di FMI si avvia a far vita comune nella casa dell'Immacolata.

Probabilmente don Bosco avrà posato gli occhi sulla comunità nascente vagheggiando per essa un nuovo futuro. Le parole che egli rivolge alle Figlie lo lasciano immaginare: «[Don Bosco] s'era trattenuto in piedi, sotto il porticato, al freddo, per trasfondere nelle FMI lo spirito di umiltà, l'amore al sacrificio, il desiderio di soffrire qualunque pena pur di portare anime a Dio.

Aveva incominciato e finito con la raccomandazione di amare e invocare Maria Immacolata Ausiliatrice, non dimenticando il suo ritornello preferito: *State allegre! State allegre, ché la Madonna vi vuol bene*». ³⁷

Dal 19 al 21 aprile **1869**, don Bosco compie il suo terzo viaggio a Mornese. Durante la sua permanenza ha modo d'incontrare più volte le FMI e di rivolgere loro la parola. La Cronistoria annota: «*Disse loro*

della necessità e dei vantaggi di un contegno corretto e disinvolto, che dà buon esempio, fa del bene senza bisogno di prediche; mostra alla gente quali sono le vere Figlie di Maria, date all'imitazione della celeste madre». ³⁸

L'esortazione alla testimonianza e all'imitazione di Maria Ss.ma sintetizza il pensiero del Fondatore, il quale aveva apprezzato l'opera delle FMI, soprattutto il laboratorio, attraverso il quale le associate potevano avviare alla pietà e alla virtù le giovani di Mornese e dei dintorni.

Egli si era reso conto del loro impegno, della loro costanza, e dell'intraprendenza con cui cercavano di aumentare il numero delle loro allieve.

Nell'intelligente azione educativa di quelle "figlie" vedeva concretizzato il programma loro suggerito durante la sua prima visita ed aveva modo di convincersi sempre più dell'opportunità di fondare un Istituto per l'educazione femminile, le cui prime pietre potevano essere loro. Fu allora che don Bosco consegnò alla comunità dell'Immacolata un *Orario-Programma* che, pur nel suo stile laconico, conteneva i principi per realizzare una famiglia educativa secondo il suo cuore. La fonte di tale documento consiste unicamente

nei ricordi di suor Petronilla, ma essi sono sufficienti per permetterci di cogliere i criteri metodologici che dovevano ispirare Maria Domenica e le sue compagne nella formazione delle fanciulle interne ed esterne accolte nella comunità, e di percepire il tono di vita spirituale che le FMI erano chiamate, in quella fase, a coltivare: «Speciale esercizio della presenza di Dio con l'uso di frequenti giaculatorie. *Amore al lavoro*, sì che ciascuna potesse quasi dire a se stessa: mi mantengo col sudore della mia fronte. Lavoro costante sulla propria natura per *formarsi un buon carattere*, paziente, lieto, tale da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme. *Vero zelo per la salvezza delle anime*. Perciò nelle relazioni con gli esterni entrare nelle loro viste interessandosi prudentemente delle loro cose per finire poi con una buona parola; esortando i genitori a tener lontane le figliole dai pericoli. *Farsi amare più che temere* dalle fanciulle; avere vigilanza solerte, continua, amorosa, non pesante, non diffidente; tenerle sempre occupate fra la preghiera, il lavoro e la ricreazione; formarle ad una pietà veramente seria, combattendo in esse la menzogna, la vanità, la leggerezza». ³⁹

Nel programma sono evidenti le linee

della spiritualità educativa che avrebbe in seguito caratterizzato il nuovo Istituto FMA, e che era già presente in quel primo gruppo di consacrate apostole e in piena sintonia con il carisma salesiano vissuto e promosso da don Bosco a Valdocco.

Le FMI, vivendo con impegno tali norme, facevano di quel carisma una spontanea, provvidenziale, "traduzione al femminile" contribuendo così, fin d'allora, a dare al Sistema Preventivo di don Bosco quell'impronta caratteristica che si sarebbe in seguito codificata come "spirito di Mornese".

Le FMI continuarono a vivere nella casa dell'Immacolata fino al **23 maggio 1872**, giorno in cui passarono definitivamente al Collegio. Il Municipio di Mornese, infatti, aveva deliberato la demolizione della vecchia canonica e la costruzione di una nuova sede per il parroco. Su proposta di un consigliere comunale, stabilì inoltre di prendere in affitto la casa di don Pestarino, dove da alcuni anni risiedevano le Figlie dell'Immacolata, per adibirla ad abitazione provvisoria del parroco, trasferendo la piccola comunità al Collegio.

Per una fortuita circostanza la Provvidenza dispose così che il Collegio, fatto costruire da don Pestarino per accogliere i ragazzi, divenisse la sede

del nuovo Istituto religioso femminile che don Bosco avrebbe fondato pochi mesi dopo.

Di fronte alla proposta le FMI ebbero qualche titubanza; solo Maria Domenica *«accettò subito contentissima perchè era spiritualmente preparata a comprendere la grande missione; e perchè vedeva compiersi un suo antico e non mai abbandonato desiderio; inoltre vedeva anche avverarsi la visione del grande fabbricato perciò non solo accettò ma esortava le altre a seguirla»*.⁴⁰

La missione di Maria Domenica si delinea sempre più chiaramente.

La sua ispirazione va compendosi e lei sente di essere responsabile della sua realizzazione. In questo delicato passaggio, e nei difficili inizi della nuova comunità, ella si dimostra donna ricca di fede e di speranza, energica e decisa nell'affrontare i sacrifici, esemplare di fronte alle scelte da compiere e capace perciò di coinvolgere le altre nell'adesione ad un'impresa che sa essere di Dio. Qui, benché inconsapevolmente, Maria Domenica è madre dell'Istituto, perché con la sua presenza e con la sua feconda azione contribuisce a farlo nascere!

Sebbene gli inizi siano difficilissimi sia per la povertà estrema che le FMA

devono patire, sia per le reazioni dei mornesini, Maria, col suo solito buonumore e le sue spiritose uscite tiene sollevato lo spirito di tutte e riesce a far comparire non solo meno dura, ma addirittura amabile quella vita di sacrificio. Afferma la Cronistoria: *«Era sempre la prima alla preghiera e al lavoro, e tutte superava nell'attività, nello zelo, nello spirito di obbedienza, di umiltà e di mortificazione; e a tutte offriva in se stessa un modello di virtù»*.⁴¹



NOTE

- ¹ Cf *Nei solchi dell'alleanza* 83.
- ² Cf *ivi* 30-31.
- ³ Cf *ivi* 32-34.
- ⁴ Cf Mt 6,25-26.
- ⁵ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 60.
- ⁶ *Cronistoria* I 64.
- ⁷ Cf POSADA M.E., *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1992, 31-43.
- ⁸ Cf *ivi* 62.70.
- ⁹ Cf *Cronistoria* I 93.
- ¹⁰ *Ivi* 94.
- ¹¹ Cf POSADA, *Storia e santità* 76.
- ¹² Cf *ivi* 93.
- ¹³ FRASSINETTI, *La gemma delle fanciulle*, in *Opere Ascetiche* 534.
- ¹⁴ Cf POSADA, *Storia e Santità* 96.
- ¹⁵ Cf *Ivi* 97.
- ¹⁶ *Ivi* 103.
- ¹⁷ Cf FERNÁNDEZ A. M., *Le lettere di Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazione di una missione carismatica*, Roma, LAS 2006, 165.
- ¹⁸ Cf *ivi* 165.
- ¹⁹ Cf *Cronistoria* I 76.
- ²⁰ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 63.
- ²¹ *Ivi* 61.
- ²² Cf *ivi* 64.
- ²³ *Ivi* 73.
- ²⁴ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 65.
- ²⁵ Cf *Cronistoria* I 189.
- ²⁶ MACCONO, *Suor Petronilla* 36.
- ²⁷ Cf *Cronistoria* I 195.
- ²⁸ Cf *ivi* 196.
- ²⁹ Regola FMI 8.1.
- ³⁰ MERICI A., *Ricordi* 507-512; *Testamento* 512-516.
- ³¹ Cf FERNÁNDEZ, *Le lettere di Maria Domenica* 233.
- ³² *Cronistoria* I 196.
- ³³ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 161-162.
- ³⁴ *Ivi* 162.
- ³⁵ *Cronistoria* I 118.
- ³⁶ *Ivi* 149.
- ³⁷ *Ivi* 204.
- ³⁸ *Ivi* 223.
- ³⁹ *Ivi* 224.
- ⁴⁰ MACCONO, *Suor Maria Mazzarello* I 182.
- ⁴¹ *Ivi* 190.

*“Chi crede in me
fiumi di acqua viva
sgorgheranno
dal suo seno”
(Gv 7, 38)*



VITA CHE GENERA VITA



VITA CHE GENERA VITA

L'espressione della persona matura è la *generatività*, che non si limita all'aspetto biologico, benché questo ne sia il segno più evidente. La **vita** che nasce, cresce e matura alla luce di valori umani e spirituali, non può che a sua volta **generare altra vita**.

Con la fondazione dell'Istituto delle FMA, don Bosco Fondatore e Maria Domenica Mazzarello Confondatrice si configurano come padre e madre "nello spirito".

La loro santità personale, che è dono da parte di Dio e corrispondenza perfetta da parte loro, diventa feconda, tanto da **generare vita nello spirito**.

Essi, mossi dallo Spirito e mediante l'intervento diretto di Maria, con il loro carisma educativo hanno reso percepibile ai giovani la presenza di Gesù, il Buon Pastore, colui che **dona la vita in abbondanza**.¹

Guardando il Collegio

La prima pietra del Collegio fu posta nella località di Borgoalto, di proprietà di don Pestarino, il 13 giugno 1865.

La scelta del giorno era stata fatta da don Carlo Valle, parroco di Mornese, e dal viceparroco don Pestarino, sia per onorare sant'Antonio da Padova, sia per chiudere solennemente in tale occasione il mese mariano, con grande concorso di popolo e di clero proveniente dai paesi vicini. I mornesini, ben contenti dell'idea, furono poi chiamati a contribuire alla costruzione del Collegio portando

*"Chi crede in me
fiumi di acqua viva
sgorgheranno
dal suo seno"*

(Gv 7, 38)



*“Alcuni, sentendo che era stata eletta
a superiora la Mazzarello
dicevano che era la più adatta ...”*

materiale nei giorni festivi.

Nell'autunno del 1871, l'edificio a tre piani si trovava già in uno stadio di costruzione avanzato, mentre la cappella dedicata alla Vergine Addolorata si poteva dire pressoché finita. Fu stabilito che don Bosco si recasse a Mornese per benedirlo, fatto che avvenne il 13 maggio.

In quell'occasione egli si rivolse alla popolazione congratulandosi per il lavoro compiuto e incoraggiando a continuare.

Per la destinazione del Collegio, però, le cose si complicarono e si dovette abbandonare l'idea di destinarlo ai ragazzi, come era stato previsto, date le difficoltà sorte con il Vescovo di Acqui.

Il 6 gennaio 1872, don Pestarino si recò a Varazze per visitare don Bosco convalescente dopo una grave malattia che l'aveva colpito. In quella circostanza don Bosco propose di mandare al Collegio le FMI che vivevano nella casa dell'Immacolata.

Esse erano certo pronte, come sempre, ad accettare qualunque obbedienza, assicurò don Pestarino, ma come avrebbe reagito la popolazione? Si potevano prevedere malcontenti e guai. Comunque la cosa rimase decisa così. Ma come fare? Il Collegio, in realtà, apparteneva al Paese...

L'8 maggio 1872 allora don Pestarino presentò al Consiglio Comunale di Mornese una proposta: la canonica aveva bisogno di restauri, pertanto il parroco avrebbe dovuto spostarsi

nella vicina casa dell'Immacolata; le Figlie *temporaneamente* sarebbero andate ad abitare al Collegio.

La proposta fu accettata.

Al Collegio tuttavia vi erano poche camere finite; allora le FMI passarono provvisoriamente nell'adiacente Casa Carante, comprata da don Pestarino stesso, su richiesta di don Bosco.

Il trasloco avvenne il 23 maggio 1871.

La reazione dei mornesini fu terribile: *«In paese si gridava al tradimento [...]; si mormorava perché le Figlie venivano chiuse e separate dalle famiglie e dalla popolazione e si minacciava di non mandare nessuna fanciulla ad imparare da loro. Alcuni genitori costrinsero le loro figliole a ritornare in famiglia per timore che fosse poi loro impedito di passare allo stato coniugale, e queste la domenica si radunavano nella casa di Angela Maccagno. Altri, non riuscendo a distogliere le figlie dal loro ideale, sospesero i loro soliti soccorsi e quelle ebbero talvolta a soffrire anche la mancanza del necessario»*.²

Questa incomprensione si protrasse a lungo, causando non poche sofferenze alle future FMA, a don Pestarino e a don Bosco stesso. Vedendo però il bene che le religiose facevano alle ragazze e al paese, il malumore andò progressivamente attenuandosi. Afferma il Maccono: *«Alcuni, sentendo che era stata eletta a superiora la Mazzarello dicevano che era la più adatta perché aveva l'occhio lungo ed era la più zelante»*.³

Nella Relazione sulla fabbrica del Collegio don Pestarino annota i fatti che precedettero la fondazione, elencando anche i criteri che avevano orientato don Bosco nella scelta del luogo e del gruppo: «*Nel 1871 verso la metà di giugno il Benemerito R.do Sacerdote D. Giovanni Bosco esponeva a D. Domenico Pestarino di Mornese in conferenza privata tenuta collo stesso all'oratorio di Torino, il suo desiderio di pensare per l'educazione cristiana delle fanciulle del popolo, e dichiarava che Mornese sarebbe stato il luogo che conosceva più adatto per tale Istituto, per la salubrità dell'aria, per lo spirito religioso che vi regna, perché essendovi iniziata già da vari anni la Congregazione di figlie sotto il nome dell'Immacolata e delle nuove Orsoline, potevasi facilmente scegliere tra queste quelle che fossero più disposte e chiamate a far vita in tutto comune [...]. Don Pestarino senza nulla esitare rispose: "Se don Bosco ne accetta la direzione e la protezione immediata e assoluta, io sono nelle sue mani, pronto a fare in ogni modo quel poco che potrà a tale scopo, anzi, alcune figlie già sono unite in vita comune in una casa di Mornese".*⁴

Il Collegio subì nel tempo alterne vicende. Ripercorriamo le più significative.

5 agosto 1872:

Prima Professione e vestizione di undici professe e quattro novizie.

1878:

Trasferimento dell'Istituto a Nizza Monferrato.

4 febbraio 1879:

Madre Mazzarello si trasferisce a Nizza.

Aprile 1880:

Il Collegio viene venduto e trasformato in abitazione privata e in azienda enologica.

8 ottobre 1949:

Con il contributo delle FMA di tutto il mondo il Collegio viene ricomprato. Reso più accogliente, ampliato e ingrandito aprì i battenti alle orfane dei carabinieri il **24 ottobre 1951** mentre la Cappella dedicata alla Vergine Ausiliatrice fu benedetta il 22 ottobre 1951.

L'atto con cui fu riacquistato il collegio, porta le seguenti indicazioni cronologiche:

8 ottobre 1949, ore 10.00.

Si tratta di una coincidenza veramente provvidenziale, perché l'8 ottobre 1864, alle ore 10, vi era stato il primo incontro di San Giovanni Bosco con Maria Domenica Mazzarello. (*Indicazioni tratte dalla cronaca della casa ispettoriale di Torino, Piazza Maria Ausiliatrice 35*).

9-12 maggio 1952:

Solenne inaugurazione del Collegio.

“... Se don Bosco ne accetta
la direzione e la protezione immediata
e assoluta, io sono nelle sue mani...”

L'esperienza di Maria Domenica

“Io sono in mezzo a voi
come Colui che serve” (Lc 22,27)

Dopo la Professione religiosa, emessa il 5 agosto 1872 assieme ad altre dieci compagne, Maria Domenica assume la nuova identità di **Figlia di Maria Ausiliatrice**. Tale vocazione non viene a cancellare quanto è avvenuto finora nella sua vita, ma semmai a maturarlo, completarlo e portarlo a pienezza. Nata sotto lo sguardo della Madonna, Maria Domenica si è affidata a lei nell'Associazione delle *Figlie dell'Immacolata*; e ora, come *Figlia dell'Ausiliatrice*, è chiamata con una motivazione in più a ritrarre in sé i lineamenti spirituali ed educativi della madre. In questo periodo infatti la vocazione di Maria Domenica si esplicita nel compito della maternità, espressa nell'autorità. Lei ora, come prima superiora, deve anche essere *la superiora esemplare!* In questa nuova circostanza Maria Domenica si rivela nella propria identità profonda di donna radicata in Dio e docile al suo progetto: vivere con serenità la vocazione salesiana e l'appartenenza all'Istituto, di cui è la prima pietra.

Vi sono inoltre per lei altri **compiti di sviluppo** da sostenere. Il primo è quello di assumere progressivamente e fino in fondo appunto la carica di superiora, di cui viene investita in forma ufficiale il 15 giugno 1874.

Prima della fondazione dell'Istituto Maria Domenica era stata sempre il naturale *punto di riferimento* delle compagne nel laboratorio di cucito, poi era divenuta la *vicaria della Madonna* nella piccola comunità delle FMI; e all'atto della fondazione dell'Istituto don Bosco l'aveva temporaneamente confermata in quello stesso singolare ruolo.⁵ Maria Domenica aveva così esercitato uno specifico compito formativo in fiduciosa “provvisorietà”, aspettando il momento in cui sarebbe arrivata *una vera superiora*.⁶ Invece, ora, tocca proprio a lei assumere senza mezzi termini questo ruolo di guida e di servizio d'unità. Maria Domenica lo accetta, nella consapevolezza delle responsabilità concrete che esso comporta; e, sorella fra le sorelle, si fa maestra di vita, testimoniando la gioia di appartenere a Gesù e di dedicarsi all'educazione delle ragazze.⁷ Gradualmente, ma decisamente, si pone accanto e a servizio di tutte, sorelle e giovani, in modo flessibile, propositivo, rispettoso, consapevole sempre di essere a sua volta implicata in un cammino di continua autoformazione. Lei, che conosce bene la fatica delle lunghe maturazioni, anzitutto in se stessa e poi nelle altre persone, si impegna a vivere la relazione educativa con fiducia e realismo, credendo profondamente nella forza dello Spirito Santo.⁸ Le sorelle hanno bisogno di questa sua presenza per poter affrontare la durezza



*In quella casa eravi davvero
la laus perennis.
Gesù la faceva da padrone assoluto.*

degli inizi, l'incertezza sul futuro dell'Istituto, le critiche esterne che minano il senso della loro scelta, la povertà estrema non solo di beni materiali ma anche di risorse personali, dato che la loro condizione di semianalfabete pesa sulla vocazione educativa di cui sono investite.

Maria Domenica, con intuizione materna e gradualità pedagogica sa porgere a ciascuna l'aiuto opportuno. Questa capacità di "personalizzare" l'intervento deriva dal lungo tirocinio già da lei compiuto, unito alle naturali e riconosciute capacità educative di cui è dotata, ma anche e soprattutto dalla potenza della carità divina che la spinge a guardare ogni persona con lo "sguardo d'amore di cui ha bisogno".⁹ La gioia di esistere che l'ha caratterizzata sin dalla nascita, e la gioia di donarsi a Dio, che ha pervaso gli anni della sua giovinezza, ora, nella pienezza dell'età matura diventano per lei gioia di "esserci" per le sorelle e per le giovani.¹⁰ Con la sua presenza materna, caratterizzata da discrezione e saggezza, Maria Domenica mira a coinvolgere suore e ragazze in un cammino gioioso ed esigente di santità. È questo il tempo fecondo nel quale lei inaugura una tradizione educativa caratterizzata da una "mistagogia", cioè da una iniziazione al mistero, espressa nei gesti di una maternità generata dallo Spirito.¹¹

La comunità di Mornese: "casa dell'amor di Dio"

"Dio è amore. Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1 Gv 4,16)

Afferma don Giacomo Costamagna riguardo al Collegio: «Si è dovuto scrivere su quelle benedette mura: Questa è la casa dell'amor di Dio!».

E continua: «Mornese fu sempre la casa del fervore, dello zelo per la salute delle anime, dello spirito di sacrificio, della perfetta obbedienza, del santo silenzio e dell'angelica semplicità e allegria [...]. Colà dentro l'orazione era fervida, incessante. In quella casa eravi davvero la **laus perennis**. [...] Tutto eseguivano in grande unione con Dio e per conseguenza con tanto silenzio[...]. Ma il silenzio delle suore mornesine era improntato di sì schietta allegria! È che Gesù la faceva da assoluto padrone in quella casa!».¹²

L'esperienza di queste prime sorelle non è per noi un semplice ricordo; infatti le attuali Costituzioni affermano che «la prima comunità di Mornese è per noi invito e incoraggiamento a fare delle nostre comunità la "casa dell'amore di Dio", dove le giovani si sentano accolte, e dove la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continui il Magnificat di Maria». ¹³ Siamo chiamate, cioè, a riesprimere nelle nostre comunità quella stessa carità "paziente e zelante" propria di Mornese,

che origina dal cuore di Dio e che "tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza".¹⁴

Il perno attorno a cui ruota la vita di queste prime sorelle è l'amore di Dio.

A questo amore personale e fedele esse "hanno creduto" e su questa fede hanno fondato la loro scelta di vita.

È stato l'incontro con la Persona di Gesù a dare loro un nuovo orizzonte, e con questo anche la direzione decisiva.¹⁵

La mozione interiore che le spinge al dono di sé, quindi, non è una semplice attuazione del comando del Signore di amarsi gli uni gli altri: perché l'amore con cui esse si amano, ed amano le giovani, è frutto della loro libera e cosciente risposta al dono dell'amore di Dio.

Per questo il loro amore diventa "cura dell'altro e per l'altro"; cercando il bene dell'amato esse sono pronte a qualsiasi sacrificio, anzi lo cercano!¹⁶

Non è dunque una impostazione moralistica quella che le muove, bensì l'amore di Dio che le inabita e che "per primo" le ama. Dall'esperienza feconda di questo amore, spunta, come risposta, l'amore nei loro cuori!¹⁷

Avviciniamoci a questa comunità e lasciamo parlare la vita delle origini. Come discepoli attente, contempliamo l'azione dello Spirito Santo, che ha trasformato le nostre prime sorelle in esperte nell'arte della preghiera, della comunione, del discernimento!

Una comunità "pasquale"

"Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20)

Il nome delle prime undici FMA è scolpito sulla lapide posta dove sorgeva l'antica cappella del Collegio, luogo in cui esse emisero la Prima Professione, mentre quattro novizie facevano la vestizione. Esse sono:

**Mazzarello Maria Domenica,
Mazzarello Petronilla,
Mazzarello Felicita,
Ferrettino Giovanna,
Pampuro Teresa,
Arecco Felicita,
Mazzarello Rosa,
Mazzarello Caterina,
Jandet Angela,
Poggio Maria,
Gaino Assunta.**

Ciascuna di loro porta con sé la propria storia ed ha nel cuore sogni e aspirazioni di bene, insieme a timori e a paure. Il cammino che aspetta la comunità nascente è lungo e irto di difficoltà. Queste sorelle dovranno vivere l'esperienza crocifiggente del limite e della morte, ma esse sono aperte al dono di Dio e fiduciose nella sua chiamata che *le manda* per il bene delle giovani. Inoltre, «coltivano una dedizione missionaria che apre alla vita quotidiana

*“... col tempo, potrete fare del bene a tante altre,
se vi manterrete sempre umili
e mortificate...”*

ampi orizzonti apostolici.

Vivono in semplicità la gioia, “segno di un cuore che ama tanto il Signore” incarnando così un modello di consacrate che, stando in mezzo alla gente, esprimono la mistica di un amore radicale per Gesù». ¹⁸

Nel Collegio di Mornese **Gesù Eucaristia è il centro della vita**. La spiritualità di queste giovani religiose ruota attorno alla realtà della presenza reale ed operante del Signore, così come viene espresso con candore e semplicità da suor Enrichetta Sorbone: *“Non si pensava, né si parlava che di Dio e del suo santo amore, di amare Maria, S. Giuseppe e l’Angelo Custode, e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come fossero lì presenti e non si avevano altre mire”*. ¹⁹

E’ questo che “rende bella la vita”. Non le soddisfazioni, non la ricchezza, non gli applausi del mondo.

Anzi, queste prime FMA s’immergono consapevolmente nel Mistero Pasquale di Gesù, accettando con Lui di entrare nella logica del chicco di grano, che solo morendo può dare la vita.

Tale programma era stato offerto alle suore dallo stesso don Bosco nell’omelia della prima professione: *«Voi penate, ed io lo vedo con gli occhi miei che tutti vi perseguitano, vi deridono e i vostri parenti stessi vi volgono le spalle; ma non ne dovete stupire. Mi stupisco anzi che non facciano peggio. [...] E voi vi farete sante, e, col tempo, potrete fare del bene a tante altre, se vi manterrete sempre umili*

e mortificate. Fra le tante piante molto basse, e di cui la Scrittura parla sovente c’è il nardo. Voi dite nell’ufficio della Madonna: Nardus mea dedit odorem suavitatis Il mio nardo ha mandato un soave profumo. Ma sapete quando ciò avviene? Il nardo manda odore quando è ben pesto. Non vi rincresca, o mie care figlie, di essere così maltrattate, adesso, dal mondo. Fatevi coraggio e consolatevi, perché solo in questa maniera voi diverrete capaci di far qualche cosa nella nuova missione». ²⁰

Maria Domenica, superiora della comunità, è consapevole di tale programma, e cerca in tutti i modi di trasmetterlo alle altre. Anzitutto lei stessa è testimone ed esempio di offerta del proprio essere e del proprio vivere. Sono abbondantissime le voci che ritraggono la Madre in prima fila ovunque sia necessario lavorare, sacrificarsi, patire per il Signore, i cui lineamenti concreti lei ritrova nel volto delle sorelle e delle ragazze!

Il Collegio quindi, anche grazie a questo esempio di Maria Domenica, è il luogo nel quale l’altare diventa la cattedra, la scuola dove si impara ad amare come ha amato Gesù, fino in fondo, sempre.

Il ricordo amoroso del sacrificio eucaristico, cioè della Passione di Nostro Signore, è continuamente sulle labbra di Maria Domenica, la quale nelle conferenze, nelle *buonenotti*, e spesso anche nelle ricreazioni, ne parla alle sorelle. Le testimoni ricordano che qualche volta prendeva in mano il crocifisso che le pendeva dal collo e,

*“Quando sei stanca ed afflitta
va’ a deporre i tuoi affanni nel Cuor di Gesù
e là troverai sollievo e conforto...”*

indicando col dito la figura di Gesù, diceva: “Lui qui – poi voltandolo e indicando la Croce – e noi qui”. E così faceva sensibilmente capire che si doveva vivere crocifissi con nostro Signore.²¹

La sua meditazione preferita era la **Passione del Signore**. I temi per le conferenze spirituali a quel tempo, vertevano spesso sull’inferno. A madre Mazzarello questo non piaceva, e con la schiettezza che la distingueva era solita dire a don Costamagna: *«Non è questo che mi muove a far guerra al peccato o ad amare molto Gesù; ma è la considerazione della sua passione e morte; ci parli di questo e vedrà che ne caveremo più frutto»*.²²

Contemplando la passione di Gesù si consolida il rapporto con Lui, che diventa il centro della vita, il motivo di ogni scelta e di ogni parola. Il cammino di esigente asceti che spesso Madre Mazzarello raccomanda alle suore, non deriva da moralismo, ma sgorga invece dalla contemplazione che rende il discepolo simile al Maestro: *«Vi ho passate tutte per nome e ho detto a Gesù per voi che vi dia la sua umiltà, il distacco da voi stesse, l’amore al patire e quella obbedienza pronta, cieca, sottomessa che aveva Lui al suo Eterno Padre, a San Giuseppe, a Maria e che praticò fino alla morte di croce. Gli ho detto che vi dia carità e quel distacco totale da quel che non è Dio, la pazienza e una perfetta rassegnazione ai voleri di Dio»*.²³

Così i sacrifici che comunque “bisogna fare finché siamo in questo mondo”, se compiuti “volentieri e allegramente” si trasformano in offerta gradita al Signore, il quale “li nota e a suo tempo saprà ricompensarli”.²⁴ Lungo il cammino della vita, perciò, Gesù e l’unione amorosa alla sua croce, diventano sorgente di forza, di tutta la forza, per cui con Lui i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi e le spine si convertono in dolcezza.

Non sempre è facile entrare in questa dinamica pasquale; a volte la croce si fa pesante. Per questo la Madre raccomanda un gesto molto umano, che aiuta le sorelle ad offrire il loro dolore insieme a quello di Gesù “Date uno sguardo alla croce che teniamo al collo e dite:” Oh, Gesù, voi siete tutta la mia forza!”.²⁵

La Madre consiglia di non tenere dentro al cuore le tristezze, le paure, le angosce, perché indeboliscono la nostra vita spirituale, sono tentazioni che spezzano il nostro rapporto d’amore con Gesù: *«Quando sei stanca ed afflitta va’ a deporre i tuoi affanni nel Cuor di Gesù e là troverai sollievo e conforto. Non scoraggiarti mai per qualunque avversità, prendi tutto dalle SS. Mani di Gesù, metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui»*.²⁶

La partecipazione al mistero pasquale, infine, è una realtà che non si vive solo in modo personale, ma che coinvolge anche la comunità.

Le difficoltà e le contrarietà della vita, i problemi relazionali o disciplinari,

il difficile inserimento in nuove realtà comunitarie: tutto è un appello ad entrare nella logica del vangelo di Gesù per trasformare ogni ostacolo in occasione di purificazione, santificazione, redenzione. Ad esempio, alle suore di Catania che devono affrontare la difficile gestione dell'orfanotrofio alle dipendenze della duchessa di Carcaci e degli amministratori del Conservatorio, Madre Mazzarello scrive: *«E' vero che avrete un po' tanti fastidi e pene qualche volta, ma il Signore vuole che portiamo un po' di croce in questo mondo. E' stato il primo Lui a darci il buon esempio di soffrire; dunque con coraggio seguiamolo nel patire con rassegnazione. State sicure che quelle a cui Gesù dà più da patire, sono le più vicine a Lui; ma bisogna che facciamo tutto con purità d'intenzione, per piacere a Lui solo, se vogliamo la mercede»*.²⁷

Questa partecipazione alla passione redentrice di Cristo diventa seme fecondo e il "combattimento", che segna ogni vita spirituale, si traduce per le FMA in zelo apostolico. Afferma la Madre: *«A noi religiose non basta salvare l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo. Coraggio dunque, dopo pochi giorni di combattimenti, avremo il paradiso per sempre»*.²⁸

La gioia che queste prime sorelle vivono, è di natura pasquale perché è "segno di un cuore che ama tanto il Signore"²⁹ e che per lui è disposto ad affrontare

qualunque sacrificio. Ciò permette alle prime FMA di coniugare con creatività il loro "essere sempre a contatto con la gioventù"³⁰ con la loro identità di donne consacrate, abitate dal mistero di Dio, continuamente in ascolto della sua voce per imparare da lui la vera sapienza della vita.³¹

Questo atteggiamento è il naturale sviluppo e la concreta maturazione dello "spirito di famiglia" e dello "spirito di povertà" che già si viveva nella casa dell'Immacolata. Per questo, nonostante i limiti umani, le FMA sono docili all'azione dello Spirito Santo che le orienta a edificare insieme la "casa dell'amor di Dio", in una reciprocità di relazioni ricca di valori evangelici.³² Esse inoltre vivono un'obbedienza dal volto gioioso ed umile, strettamente legata alla missione educativa a cui sono chiamate, e che si realizza solo attraverso una paziente ricerca del piano di Dio.

All'interno di questa comunità Maria Domenica risplende di virtù speciali. Lei per prima sa che la croce di Gesù è fonte di nuova vita; per questo si mostra sempre serena e gioiale. La Madre, osserva la Cronistoria, *«non voleva vedere fronti impensierite, e aveva il dono di far sorgere il sole anche nei giorni nuvolosi e di mutare in piacere, non solo le parole sgradevoli e le occupazioni monotone, ma anche i lavori più gravosi»*.³³ Precedendo tutte nell'immedesimazione con questi atteggiamenti squisitamente evangelici, Maria Domenica realizza il suo

*Il vero discernimento è quello preparato
e attuato nell'amore, nel coinvolgimento
di tutte le persone interessate, nella ricerca del vero bene.*

ministero di autorità, riuscendo ad animare le altre a compiere allegramente anche grandi sacrifici e a sopportare le più dolorose privazioni. Quando si recava al Roverno per il bucato, ad esempio, *«andava, veniva e condiva ogni cosa con tale carità e con tale lepidezza, da far desiderare, anche alle meno abituate e alle meno disposte ai sacrifici, che si facesse il bucato più spesso»*.³⁴

Il nome nuovo che le religiose hanno ricevuto, si traduce in esperienza vitale. Essere *Figlie di Maria Ausiliatrice* significa immergersi con Maria Ss.ma nel mistero pasquale di Cristo e con lui condividere i dolori del mondo e lasciare che l'amore gratuito sani e redima ogni cosa.

Una comunità in "discernimento"

"Discernere ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2)

A Mornese si respira un clima di ascolto, di silenzio, di preghiera, di forte esperienza di fede. Infatti, come afferma don Costamagna, quella era la casa della *laus perennis*. Il clima spirituale che pervade la comunità è dunque il presupposto per l'ascolto e il dialogo con Gesù, quindi per il discernimento.

La comunità di Mornese è radunata attorno a Gesù **Eucaristia** e alla **Parola di Dio**. Benché non avessero la possibilità di leggere la Bibbia, tuttavia secondo

quanto attestano le fonti, le prime FMA erano prese da un profondo rispetto per la Parola di Dio che veniva loro annunciata. La assimilavano in silenzio, aiutate da un ritmo di vita pacato e calmo; per questo sapevano comunicarla con semplicità e schiettezza, con *parresia*, direbbe S. Paolo.

Basta leggere con attenzione le lettere di madre Mazzarello per notare quanto siano impregnate di Parola di Dio, pur senza citazioni! Si percepisce in lei una mentalità evangelica. Di fatto quando ci si lascia convertire dalla Parola, questa agisce in profondità e trasforma.

Nella **comunione fraterna**, poi, le FMA hanno stabilito il presupposto per una vera e seria ricerca della volontà di Dio.

Il vero discernimento è quello preparato e attuato nell'amore, nel coinvolgimento di tutte le persone interessate, nella ricerca del vero bene.

Esso si scopre se tra le sorelle si respira la carità, quella che "di tutti ha fiducia non perde mai la speranza".³⁵

Dove si coltiva la comunione fraterna non a parole, là si fa esperienza di Dio, si trovano le soluzioni più adeguate, si libera "la fantasia della carità" per diventare "profezia" nel mondo.

Per un vero discernimento occorre curare molto il **clima comunitario**.

L'amore e l'accoglienza fraterna fanno spazio al Signore in mezzo a noi, ma è anche vero che è Lui, la sua Eucaristia, il Mistero pasquale, la sorgente della vera fraternità.

Madre Mazzarello, ad una comunità che fatica nell'integrazione e nell'accettazione reciproca, scrive: "Fare in modo che Gesù possa stare volentieri in mezzo a voi".

"Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte".³⁶

Da questo clima di profonda intesa nasce la capacità del **dialogo** e del **confronto**, che sono gli strumenti del discernimento.

Madre Mazzarello si confronta con don Bosco, con i direttori salesiani; non teme di manifestare schiettamente il suo punto di vista, ma poi si mostra aperta ad accogliere quello altrui, tanto più se si tratta di un superiore.

La lettera 48 indirizzata a don Bosco, ad esempio, ci parla della sua chiarezza di discernimento nei confronti di una suora e al tempo stesso della sua intuizione saggia.

Quante volte madre Mazzarello si è pure confrontata con il direttore locale o con il Direttore generale don Cagliero! Siamo in presenza di un confronto schietto, che affronta anche una certa dialettica, pur di ricercare il bene delle persone.

Ne abbiamo testimonianza nella lettera a don Cagliero che in quell'anno si trovava a Torino. Madre Mazzarello esprime le sue perplessità su due decisioni prese da lui nei confronti dell'Istituto e si permette di dissentire, portando le motivazioni. Scrive: *"Le parlo come parlerei ad un padre".³⁷*

Relativamente poi all'invio di suor Caterina Lucca in missione, lei esprime le sue perplessità, a causa dell'immaturità affettiva

della sorella. Tuttavia dovrà cedere: ad una scelta forse sostenuta dallo stesso don Cagliero.

Questi episodi ci attestano che il confronto avveniva realmente, anche se non sempre il punto di vista della Madre veniva ascoltato.

Era questo anche lo stile di animazione di don Bosco, il quale cercava e suscitava il confronto tra i suoi primi collaboratori, come avviene in una famiglia.

Relativamente alla fondazione del nostro Istituto nell'aprile del 1871 egli disse ai suoi consiglieri: *"Lo propongo a voi, invitandovi a riflettere dinanzi al Signore: a pensare il pro e il contro per poter poi prendere quella deliberazione che sarà di maggior gloria di Dio e di vantaggio delle anime. Perciò durante questo mese le nostre preghiere comuni e private siano indirizzate a questo fine: ad ottenere dal Signore i lumi necessari in questo importante affare".³⁸*

A Mornese vi è anche un **discernimento** a livello **comunitario**, che si esprime nel confronto reciproco e nella ricerca fatta insieme di quella che si considera la volontà di Dio.

Del resto anche alle FMA di questo secolo ventunesimo, l'art. 35 delle Costituzioni chiede la partecipazione corresponsabile al discernimento comunitario, per trovare le vie migliori che favoriscano la comunione e la verifica della fedeltà alla vocazione.

Questo è possibile se si crea un clima di sincera apertura a Dio e di umiltà.

La prima comunità è tutta una trama di relazioni curate, coltivate, rafforzate ad ogni passo. È composta di persone in stretta relazione di complementarità. L'una ha bisogno dell'altra.

Quell'umiltà del cuore che si manifesta non con le parole, ma con gli atteggiamenti, e che è "senza mescolanza di proprio

interesse", è il tessuto connettivo della comunità delle origini.

Senza l'umiltà la comunione è un'impresa disperata, un'utopia irrealizzabile, ma d'altra parte senza la carità l'umiltà diventa autentico formalismo.

Chi ha la consapevolezza dei propri limiti, vive nella verità e dunque è aperta alla ricchezza altrui. Non ha paura del confronto, anzi lo desidera, lo sollecita.

Questo atteggiamento suscita la corresponsabilità e coinvolge tutti.

A Mornese, in un tempo in cui non si parlava ancora di condivisione, dinamiche di gruppo, partecipazione corresponsabile, discernimento comunitario, si viveva in realtà uno spirito di dialogo e di confronto che apriva la via al discernimento.

Una comunità "educativa"

"Chi accoglie un bambino nel mio nome accoglie me" (Mt 18,5)

La comunità di Mornese è composta di religiose esperte nell'arte educativa. Le famiglie patriarcali del tempo favorivano questo tirocinio "pedagogico" attraverso la convivenza tra persone di diversa età

e mentalità, quali nonni, genitori, zii, fratelli e sorelle. In genere i primogeniti avevano maggiori occasioni per esercitare il talento educativo.

Così era successo a Maria Domenica, ma anche, tra le altre e in modo particolarissimo, ad Enrichetta Sorbone la quale, prima di cinque sorelle rimaste orfane di madre, si dovette assumere l'incarico della conduzione familiare. Quando Enrichetta giunge al Collegio, la *Cronistoria* si premura di puntualizzare quanto segue: *«Qualche giorno dopo Enrichetta è incaricata di assistere le educande; chi potrebbe disimpegnare questo ufficio meglio di lei, che da circa quattro anni fa da madre a sorelle e fratelli? Ha già compiuto un buon tirocinio; e la sua esperienza personale in fatto di anima infantile, il suo tatto psicologico ingenuamente squisito, il suo temperamento gioviale la dicono una educatrice secondo il cuore di don Bosco e di suor Maria Mazzarello. Questa è sicura di lei, e ammirata dalla candida apertura di quest'anima senza pieghe, la osserva da lontano e lascia che ella faccia liberamente con le ragazze»*.³⁹

E ancora: *«Suor Enrichetta, col suo candore e la sua assennata attività, pronta sempre a far piacere a suore ed alunne, è divenuta l'anima dell'educando»*.

Pone mano a tutti i lavori necessari, lavorando e insegnando e, senza perdersi in ricami e pizzi, rende le sue ragazzine ordinate, amanti delle umili mansioni domestiche, atte e desiderose di sapersi

*A Mornese si viveva in realtà
uno spirito di dialogo e di confronto
che apriva la via al discernimento...*

tagliare e cucire la biancheria personale e i loro vestitini. In tal modo, spontaneamente, si trova a mettere in pratica la raccomandazione di don Bosco di preparare alle famiglie e alla Chiesa una gioventù laboriosa, umile e pia. Fuori dalla scuola non abbandona mai le ragazze; in laboratorio, in refettorio, in ricreazione, in dormitorio ... sempre sr. Enrichetta è con loro, come buona sorella maggiore con le sorelline; ed esse vanno, vengono, lavorano, studiano, pregano senza occuparsi di altro che del loro dovere. [...] Talvolta la madre chiama qualche suora, specie quelle che più stentano ad assumere l'amabilità lieta e autorevole insieme che è propria dell'educatrice salesiana, e vicino al laboratorio dice loro, con gesto materno: "Guarda come fa Richetta".⁴⁰

La missione educativa che caratterizza la prima comunità imprime alle religiose uno stile relazionale orientato a risvegliare nel cuore delle giovani la sete di Dio e a camminare con loro sulle vie che conducono a lui. Il loro "prendersi cura" delle giovani, nello stile del Sistema preventivo, è finalizzato ad aiutarle a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita e a realizzarlo come condizione della propria felicità e come via di santità nella trama del quotidiano.⁴¹

Ciò si attua in particolare nell'accompagnamento educativo, nel quale le religiose sono particolarmente abili. Loro per prime, infatti, hanno fatto l'esperienza di lasciarsi accompagnare

con docilità nelle vie dello Spirito, scegliendo di affidarsi ad una guida che le sa orientare verso la santità. Attraverso l'accompagnamento, spazio di discernimento e momento di sintesi, verifica e progettazione della propria vita, le educatrici orientano le giovani a scoprire questa stessa vita come un dono gratuito, e ad approfondire la relazione con Gesù, centro unificatore di tutto il loro essere.⁴² Le educande accolte al Collegio in genere sono ben disposte a compiere un cammino formativo; provengono da ambienti rurali e da famiglie regolate da sani principi umani e fondate sulla fede cristiana. Neanche a Mornese tuttavia mancano i "casi difficili", verso i quali l'applicazione del Sistema Preventivo richiede uno sforzo di creatività e un supplemento di amore. Accostandoci a questi profili scopriremo che le giovani di allora non erano molto diverse da quelle che ci accade di incontrare oggi nello svolgimento del nostro compito educativo.

*Corinna Arrigotti,
un cuore conquistato dall'amore*

Corinna Arrigotti⁴³ giunse a Mornese prima dei tempi del Collegio. Quelle che sarebbero presto divenute FMA erano ancora le FMI e ancora vivevano nella casa dell'Immacolata. Fu uno zio materno a raccomandare la giovane a don Pestarino. Corinna era orfana di madre, intelligente, sensibilissima, gentile, ma caparbia. Il padre, invece di aiutarla ad orientare

Lo “stile” d’intervento della “superiora” era il risultato di diverse strategie vincenti, armonizzate dall’idea di fondo sulla quale si sostiene il sistema salesiano...

le sue energie verso il bene, la “conduceva di festa in festa, perché giovane, avvenente, istruita.”

Lo zio aveva intuito che, senza una guida, Corinna sarebbe corsa irrimediabilmente alla rovina. Per convincere il padre a mandarla a Mornese, gli assicurò che lì lei avrebbe potuto continuare lo studio del pianoforte senza spese, dando qualche lezione alle ragazze.

L’incontro di Corinna e di suo padre con la semplice ed essenziale comunità di Mornese avvenne perciò senza traumi. Il clima sereno e lieto, le relazioni cordiali e l’eccellente accoglienza che venne loro fatta sia dalle Figlie, come da don Pestarino, conquistò il cuore del signor Arrigotti, il quale, pur essendo avverso alla religione, quasi non si avvide del senso di spiritualità che lo circondava, e lasciò la figlia a Mornese tornando a casa tutto soddisfatto.

La ragazza fu lasciata libera di esprimersi con spontaneità, mentre Maria Domenica con il suo occhio esperto **la osservava** e, andando oltre le apparenze, capiva che il “fondo era buono e se ne riprometteva, non lontana, la gloria di Dio”.

Non tutte le FMI erano di questo parere; alcune vedendo certe abitudini che Corinna aveva assunto nella vita passata e la sua ritrosia alla preghiera, si chiedevano se mai la giovane sarebbe cambiata.

L’intuizione di Maria Domenica invece si tradusse in un preciso e personalizzato itinerario educativo, attraverso il quale Corinna venne conquistata ai valori

mornesini. Lo “stile” d’intervento della “superiora” era il risultato di diverse strategie vincenti, armonizzate dall’idea di fondo sulla quale si sostiene il sistema salesiano: la fiducia nella persona e nelle sue risorse.

Maria Domenica **pregava intensamente** per Corinna, vigilando al tempo stesso perché le altre ragazze della casa non ne ricevessero un cattivo esempio.

Era infatti una sua caratteristica quello sguardo educativo che sa tener presente la persona senza tuttavia perdere di vista il gruppo. Nella sua relazione educativa con Corinna applicò la regola d’oro del Sistema Preventivo, norma che sin dai tempi del laboratorio aveva saputo incarnare con originalità unendo “nel suo governo l’energia alla dolcezza, la bontà alla fermezza”.

Maria Domenica circondò dunque Corinna di **cure affettuose** cercando così di “guadagnarne il cuore” anche per mezzo della sua dolce e penetrante parola. Attese il momento opportuno e poi, una sera, “andate le altre a letto, aveva trattenuto Corinna per vedere di vincerne le ultime resistenze e, al fine di prenderla dalla parte del cuore, si era messa a **parlarle dolcemente** della defunta sua madre”.

Maria Domenica aveva atteso il momento serale per toccare il cuore di un’orfana che forse proprio in quel momento ricordava il bacio della mamma; e quel gesto così materno abbatté le difese della giovane, la quale si commosse al pensiero del vuoto

che si era formato nella sua vita. Il primo passo era compiuto. Corinna era stata dolcemente presa per mano e condotta nella sua interiorità per vedersi con verità e amore e decidere così di "dipanare la sua coscienza aggrovigliata".

Corinna poi comprese che la grazia di Dio doveva essere alimentata da una vita sacramentale; e tutto per lei cambiò.

Maria Belletti, un terreno da dissodare

Maria Belletti⁴⁴ era orfana di entrambi i genitori. Quando arrivò al Collegio, il 3 novembre 1874, non era certamente nelle disposizioni migliori per intraprendere un cammino formativo. Se nel cuore di Corinna si poteva ravvisare una certa "tristezza" per la solitudine vissuta senza la presenza della mamma, in Maria la mancanza di entrambi i genitori e la possibilità di usufruire di molti "beni di fortuna", aveva creato il desiderio di concedersi una vita leggera, assecondando i piaceri del divertimento e quelli derivanti dalla ricercatezza nel vestire.

Evidentemente il clima collegiale, con le sue regole e i suoi doveri, doveva pesare alla ragazza, abituata a fare sempre ciò che più le piaceva senza subire restrizioni o controlli. Annota infatti la Cronistoria: «*in laboratorio perdeva il tempo...*

Lo studio non le era accetto; in chiesa stava poco volentieri; e con aria distratta.

Il cibo non era di suo gusto».

Maria si presentava alle sue educatrici come un caso non semplice da risolvere. Giunse il momento in cui esse si chiesero se non fosse meglio rimandarla ai parenti. Scelsero tuttavia la **strategia dei tempi lunghi**, iniziando a "preparare il terreno" della scelta rivolgendosi al Signore, e perché "le speciali preghiere fatte a San Giuseppe" dessero loro la luce necessaria per prendere la decisione migliore. Mentre la comunità intera pregava per Maria, le educatrici a lei più prossime facevano il possibile per conquistare la sua fiducia: «*Suor Enrichetta prese a seguirla con particolare vigilanza giorno e notte, e ne guadagnò l'affetto*».

Anche il direttore don Costamagna era attivamente coinvolto nella vicenda, e con ferma convinzione incoraggiava le suore a proseguire sulla strada intrapresa. Rifletteva così: «*San Francesco di Sales dice che, quando c'è il fuoco in casa, si butta ogni cosa dalla finestra: vediamo di accendere in quel cuore il fuoco dell'amore di Dio; e avremo vinto la causa*».

Il cambiamento giunse in modo inatteso: Dio permise che la giovane fosse vinta da un brutto sogno, conseguenza certo di un lavoro segreto della grazia già presente in lei. Esso turbò talmente Maria che, vedendosi precipitare nell'inferno, volle confessarsi nel bel mezzo della notte. In quel momento delicato Maria Domenica seppe intervenire con la sua parola dolce e tranquillizzante. Di fronte alla decisione della giovane di tornare a Dio più per paura che per convinzione, seppe porsi al suo

fianco e guidarla con pazienza. Inizialmente infatti le "concesse ancora molte cose e l'assecondò anche nella sua vanità fin dove era possibile senza scapito altrui".

La preghiera accorata e l'azione convergente di tutta la comunità ottennero un progressivo e reale cambio di vita da parte di quella giovane sofferente. Maria passò dalle sue prime decisioni mosse dal timore, a convinzioni serene. A poco a poco, spontaneamente decise di disfarsi di certi oggetti che tanto amava e che le ricordavano la vita leggera di prima; tolse dagli abiti gli ornamenti e si diede con gran fervore alle pratiche di pietà. Venne così a trovarsi nella possibilità di fare del bene anche alle altre educande con il suo stesso comportamento.

Quella trasformazione fu così profonda, che Maria si lasciò progressivamente raggiungere dalla chiamata del Signore e, pur tra difficoltà e titubanze, attuò la scelta radicale per Dio.

Così la Cronistoria ricorda la vicenda del suo tormentoso discernimento: «*Maria rifuggiva delle suore "perché (confidava ad alcune) potrebbe venirmi la vocazione e io non la voglio. Buona sì, seria sì, ma suora no, no giammai".*

Questo timore era già una chiamata; e la madre fece con Madre Petronilla una novena a San Giuseppe, affinché ottenesse alla buona figliola luce e forza. Un giorno la ravveduta si presenta al confessore (Don Costamagna) e gli dice che le pare d'essere chiamata alla vita

religiosa; ma, come essa stessa raccontò all'assistente (Sr. Enrichetta) la risposta è: "Non pensare neppure. Sei troppo ambiziosa e non potresti essere accettata. Tanto meglio; era quel che voleva. Ma l'interna chiamata si fa più forte e la poverina riceve dal confessore una seconda e una terza ripulsa, accompagnata però quest'ultima da uno spiraglio di luce: "Fa' una novena a San Giuseppe e dopo consigliati con la madre". La novena fu incominciata; al terzo giorno Maria va a confidare alla madre il suo desiderio, in una maniera inusitata al collegio. Maria entra dove sono radunate le superiori, si inginocchia dinanzi alla madre e piangendo: "Oh madre, io ne sono indegna, ma la scongiuro, mi accetti tra le sue figlie; voglia essere madre anche per me; vedrà, riparerò al passato e mi studierò di glorificare il Signore quanto finora l'ho offeso". Prima che la madre, sorpresa e indecisa, possa dire una parola, con un colpo di forbici Maria si taglia la bella treccia che le pendeva sulle spalle. Le madri sono commosse. Madre Mazzarello bacia sulla fronte la piccola nuova Maddalena e le dice affettuosamente: "Se tu vuoi essermi figlia, io ti sarò vera madre".

Il rapporto interpersonale che Maria Domenica era riuscita ad instaurare fin dal primo momento con Maria Belletti era stato così efficace da introdurre la giovane in un autentico itinerario vocazionale. La Madre aveva saputo unire la capacità

*Il rapporto interpersonale era stato così efficace
da introdurre la giovane
in un autentico itinerario vocazionale...*

di ascolto, di attesa paziente e rispettosa dei ritmi di crescita di Maria, di fiducia nelle sue risorse, con il coraggio di proporle la via esigente del Vangelo.⁴⁵ Così facendo non solo aveva ottenuto da lei un reale cambiamento di vita, ma anche le aveva aperto la strada alla chiamata del Signore.

Emma Ferrero, una ribelle chiamata alla santità

Emma Ferrero⁴⁶ apparteneva ad una famiglia benestante. Aveva anche lei perso la madre in tenera età.

Le fonti la ritraggono come una giovane intelligente, di indole buonissima e di non comune avvenenza. Era stata educata a Torino in un Istituto di suore per ragazze di buona borghesia; poi era tornata in famiglia, godendo di poter partecipare a teatri, balli e compagnie liete, fino a quando, in seguito a un rovescio di fortuna del padre, la famiglia era precipitata nella povertà. Il signor Ferrero si era allora recato da don Bosco a chiedere aiuto. Il buon Prete si era offerto di accogliere le tre figlie: la più piccola a Torino dov'era direttrice suor Elisa Roncallo; le altre due a Mornese.

Emma accettò di recarsi a Mornese solo per sottrarsi alla vergogna della miseria, ma il suo animo era in rivolta.

Anche Emma si presenta come una giovane restia alle proposte delle educatrici, senza alcun desiderio di partecipare alla vita della comunità, di socializzare con le

compagne, di lasciarsi aiutare a superare il momento difficile in cui vive la sua famiglia. Un giorno, invitata a confessarsi per poter celebrare lietamente anche lei la festa della Madonna, risponde con un sorriso sprezzante, e con lo stesso atteggiamento partecipa alle funzioni in chiesa. A pranzo e in ricreazione si dimostra di un'impertinenza insolita. Di fronte a quella giovane tutta la comunità cerca le strade più opportune, con la parola, la dolcezza, la pazienza. In particolare, madre Mazzarello, suor Enrichetta e suor Emilia Mosca si impegnano a seguirla, cercando di avvicinarla in tutti i modi, ma lei le accoglie sempre con una "spallucciata". La situazione quasi "disperata" della giovane viene così descritta dalla Cronistoria: «*Mangia poco, dorme pochissimo, non lavora, non prega; è sempre irritata, sempre sottosopra, sempre arcigna, di niente preoccupata che del suo baule*».

Dentro quel baule, Emma aveva riposto gli oggetti che le ricordavano la sua vita passata, dalla quale non riusciva e non voleva staccarsi!

Con una ragazza così, sembrava che la normale prassi del metodo preventivo a nulla potesse valere. La dolcezza, la bontà, l'amorevolezza delle educatrici pareva infastidire Emma e contribuire così ad arroccarla sempre più nelle sue posizioni.

Questa è una reazione tipica in molte giovani che hanno sofferto abbandoni

o traumi. Il loro desiderio di essere amate si trasforma in rifiuto di attenzioni, in atteggiamenti di durezza e autosufficienza. È una forma di difesa dalla relazione interpersonale, un modo di evitare altri rapporti che potrebbero nuovamente ferire o deludere o, più semplicemente, un modo di vendicarsi sul mondo adulto per le sofferenze subite.

Tale atteggiamento, chiamato *transfert* reattivo, deriva dal bisogno nevrotico di compensazioni affettive, in seguito a mancanza cronica di affetto nella famiglia, a insicurezza di fondo, a poca stima di sé. Succede così che l'educando "trasferisca" sull'educatore le proprie esigenze affettive, che sono reattive rispetto alla figura dei genitori i quali, in qualche modo, gli sono mancati.

Questo tipo di reazione può essere caratterizzato da una fame insaziabile di segni sensibili di affetto, che si possono tradurre in sentimenti di infatuazione o, al contrario, di odio. Di fronte a questo comportamento il controllo della relazione da parte dell'educatore deve partire dalla considerazione che quei sentimenti, non sono "autentici", non sono diretti verso la sua persona, ma sono solo reazioni allo stato interiore di disagio dell'educando, sono linguaggio dell'inconscio, espressioni dello stato di "povertà" psicologica ed emotiva del soggetto.

È quanto succede a suor Enrichetta, la quale, benché circondi Emma di affettuose attenzioni, non ottiene da lei

alcuna risposta, se non "reazioni sdegnose"; e tutto questo insieme desta anche turbamento nelle compagne.

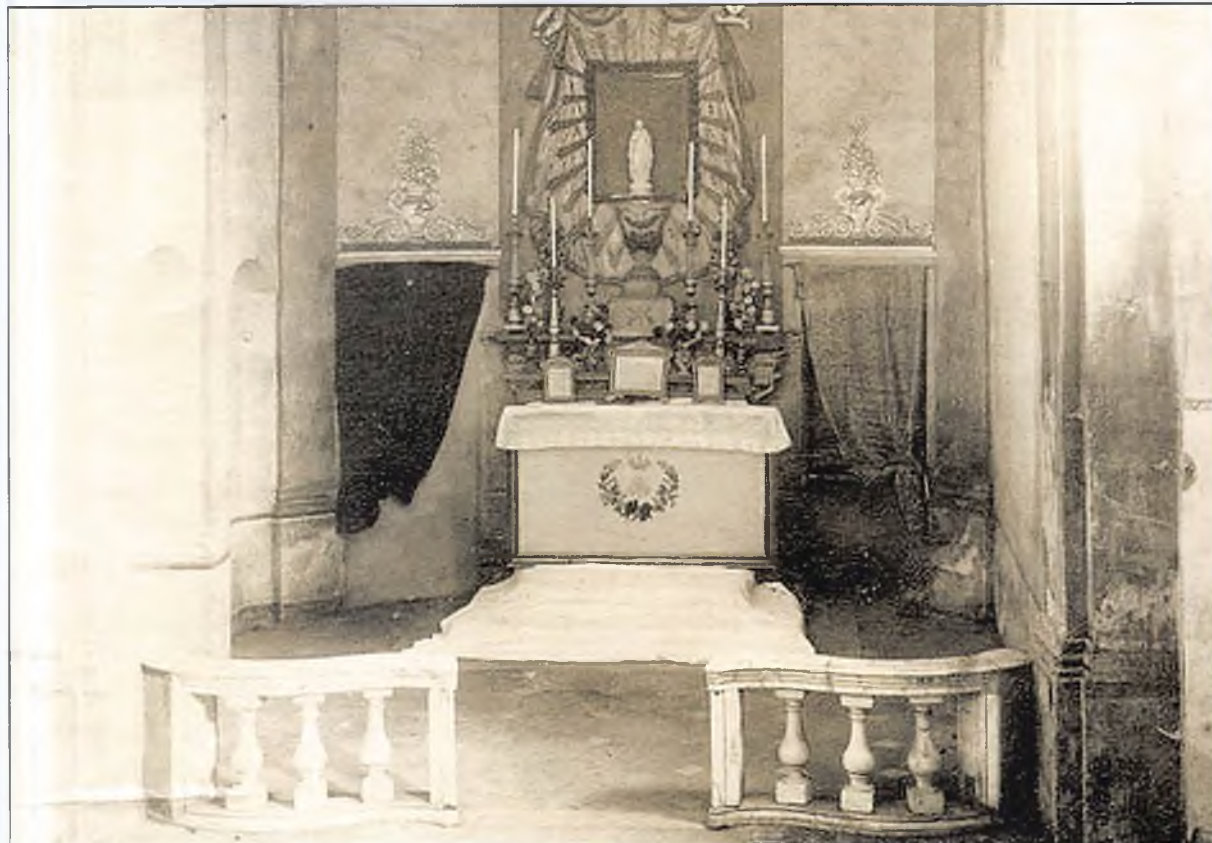
Suor Enrichetta tenta, con sofferenza, di capire l'atteggiamento della giovane; vuole aiutarla ad uscire da quella situazione, ma il meccanismo di difesa che è scattato in Emma nei confronti della sua educatrice interferisce nel rapporto. Suor Enrichetta patisce per questa "povera anima ribelle anche alla grazia di Dio". Tutta la comunità prega per lei "agitata non si sa da quali pensieri".

La reazione di Emma è come un silenzioso grido di aiuto, al quale le intelligenti e amorevoli educatrici non sono sorde. La Madre, sempre vigilante, con l'occhio esperto dell'educatrice saggia e prudente, capisce di dover intervenire, perché la situazione non peggiori e anche perché la buona e sensibile suor Enrichetta sta soffrendo troppo. Decide così di allontanare l'educatrice per un certo periodo di tempo, lasciando il caso nelle mani di suor Emilia, che, estranea alla vicenda, avrà maggior libertà

di intervento. La suora infatti riesce ad entrare in dialogo con la giovane, a farla ragionare e a portarla alla decisione di "fare alla sua buona assistente, alla madre, e soprattutto all'anima propria il bel regalo di una santa confessione". Finalmente le educatrici possono vedere apparire "un lembo di cielo in quel povero cuore".

Lentamente, ma decisamente, **Emma si trasforma**. Il primo passo da lei compiuto

La preghiera accorata e l'azione convergente di tutta la comunità ottennero un progressivo e reale cambio di vita nella giovane.



è quello di accogliere finalmente le cure della sua educatrice, di comportarsi meglio con lei e di abbandonare così la reazione inconscia di transfert che l'ha, fino a quel punto, dominata.

La pazienza e gli interventi opportuni delle educatrici hanno fatto breccia nel suo cuore, hanno sciolto le durezza, smuovendo i sentimenti e aiutando la giovane a superare la diffidenza, la paura, la solitudine e ad accettare finalmente di lasciarsi amare, e a sua volta di entrare in comunicazione.

La Cronistoria annota che Emma *"parla ancora poco, ma si presta volentieri a chi le richiede un favore"*.

In questo momento delicato la ragazza si trova ad un bivio: da una parte c'è la sua vita passata, intrisa di solitudine e di vuoto interiore, soffocata nei divertimenti e nei piaceri, come attestano anche gli oggetti riposti nel suo baule, dall'altra c'è la vita nuova che le educatrici le hanno fatto intravedere: un'esistenza rinnovata dalla grazia di Dio, e spesa nella carità vicendevole, capace di riempire il cuore

... arriva il momento in cui suor Enrichetta può esclamare con gioia: "E se domani anche Emma prendesse posto fra le postulanti?"

di pace e di gioia e di vincere buio e paura. L'aspetta una difficile decisione.

Le fonti descrivono questi momenti evidenziando l'incertezza della giovane: *«[Emma] rivela sempre uno speciale attaccamento al suo baule, e spesso è là a tirare fuori le sue cosette, adagio adagio, quasi col rispetto che si deve alle memorie; poi, presa da un senso di rivolta, ricaccia tutto dentro brontolando solo un po' con sua sorella. Non ha partecipato molto alle feste delle educande per il carnevale, ma sembra aver depresso l'atteggiamento sdegnoso di qualche tempo addietro, e giunge perfino a sorridere».*

Le educatrici, felici, si rendono conto che la decisione è presa quando, tra il mese di maggio e il mese di giugno 1878, Emma comincia ad aprire gli occhi davanti ai bisogni delle compagne e quindi ad uscire dal suo isolamento. Inoltre, cambia atteggiamento di fronte alla preghiera e si accosta spesso alla Comunione.

Progressivamente, liberatasi dai meccanismi che la tenevano prigioniera della propria rabbia, Emma diventa un'altra persona: *«Non si vedono più capricci, né più bronci; sta tutto il giorno al telaio, attiva e serena. In ricreazione si trattiene con le compagne e con Suor Enrichetta, senza più andarsene a contemplare gli idoletti del suo baule, comincia persino a umiliarsi in presenza delle compagne».*

Ma non è tutto. Il gesto definitivo e profondamente significativo anche per le compagne, Emma lo compie quando

trascina il suo baule in cortile, nel bel mezzo della ricreazione e *«li, una dopo l'altra manda al fuoco le sue lettere, le sue fotografie, i suoi ricordini e ninnoli diletti. Serena, calma, come si obbedisce a una interna voce».*

Questo gesto, tanto umile quanto coraggioso, è testimonianza efficace di quanto è andato maturando nel cuore di Emma. Si può parlare in questo caso di una vera e propria conversione; e dei convertiti Emma possiede la stoffa, cioè la determinazione, il coraggio, la radicalità. Infatti arriva il momento in cui suor Enrichetta può esclamare con gioia: *«E se domani anche Emma prendesse posto fra le postulanti?».*

E questo "domani" arriva. Quando Emma decide d'intraprendere la via della consacrazione religiosa, tutte le fanno festa, a partire dalle compagne, ma nessuna ne è stupita. "Emma [infatti] è diventata così buona, che tutte avvertono che qualche cosa di grande sta maturando in lei". All'indomani, quando la vedono entrare in chiesa con la mantellina, ciascuna si ripete: "Sarà una santa suora".

La vicenda di Emma Ferrero, nella sua umile straordinarietà, è testimonianza dell'efficacia del Sistema Preventivo. Don Bosco esclamava di non aver mai visto un giovane che si dimostrasse irrimediabilmente restio all'amore. E l'amore, una volta acceso in un cuore, comincia a splendere di luce propria, a bruciare le difese, ad infiammare verso i grandi ideali, a produrre i santi! L'esemplarità di suor Emma e la santità

della sua vita, che ha saputo cambiare in modo così radicale, ne sono una felice conferma.

Sul letto di morte la giovane suora, ormai trasfigurata dalla grazia di Dio e dall'Eucaristia che era diventata il centro della sua vita e il suo punto di riferimento, esclamava come san Paolo:

«Per me è lo stesso vivere o morire, perchè se vivo, vivo per Gesù, e se muoio, muoio anche per Lui». ⁴⁷

NOTE

¹ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 18.

² MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 187-188.

³ *Ivi* 214.

⁴ *Memorie di don Pestarino, in Orme di vita* 42-44.

⁵ Cf *Cronistoria* I 309.

⁶ Cf FERNÁNDEZ, *Le lettere di Maria Domenica* 207.

⁷ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 100.

⁸ Cf *ivi* 41.

⁹ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est* n° 18.

¹⁰ Cf *ivi* n° 7.

¹¹ *Nei solchi dell'Alleanza* 19.

¹² Cf *Orme di vita* 345-348.

¹³ *Costituzioni FMA 1982*, 62.

¹⁴ *Ivi* 7.

¹⁵ Cf *Deus caritas est* n. 1.

¹⁶ *Ivi* n. 6.

¹⁷ *Ivi* n. 17.

¹⁸ *Nei solchi dell'alleanza* 18.

¹⁹ *Memorie private di suor Enrichetta Sorbone, in AGFMA 2* (874) 10.

20 MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 204.

21 Cf MACCONO, *Santa Maria Domenica* II 117.

22 *L. cit.*

23 L 33,1.

24 Cf L 22,4.

25 L 64,5.

26 L 65,3.

27 L 39,4.

28 L 18,3.

29 L 60,5.

30 *Cronistoria* II 149.

31 Cf *Nei solchi dell'alleanza* 18-19.

32 Cf *l.cit.*

33 *Cronistoria* I 290.

34 *Ivi* 291-292.

35 Cf 1 Cor 13.

36 L 49,3,6.

37 L 15,4.

38 MB X 599.

39 *Cronistoria* II 34-35.

40 *Ivi* 139-140.

41 Cf *Nei solchi dell'alleanza* 82.

42 Cf *ivi* 90.

43 L'itinerario spirituale di Corinna Arrigotti è narrato in *Cronistoria* I 260-262; II 7-10; 40; 69-72; 78; 87-88.

44 L'itinerario spirituale di Maria Belletti è narrato in *Cronistoria* II 129-132; 237-238.

45 Cf *Nei solchi dell'alleanza* 92.

46 L'itinerario spirituale di Emma Ferrero è narrato in *Cronistoria* II 295-296; 299-300; 303; III 128; 156.

47 Cf Fil 1,21.

*“Mi sarete testimoni
fino ai confini
della terra”
(At 1, 8)*

VITA CHE SI ESPANDE



VITA CHE SI ESPANDE

La **vita generata** con la **vita** possiede una forza propria; è ricca cioè di virtualità di crescita, che si espandono raggiungendo progressivamente la pienezza della maturità. L'itinerario spirituale di Maria Domenica si identifica sempre più con la **vita della prima comunità**, della quale lei è membro attivo e superiora zelante. Maria Domenica sa **espandere la vita** intorno a sé.

Nella sua comunità fioriscono la confidenza e la santità, si vive la reciprocità, in un costante dinamismo di dare e ricevere, di gratuità e di gratitudine. La **vita che si espande** in quella comunità è intessuta di rapporti sinceri, disinteressati: si fa spazio all'altro nella consapevolezza del proprio limite. È questo il segno profetico per la nostra **vita di oggi**. È una ricchezza carismatica che contiene un **progetto di comunione**.¹

Guardando Nizza Monferrato

Nizza Monferrato è una cittadina della provincia di Alessandria (Piemonte), appartenente alla diocesi di Acqui e situata alla confluenza del torrente Nizza con il Belbo, all'incrocio di importanti vallate. La facilità di accesso, di comunicazione, e quindi la possibilità di un maggiore influsso educativo, inclinarono la scelta di don Bosco a favore di quella città quando si rese necessario il trasferimento dell'incipiente Istituto. Il clima più mite inoltre costituiva a sua volta un vantaggio non indifferente.

*“Mi sarete testimoni
fino ai confini
della terra”*

(At 1, 8)



Il trasferimento della sede centrale a Nizza non interruppe gli importanti sviluppi che venivano compendosi nell'Istituto...

Fin da epoche remote i nicesi avevano in alto pregio l'istruzione pubblica e sembra che il XIX secolo ne abbia segnato un crescente incremento. Nell'ambito femminile però le istituzioni a ciò dedicate erano ancora scarse; la popolazione perciò accolse favorevolmente l'arrivo delle FMA, pronte a inaugurare una casa di educazione per le ragazze. Questo fatto inoltre implicava il desiderato ricupero dell'antica chiesa di Nostra Signora delle Grazie.

Il Santuario Nostra Signora delle Grazie

Le origini del Santuario, con l'annesso convento di Nostra Signora delle Grazie, sono antichissime. Il convento era stato costruito attorno al 1476 dai Frati Minori Osservanti, in una località dove esisteva già una chiesa. Nel XVII secolo subentrarono i Riformati, che vi rimasero fino alla soppressione delle corporazioni religiose avvenuta nel 1801.

In seguito, dopo i tempi napoleonici, il complesso edilizio fu ancora donato ai Cappuccini, e rimase in loro possesso fino alla nuova soppressione degli ordini religiosi, stabilita dalla legge Siccardi nel 1855.

Dopo successive vendite, nel 1871 tutto il fabbricato divenne proprietà di una società enologica, che trasformò la chiesa in cantina.

Rimessi poi ancora in vendita, chiesa e convento furono acquistati finalmente da don Bosco.

Il 16 settembre 1878, quando gli indispensabili

lavori di restauro e di adattamento giunsero a un punto abbastanza avanzato, un piccolo gruppo della comunità mornesina passò a Nizza per disporre il necessario in vista dell'apertura immediata delle opere.

Questo primitivo drappello fu poi seguito, a poco a poco, dal resto della comunità. Ebbero subito inizio l'oratorio e la catechesi. Per la scuola si dovette attendere qualche mese, a causa delle pratiche per l'approvazione ministeriale, che il nuovo clima politico instauratosi a causa della "questione romana" rendeva difficili.

L'afflusso delle ragazze fu maggiore del previsto; furono perciò necessari altri lavori edilizi.

Il clima gioioso, familiare e austero di Mornese caratterizzò anche Nizza, benché questa nuova comunità educativa, di maggiori proporzioni rispetto alla precedente, richiedesse una maggiore organizzazione.

Il trasferimento della sede centrale a Nizza non interruppe gli importanti sviluppi che venivano compendosi nell'Istituto. Esso viveva in quel momento un'ora delicata di assestamento e di propagazione delle sue presenze, nella continuità di una vita comunitaria e apostolica ricca dei suoi valori caratteristici.

L'esperienza di Maria Domenica

Dal 1877 in poi, dietro espresso invito di don Bosco, Madre Mazzarello comincia le visite alle case di nuova fondazione



*La coscienza del ruolo che le è stato affidato
in qualità di superiora generale
sta progressivamente maturando in lei.*

con una certa regolarità.

Questo le dà l'opportunità di acquisire nuove conoscenze e di seguire le suore con maggiore assiduità.

La coscienza del ruolo che le è stato affidato in qualità di superiora generale sta progressivamente maturando in lei. In questi anni si ha quindi la tappa più matura della sua donazione, resa visibile anche dall'accettazione, dolorosa e serena, del trapianto della casa madre a Nizza Monferrato.²

Questo sacrificio sta alla base dei **compiti di sviluppo** che l'attendono e lei lo assume con abbandono confidente e fiducioso al Signore, aiutando anche le sorelle a leggere nell'evento i segni del passaggio di Dio, che chiede una potatura feconda di nuova vita. Con la semplice affermazione "La casa di Mornese è qui a Nizza!",³ Maria Domenica esprime una verità profonda.

Le forti responsabilità che attendono la Madre negli ultimi anni della sua vita sono legate alla direzione dell'Istituto, di cui è la guida sempre più apprezzata. Lei vigila perché il carisma salesiano sia compreso nella sua verità e pienezza; lo incarna e lo traduce con spontaneità, come sempre ha fatto durante tutta la sua azione spirituale e pedagogica.

Afferma il Maccono: «[la Madre] vigilava perché la convivenza non rivestisse niente di rigido, o peggio, di ruvido o di arcigno, ma fosse, com'era di fatti, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia, secondo lo spirito del Fondatore».⁴

L'intelligenza profonda, capace di penetrare i valori vitali delle persone, e la solida fede, che la porta a confidare nella grazia dello Spirito, le permettono di posare uno sguardo realistico ed ottimistico sulle sorelle che le sono affidate; il suo tocco materno la rende attenta a ciascuna, capace di intuire il momento giusto per intervenire, di trovare le parole adatte per confortare, incoraggiare, correggere, consolare, entusiasmare. Sempre lei sa chinarsi sulle persone, cogliendole nella loro situazione esistenziale con uno stile di delicata amorevolezza.

Con la fondazione e lo sviluppo dell'Istituto, la sollecitudine materna di Maria Domenica si concentra sulle suore, sulle giovani in formazione iniziale, sulle missionarie. Il suo magistero scritto e orale conferma l'assunzione piena di questo compito. Con tutto il suo essere e il suo agire la Madre contribuisce a dare all'Istituto un respiro di universalità in prospettiva missionaria. Il suo insegnamento è segnato da questo anelito di apertura al mondo, benché lei viva entro ristretti confini geografici.

Così, ogni FMA viene guidata a comprendere se stessa alla luce di un misterioso legame di appartenenza ad un Istituto il cui spirito, come afferma don Egidio Viganò, è "spirito da universo".⁵

L'espansione dell'Istituto

Il 1874 è un anno importante e decisivo per le FMA. Il 13 aprile sono approvate le Costituzioni della Società di San Francesco di Sales; di conseguenza l'Istituto riceve un primo riconoscimento come "aggregato" a quella Società.

Nel mese precedente don Bosco aveva nominato don Giovanni Cagliero *direttore generale*, col compito di fare le sue stesse veci davanti all'Istituto.⁶

Il 15 giugno si eleggono in modo regolare la superiora e il primo "capitolo" o consiglio. In questo stesso mese don Bosco rivede il testo delle *Costituzioni*, in vista dell'approvazione diocesana che sarà concessa il 23 gennaio 1876. Dopo il riconoscimento dell'Istituto, nell'ottobre 1874, si procede alla fondazione della prima casa filiale, quella di **Borgo San Martino** (Alessandria). Seguono, a ritmo serrato, le altre fondazioni in Italia e all'estero:

10/2/1876

Bordighera (Liguria – Italia)

29/3/1876

Torino-Valdocco (Italia)

7/10/1876

Biella (Piemonte – Italia)

8/10/1876

Lu Monferrato (Piemonte – Italia)

10/10/1876

Alassio (Liguria – Italia)

1/9/1877

Lanzo e Nizza mare (Francia)

14/11/1877

Prima spedizione missionaria (Uruguay),
16/12 è fondata la casa
di **Montevideo – Villa Colon**

23/6/1878

Chieri (Piemonte – Italia)

16/9/1878

Nizza Monferrato (Piemonte – Italia)

21/11/1878

La Navarre (Francia)
e **Quargento** (Piemonte – Italia)

1/1/1879

Seconda spedizione missionaria (Argentina).
26/1/1879

è fondata la casa di **Buenos Aires – Al magro**

13/4/1879

Montevideo – Las Piedras (Uruguay)

20 /8/1879

Cascinette (Piemonte-Italia)

3/11/1879

Buenos Aires – Boca (Argentina)

27/12/1879

Carmen de Patagones (Argentina)

19 /1/1880

Catania (Sicilia – Italia)

31/3/1880

Saint-Cyr-sur-mer (Francia)

4/9/1880

Borgomasino (Aosta - Italia)



*L'eredità spirituale lasciata da Madre Mazzarello
all'Istituto è contenuta soprattutto
nel suo esempio di vita e nella sua parola...*

5/10/1880

Melazzo e Penango (Piemonte - Italia)

15/10/1880

Este (Veneto - Italia)

18/10/1880

Bronte (Sicilia - Italia)

6/1/1881

S. Isidro (Argentina)

Vivente Madre Mazzarello, vengono fondate **ventisei case**, ricche di opere educative in **quindici diocesi tra italiane e straniere**.⁷

***Alla scuola di Madre
Mazzarello, donna sapiente***

L'eredità spirituale lasciata da Madre Mazzarello all'Istituto è contenuta soprattutto nel suo esempio di vita e nella sua parola, lasciataci attraverso pochi ma significativi scritti.⁸

Il Cristo amato e contemplato è l'unico criterio normativo per Maria Domenica, e lei desidera che sia così anche per le sue figlie e per le ragazze.

La sua arte del governo è centrata sulla sapienza della croce di Cristo, cioè sull'amore gratuito e fedele fino alla morte.

Ripercorrendo ora il magistero della Madre evidenziamo le linee principali della sua guida formativa.

Maria Domenica "maestra di spirito"

Le sessantotto lettere di Madre Mazzarello

di cui siamo in possesso, costituiscono una delle fonti più significative per delineare il volto ed approfondire la spiritualità della prima superiora dell'Istituto.

Le numerose riedizioni dell'Epistolario testimoniano l'importanza di questa fonte unica nel suo genere. Pietro Borzomati, introducendo l'edizione del 1994, afferma: «L'epistolario ha una grande valenza per una biografia della Mazzarello e per una ricostruzione della storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice».⁹

Il Cardinal Garrone, profondo conoscitore della spiritualità di santa Maria Domenica Mazzarello, così commenta:

«Quale biografia, per ottima che sia, potrà mai rendere fedelmente il clima e le irripetibili modalità delle sue risposte agli appelli e agli urti della vita?

Le lettere, quindi, sono come un improvviso entrare nell'intimo santuario di una persona che la lettura di una biografia lascia intravedere senza rendere possibile l'accesso».¹⁰

Dalle lettere emerge il **volto più genuino** di Maria Domenica Mazzarello, quello più familiare ed intimo, che lei sapeva svelare con tenerezza alle sue figlie sparse nel mondo, perché portassero nel cuore il dolce ricordo del "nido" di Mornese e ne riproducessero i lineamenti ovunque si trovassero. Qui la Madre si rivela con tutta la sua tipica arte comunicativa, espressa con sobrietà di forme e di stile. È un volto illuminato dalla sua **ricca interiorità**, nutrita di unione con Dio

e di carità fraterna, dalla sua saggezza e concretezza nell'affrontare i problemi dell'Istituto nascente e nell'assumerli in prima persona, a partire dalla carica che le è stata affidata, dal suo cuore capace di comunicare affetto, ispirare fiducia, stimolare e provocare alla scelta dei valori cristiani e salesiani.

Il suo è uno sguardo valorizzante e stimolante la crescita, indice di uno spirito teso decisamente verso la meta; lei è una madre dal cuore orante [...]. E più ci si inoltra nel mondo interiore di questa donna educatrice, più si scopre la bellezza di un volto che armonizza, in modo dialettico, autorevolezza e familiarità, contemplazione e attività instancabile, tolleranza e fermezza, dolcezza e fermezza, solitudine e solidarietà comunicativa, sottomissione e libertà. Un volto che richiama la sapienza dei maestri di vita, la compagnia discreta e dolce degli amici, la tenacia dei tagliatori di pietre, la fede dei costruttori di cattedrali.¹¹

Il filo conduttore che lega queste lettere è il desiderio della Madre di consumarsi per l'evangelizzazione e vi si nota un'unica aspirazione: essere una sola cosa con Dio e porsi alla sequela del Cristo.

Sono mete che la Mazzarello vuole raggiungere ad ogni costo, in piena adesione alla volontà di Dio.¹²

Per questo, le lettere diventano per lei lo strumento attraverso il quale le è possibile trasmettere il carisma salesiano ovunque ci sia una FMA.

Come le lettere di san Paolo, finalizzate

all'annuncio del Vangelo di Cristo in tutte le comunità cristiane del tempo, così le lettere di Madre Mazzarello sono il simbolo del suo ardore nel trasmettere alle figlie l'entusiasmo per l'annuncio della buona novella nei vari contesti socioculturali.

Esaminiamo ora il quadro sintetico delle lettere con i loro rispettivi destinatari.

Destinatari	Numeri
Alle FMA direttrici, suore, novizie	43 (di queste 25 sono inviate a missionarie partite per l'Uruguay e l'Argentina)
A don Bosco	2
A don G. Cagliari	6
Altri Salesiani	7
Ad un Sac. Diocesano	1
Alle persone laiche	9

Le lettere di Madre Mazzarello hanno uno stile dialogico, familiare e confidenziale. Ana Maria Fernández, ha pubblicato un accurato e documentato studio su di esse, sintetizzando la loro finalità in alcune grandi tematiche:¹³

Vincolo di comunione familiare

Le lettere contribuiscono a manifestare, a stringere, a prolungare quei vincoli

*Maria Domenica gioisce
quando trova questa allegria nelle sorelle,
esorta tutte a dividerla con le altre...*

di maternità e fraternità, anzi di "sororità" che dovevano legare sorelle e giovani di altre terre, trasmettendo una vita e uno spirito. Ancora oggi, quindi, esse si possono considerare come *parola* capace di generare vincoli di famiglia.

Mediazione di carità

Le lettere lasciano trasparire il pressante invito della Madre a rivestirsi di "grande carità", la "carità propria di Gesù" non fatta di cose straordinarie, ma intessuta delle mille situazioni della giornata, come risposta a Dio e al prossimo nell'obbedienza e nell'aiuto fraterno.

Fonte inesauribile di gioia

Le lettere sprigionano allegria. Maria Domenica gioisce quando trova questa allegria nelle sorelle, esorta tutte a dividerla con le altre, anticipa l'inserimento delle missionarie nelle comunità invitando le altre suore a "tenerle allegre". A fondamento di tale atteggiamento vi è l'esortazione biblica: "State sempre allegri nel Signore".¹⁴

Segno di maternità spirituale

Le lettere testimoniano che l'eloquenza della Madre non deriva soltanto da quello che esse *dicono* apertamente, ma anche da quello che permettono di *cogliere* attraverso espressioni spontanee, vocativi, firme autografe, appellativi: gli atteggiamenti cioè che le sono caratteristici, quali

l'interessamento per la vita e la situazione concreta di ogni persona, *l'incoraggiamento* e la continua *esortazione* alla santità, *il sostegno rassicurante* fondato sull'esperienza, sulla fede, sulla forza dell'affetto e della preghiera.

Lasciamoci ammaestrare dalla parola della Madre, che sgorga come fresca sorgente dall'intimità del suo cuore. Tale parola possiede la forza di orientare, incoraggiare, illuminare.

La gioia di appartenere a Gesù "State sempre allegre nel Signore" (L 16,6)

La gioia è un motivo di fondo della spiritualità di Madre Mazzarello. Tutto il suo magistero è pervaso di serenità, di ottimismo e di allegria. Nel suo epistolario sono poche le lettere che non fanno riferimento al "comandamento della gioia". La sua è una gioia profonda, continua, superiore a tutte le affezioni che mettono a dura prova la sua esistenza, perché è una gioia eucaristica; sgorga cioè da una fonte profonda che mai si esaurisce. Gesù, infatti, afferma: "Chi crede in me fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno"¹⁵ e "la mia gioia sia in voi, perché la vostra gioia sia piena".¹⁶ Tale gioia traspare anche dal suo volto, che si fa così segno esteriore dell'anima. Il Maccono descrive infatti Maria Mazzarello come una donna "piacente per la bellezza che splende dall'anima", capace di attrarre gli altri per il suo aspetto sereno,



aperto, semplice e santo.

Il suo volto di colore bruno-pallido si animava e si coloriva specialmente quando lei parlava dell'amore di Dio, della Ss. Eucaristia o della Madonna.¹⁷

Contemplando l'Eucaristia Maria Domenica e le prime sorelle, imparano a vivere nella gioia perché gustano la presenza reale del Signore vivo ed operante nella storia.

Di qui deriva la carica che le spinge a guardare sempre in alto, con fiducia, speranza, sicurezza, ottimismo, diventando testimoni credibili di una vita santa spesa per amore.

La gioia scandisce perciò tutti i momenti della loro vita, perché esse sanno con certezza che il Signore conosce "anche i capelli del nostro capo"¹⁸ e che, con la sua luce, ci fa conoscere quanto ci riguarda "a tempo opportuno",¹⁹ ci aiuta a lavorare di cuore e solo per Lui.²⁰ L'allegria di cui parla spesso Madre Mazzarello non è quindi l'euforia di un momento, ma è dono e conquista. Infatti, per essere allegre "bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né nelle creature, né nelle cose di questo mondo". "Pensate solo - dice la Madre - ad adempiere bene il vostro dovere per amor di Gesù e non pensate ad altro. Se sarete umile, avrete confidenza in Lui, egli farà il resto".²¹

La gioia è un potente antidoto contro la tristezza e la malinconia, che provocano tanto danno alle persone consacrate,

perché sono causa di scrupoli, ripiegamenti su se stesse, chiusura agli appelli del Signore e ad un amichevole rapporto con gli altri.

Per questo bisogna vigilare e custodire il proprio cuore in modo che non vi entri mai la "tristezza che è la madre della tiepidezza."²²

La gioia, infine, rinsalda i vincoli di comunione tra le sorelle e le aiuta a sentirsi parte dell'unico corpo che è Gesù: "State sempre allegra e non dimenticatevi mai di colei che tanto vi ama nel Signore, ed io vi assicuro che vi accompagnerò sempre con le mie deboli preghiere".²³

La preghiera fonte di pace
"Entrate sovente nel cuore di Gesù"
 (L 17,2)

La preghiera non è una questione di formule, ma è un rapporto vitale e trasformante con Gesù. Maria Domenica ha fatto di tale incontro il motivo della sua vita e la fonte della sua letizia anche nelle prove. Davanti a Dio, assicura la Madre, ci si sente "a casa", comprese, amate, custodite. Per questo non bisogna sentirsi in soggezione davanti a Lui, ma gli si può parlare "anche in dialetto", sicure di essere capite.²⁴

Il momento per eccellenza durante il quale il dialogo si fa più intimo e trasformante, è l'Eucaristia. La giornata deve quindi partire dall'Eucaristia celebrata per ritornare all'Eucaristia adorata nella preghiera davanti al tabernacolo.²⁵

“Dobbiamo figurarci di essere come la samaritana e domandare a Gesù quell'acqua viva per cui non si ha più sete in eterno”.



Alla sera, a Nizza le suore si radunavano per ricamare un tappeto. La Madre era con loro e voleva che nell'ultimo quarto d'ora di quel lavoro ci si preparasse alla Comunione dell'indomani. Una sera disse: *“Dobbiamo figurarci di essere come la Samaritana al pozzo di Giacobbe e domandare a Gesù quell'acqua viva per cui non si ha più sete in eterno; la Cananea si stimava fortunata se fosse arrivata a toccare il lembo della veste di Gesù.”*²⁶
Quanto più fortunate noi che lo possiamo

*ricevere nel nostro cuore!»*²⁷

La giornata, permeata dalla presenza sacramentale di Gesù, trascorre nel silenzio, nell'operosità e nella carità. Non c'è niente di artificiale o di inutile in ciò che si fa e si dice, quando tutta la vita si svolge nella luce dell'amore di Dio. Maria Domenica si presenta infatti alle suore “continuamente vigilante sopra se stessa e tutta curante di vivere lei e di far vivere le altre alla continua presenza di Dio, senza però riuscire pesante, ma con così limpida semplicità

che l'amor di Dio sembra in lei connaturale".²⁷ Si tratta di un amore che diventa carità educativa, così come testimonia di lei suor Enrichetta Sorbone: *"Anche negli uffici e nel laboratorio sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore per comunicarlo alle sue figlie e alle ragazze; e noi sentivamo al passaggio della madre nostra, il profumo di Gesù"*.²⁸

Anche e soprattutto nelle difficoltà, nei contrattempi, nelle sofferenze, il ricordo amoroso della presenza del Signore è sostegno, conforto, aiuto: *"In tutte le circostanze prospere ed avverse la Madre aveva sempre il pensiero a Dio solo, riconoscendo che tutto partiva da lui. Quando aveva bisogno di qualche grazia raccomandava alle suore di darsi il turno davanti al Ss.mo e a Maria Addolorata suggerendo di andare davanti a loro con le braccia tese"*.²⁹

Alla presenza del Signore si "fa verità" sulla propria vita e si impara a lavorare non per fini umani, ma solo per piacere a Lui, e per ricevere tutti gli aiuti necessari per compiere bene i propri doveri.³⁰

Il "conservare lo spirito di unione con Dio" e lo "stare alla sua presenza continuamente" è perciò di vitale importanza per la FMA, che trova in tale realtà la condizione di autenticità della sua vita consacrata. Questo diventa perciò un vero programma di vita; Madre Mazzarello lo ripete spesso, soprattutto alle missionarie in partenza: *"Ricordatevi che la preghiera è come un'arma che dovete tenere in mano,*



la quale vi difenderà da tutti i vostri nemici e vi aiuterà in tutti i vostri bisogni".³¹

Infine, è il Cuore di Gesù, la sua presenza eucaristica, il luogo dove la comunione terrena trascende la propria natura e si trasforma in unione di spirito. La Madre ama ripetere a tutte le figlie lontane questa consolante verità: *"Sebbene vi sia un mare immenso che ci divide, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuore Sac.mo di Gesù, possiamo pregare sempre le une*



*Per Maria Domenica
la devozione mariana
ha un sapore cristologico.*

per le altre, così i nostri cuori saranno sempre uniti".³²

***La comunione, "sogno di Dio"
Amatevi tutte nel Signore (L 22,20)***

La Madre non lascia cadere nessuna occasione per ricordare alle suore che la vera carità nasce dal mistero di Cristo umile servo della carità fino alla morte. Aiuta le sorelle a contemplare il mistero di Dio che si affida alle mani delle persone umane facendoci dono di se stesso, della sua persona, della sua umanità e della salvezza.

Per amore di Gesù si può vivere nella comprensione e nel perdono, nella compassione e nella condivisione, imparando a "lavarsi i piedi reciprocamente". L'amore eucaristico infatti spoglia dalle vesti dell'orgoglio, dell'individualismo, della presunzione, poiché l'unica *divisa* necessaria è la comunione fraterna.³³ Dal cuore di Cristo si può attingere la forza per superare anche le difficoltà che attentano alla carità e all'unione fraterna. Alle suore di Sain Cyr sur Mer, che si trovano in una situazione di difficoltà perché non vogliono accettare la nuova superiora, la Madre raccomanda: *"Datemi presto questa consolazione, mie care figlie, amatevi fra voi con vera carità, amate la vostra Direttrice, consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto. Io so che ella vi vuole bene tanto nel Signore, ditele tutto ciò che direste a me se fossi costì, questa sarà la più grande consolazione che mi*

potrete dare. Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso, Gesù si compiace tanto di stare in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli.

Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi. [...]

Le parole non fanno andare in Paradiso, bensì i fatti. Mettetevi dunque con coraggio, pratichiamo le virtù solo per Gesù e per niun altro fine; che in fin dei conti, son tutte storie che alle volte ci mettiamo in testa. Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte."³⁴

La comunione nella comunità, anche se raggiunta attraverso un cammino tortuoso e difficile, diventa così segno splendido della presenza reale di Gesù, del quale - afferma la Madre - bisogna rivestire lo spirito: *"Quello spirito umile, paziente, pieno di carità, ma quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando?"³⁵* La piena conformazione a Cristo, dunque, avviene ogni volta che ci rivestiamo della sua umiltà e carità.³⁶

***Portiamo il bel nome
di "Figlie di Maria Ausiliatrice"
Abbiate grande confidenza
nella Madonna (L 23,3)***

Maria Domenica Mazzarello, "l'esemplare figlia di Maria", è una donna tutta protesa a vivere in comunione intima e indissolubile con Gesù, ad imitazione di sua madre, Maria Ss.ma, e per questo

*Maria, donna eucaristica,
è una presenza insostituibile
nella vita della FMA...*

la sua spiritualità eucaristica è anche mariana. Maria è infatti la "donna eucaristica" per eccellenza, il primo e sommo "tabernacolo" vivente di Gesù Cristo, perché si è fatta grembo per custodirlo e donarlo al mondo.

In Maria si riflette la bellezza del Signore crocifisso e risorto; per questo il suo è un volto sempre giovane.³⁷

Per Maria Domenica la devozione mariana assume un sapore tutto cristologico. Tutti i riferimenti a Maria Ss.ma che troviamo nell'Epistolario orientano le FMA a conformarsi a Cristo per far piacere alla madre sua. Dunque, l'amore a Maria conduce a Gesù.³⁸

La preparazione delle sue feste, specialmente di quella dell'Immacolata, dev'essere segnata dall'impegno a vivere con più consapevolezza e serietà la propria sequela radicale di Gesù.

Nel giorno dell'Immacolata si prendono decisioni importanti, come già accadeva all'oratorio di Valdocco.

A suor Giuseppina Vergniaud, missionaria, Madre Mazzarello ricorda tali impegni, così: *"Ricordate ancora le promesse fatte lì di dell'Immacolata? Non dimenticatele mai; cominciate ogni giorno ad essere veramente umile, a pregare di cuore ed a lavorare con retta intenzione. Parlate poco, pochissimo colle creature, parlate invece molto col Signore, Egli vi farà veramente sapiente".*³⁹

Alle suore della casa di Borgo San Martino, la Madre consegna un programma

di rinnovamento spirituale da incominciare proprio in occasione della festa dell'Immacolata: *"Ecco che ci avviciniamo alla bella festa della nostra Madre Maria SS. Immacolata. Dunque bisogna che tutte ci mettiamo con impegno specialmente in questi giorni sì belli a praticare sinceramente la vera umiltà, a schiacciare ad ogni costo il nostro amor proprio, sopportare a vicenda con carità i nostri difetti. Bisogna che facciamo anche con slancio e fervore le nostre pratiche di pietà, specialmente la Santa Comunione e studiandoci di essere esatte alla nostra Santa Regola, col praticare meglio i nostri santi voti di povertà, castità e obbedienza. Se così faremo, la Madonna sarà contenta di noi e ci otterrà dal Signore tutte quelle grazie che abbiamo bisogno per farci sante".*⁴⁰

Alla scuola di Maria impariamo ad essere cristiane e salesiane, perché Lei, con la sua maternità educativa, contribuisce a formare in ciascuna l'immagine di Cristo impressa in tutti fin dalla creazione.

Maria, donna eucaristica, è una presenza insostituibile nella vita della FMA; è colei che guida e "aiuta in tutte le cose"⁴¹ colei sotto il cui manto si nasce e si muore con fiducia piena ed abbandono alla volontà di Dio.

Sul letto di morte madre Mazzarello testimonia tale realtà:

*"Chi ha mai confidato invano nella Madonna? Su su! Coraggio Maria! Canta le lodi della Madonna nella passione del Signore!"*⁴²



Una comunità dove si vive il Sistema preventivo con fedeltà e creatività

Fin dalle origini si coglie tra le FMA una particolare modalità comunicativa. Il clima di serena familiarità e sincera confidenza che si percepisce a Mornese è infatti notato dalle persone che, per diversi motivi, vengono a contatto con le religiose, provocando, in certi casi, anche qualche perplessità. Le fonti documentano, sia pure con rapidi tocchi, alcuni aspetti di questo clima.

Le suore di Sant'Anna, giunte a Mornese nel 1872 su invito di don Bosco, per orientare le FMA nel nuovo genere di vita, dovettero avere della prima comunità un'impressione di spontaneità forse eccessiva.⁴³ In una lettera confidenziale che la loro Superiora generale, madre Enrichetta Dominici, indirizza nel 1873 al suo direttore spirituale, si legge: *«Come già sa dalla buona Suor Eufrasia sono stata a Mornese in settimana passata in compagnia della cara Suor Francesca. Fummo accolte da quell'ottimo Direttore e da quelle buone Suore con molta cordialità e gentilezza, e mi si mostrarono molto desiderose d'aver presto due delle nostre Suore per loro guida e conforto. La Casa in discorso per istituto secolare sarebbe già ben avviata, ma per Casa religiosa manca molto di regolarità e di mezzi per osservarla. Con grande mia consolazione parmi conoscere in buona parte di quelle brave Suore molto spirito di semplicità ed umiltà,*

virtù tanto care al cuor di Dio e tanto vantaggiose per chi le possiede.

*Il terreno par molto ben disposto, coltivato diligentemente fa sperare buon frutto».*⁴⁴

Francesca Garelli, segretaria di madre Dominici, dal canto suo, notava come l'intenzione di don Bosco fosse di uniformare le sue religiose ad uno "stile più sciolto e libero" di quello delle suore fondate dai marchesi di Barolo.

In effetti, i primi testi normativi delle FMA prescrivono che la Maestra delle Novizie formi le giovani candidate all'affabilità del tratto in funzione educativa:

*«Santa Teresa voleva le Religiose allegre, sincere ed aperte. La Maestra delle Novizie avrà l'occhio a rendere appunto tali le sue alunne, perché le Suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette e alle persone del secolo stima ed amore alla pietà ed alla religione».*⁴⁵

Il 5 agosto 1873, ad un anno dalla fondazione dell'Istituto delle FMA, il predicatore degli Esercizi Spirituali, monsignor Andrea Scotton, rimane impressionato dalla carenza di formazione esteriore e di disciplina religiosa nel nuovo Istituto. Tornato a Torino, in un colloquio col Fondatore don Bosco così si esprime: *«Quelle figlie sono troppo poco istruite, ignorano troppe cose... non riusciranno; e quindi non è conveniente che lei continui a prendersene pensiero».*⁴⁶ Inoltre, rileva la mancanza di portineria e la presenza continua dei muratori

e di altre persone che disturbano il raccoglimento tipico di una casa religiosa. Bisogna ricordare che la costruzione del Collegio non era ancora ultimata e le FMA, nei primi tempi del loro insediamento, aiutavano i muratori nei lavori. L'orario giornaliero e la suddivisione degli ambienti nella casa evidentemente non potevano essere paragonati a quelli di un monastero, ma la testimonianza degli stessi muratori circa le suore che lavoravano con loro è significativa: *«Io non ho mai visto suore come queste che la madre ci manda. Se potesse vedere! – Che fanno? – Se si domanda: “Come si chiama? Di che paese è lei? Le piace essere qui?”, o fanno conto di non aver sentito oppure rispondono con un sorrisetto che non dice niente. Ma se chiediamo pietre, mattoni, acqua, pare che volino, tanto sono svelte ad obbedire. Non abbiamo visto mai gente simile. Mai parlano, mai guardano in giro, non sanno mai niente di quel che accade dentro e fuori; ma lavorano tutto il giorno come non provassero la stanchezza»*.⁴⁷ Al comprensibile “disordine” che tanto aveva impressionato monsignor Scotton suppliva, nelle FMA, la responsabilità nel vivere in semplicità la loro vita di religiose.

Don Bosco dal canto suo, pur rilevando il bisogno di dare un'impostazione sempre più regolare al nascente Istituto, è soddisfatto del clima che regna tra le suore, perché egli desidera che abbiano *«un fare spigliato, disinvolto e gioioso*

per attirarsi le fanciulle e far loro del bene. [Vuole che abbiano] modi semplici, ma ben radicato in cuore il vero spirito religioso e lo [portino] nel mondo».⁴⁸

Nella mentalità del Fondatore, per quanto possiamo dedurre dalle fonti, la garanzia di futuro dell'incipiente istituzione consiste primariamente nella progressiva conquista dell'identità di educatrici capaci di manifestare entusiasmo e dedizione al bene delle ragazze.

Le religiose da lui fondate, pur osservando le norme fondamentali di una certa forma di clausura, o meglio di riserbo, richiesta a tutti gli Istituti religiosi, si distinguono dalle monache appunto per l'attività che svolgono e per lo stile di relazioni che sanno intessere.

Da una conferenza di don Bosco alle FMA, riportata dalla Cronistoria e ricostruita sui ricordi di coloro che l'hanno ascoltata, si deduce con chiarezza l'identità della religiosa concepita dal Fondatore: *«Voi non siete obbligate alla clausura monacale, voi dovete essere sempre a contatto con la gioventù, e spesso anche di altre persone esterne»*.⁴⁹

Dalle fonti si ricava pure che la missione educativa non è solo frutto di entusiasmo, di zelo apostolico e di formazione religiosa, ma che richiede anche una preparazione pedagogica adeguata.

Di ciò è cosciente don Bosco, come si può dedurre, tra l'altro, dalle tematiche affrontate nel primo Capitolo generale della Congregazione Salesiana, svoltosi a Lanzo Torinese dal 5 settembre



Diceva don Bosco alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice: "Voi dovete essere sempre a contatto con la gioventù".



al 5 ottobre 1877. In quell'assemblea si tratta anche della missione delle FMA e della necessità di curare adeguatamente la formazione professionale delle suore, in modo che esse si abilitino «a prendersi cura dell'educazione delle ragazze dei vari paesi, specialmente se povere e abbandonate» e facciano così per le ragazze quello che i Salesiani fanno con i ragazzi.⁵⁰

Le prime Costituzioni FMA stampate codificano poi senza ambiguità l'intenzionalità

*educativa con cui l'Istituto è sorto: «Scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione».*⁵¹

Tale finalità, nel metodo educativo salesiano si raggiunge con la complementarità di presenze, di ruoli, di figure educative, cioè all'interno di una dinamica comunitaria e dunque di una pluralità di relazioni. Il Collegio di Mornese si configura come

«casa di educazione», un «buon Istituto per le ragazze», secondo la descrizione del quotidiano torinese *L'Unità Cattolica*.⁵² E come tale possiede un progetto educativo, il cui obiettivo è di educare la donna di ceto popolare attraverso un'equilibrata sintesi di elementi culturali e di formazione cristiana.⁵³ La meta ultima della formazione integrale delle giovani è perseguita con responsabilità ed unità d'intenti da parte di tutte le FMA e delle altre persone adulte che collaborano nella stessa missione secondo un certa pluralità di ruoli.

La *Superiora* Maria Mazzarello, accoglie le educande e le segue personalmente tenendo anche i contatti con le famiglie. Suor Emilia Mosca, essendo la più colta e la più preparata, è la *direttrice della scuola* e la prima responsabile della formazione delle educatrici. Suor Enrichetta Sorbone svolge il ruolo di *assistente*, assicurando una presenza costante tra le alunne, simile a quella di una sorella maggiore, e godendo perciò della loro confidenza.

Alcune testimonianze ci attestano che suor Maria Mazzarello, soddisfatta del clima che suor Enrichetta riesce a creare all'interno del Collegio, talvolta la propone come esempio a chi invece non riesce ad assumere la tipica amabilità lieta e amorevole che deve caratterizzare la FMA nel rapporto con le ragazze.

A diretto contatto con le educande vi sono poi le *diverse maestre e tutte le altre suore della comunità*.

La continua presenza delle educatrici in mezzo alle giovani è ricca di fiducia e di ottimismo, atteggiamenti che favoriscono la creazione di rapporti familiari, semplici e sereni.

Le suore, qualunque sia il loro ruolo, condividono con le ragazze l'esperienza dello studio, il lavoro, la preghiera, la ricreazione. Ciò alimenta nelle alunne il senso di appartenenza e la condivisione della vita e degli obiettivi della comunità. Numerose ragazze, giunte a Mornese come educande, rimangono conquistate dalla vita delle FMA, tanto da scegliere più tardi di far parte dell'Istituto come religiose.

La familiarità e serenità dei rapporti, che ricalca quella che don Bosco viveva tra i giovani di Valdocco, è frutto dell'amore educativo che spinge le educatrici a sacrificare tempo, energie, risorse per coloro che devono essere guidate alla maturazione.

Coinvolto nell'educazione di suore e ragazze è anche il *direttore spirituale* della comunità.

Dagli appunti della relazione presentata a don Bosco da don Pestarino all'adunanza dei direttori salesiani, nell'aprile del 1874, emerge come egli sia direttamente partecipe e corresponsabile dell'ambiente educativo del collegio e, al tempo stesso, spettatore ammirato del clima di relazioni positive che osserva in quella comunità. Parlando delle educande accenna alla confidenza che regna tra loro e le educatrici, tanto da rendere le ragazze pienamente partecipi della vita che si



La Superiora Maria Mazzarello, accoglie le educande e le segue personalmente tenendo anche i contatti con le famiglie...

svolge nel Collegio: «Ciò che più si osserva con soddisfazione è la vera unione di spirito, di carità, armonia piena di santa letizia fra tutte in ricreazione, ove si divertono fraternamente unite, sempre tutte assieme godono di tenersi unite anche in quello. Anche [del]le educande non vi è da lamentarsi. [...] lo bisogna che ripeta che pel loro affare sono soddisfatto e contento; ed è un gran conforto il vederle così di spirito ed allegre e vedere come sospirano sempre che vada in conferenza a dirle qualche cosa. Le piccole stesse, se alle volte se ne accorgono, non vogliono andare a dormire per desiderio di sentir il Direttore dirle qualche cosa». ⁵⁴

Don Pestarino inaugura una tradizione che per molti anni verrà mantenuta e trasmessa almeno nelle comunità più numerose delle FMA: il direttore salesiano assume un ruolo paterno e formativo, e lo esercita attraverso la costante presenza, l'offerta di una saggia ed equilibrata direzione spirituale, il sostegno continuo nel discernimento circa le realtà educative e comunitarie, concedendo però alle religiose piena autonomia per la soluzione delle questioni che riguardano l'organizzazione interna della comunità.

Lo sconcerto e l'angoscia che seguono alla sua morte improvvisa, avvenuta il 15 maggio 1874, attestano il profondo affetto che lega le educatrici e le alunne al loro primo direttore, ma anche quanto fosse significativa la sua presenza per

la maturazione spirituale delle persone: «Anche le educande sono costernate. [...] E si dicono a vicenda: non sentiremo più la sua voce chiamarci affettuosamente! Non sentiremo più il suo picchiare alla finestra, in tempo di pranzo quando, con la sua parola paterna per le "fiëtte", consegnava alla nostra assistente suor Enrichetta, quel poco di frutta che non mangiava per darla a noi! Non potremo più fargli la sorpresa di sbucare fuori all'improvviso, invece di suor Enrichetta, quando bussava, per dirgli il nostro grazie! Quanto ne godeva quel santo sacerdote!». ⁵⁵

Lo stesso ruolo assume don Giacomo Costamagna, succeduto a don Giuseppe Cagliari (nominato direttore subito dopo don Pestarino, e morto alcuni mesi dopo). Partito a sua volta per l'Argentina il 14 novembre 1877, pochi giorni dopo don Costamagna, scrive alla comunità in tono familiare rivolgendosi alla superiora, alle consigliere, alle novizie e alle educande. ⁵⁶ Anche nelle lettere successive si percepisce la continuità di un rapporto di paternità spirituale espressa in un profondo affetto per suore e ragazze. ⁵⁷

Nello svolgersi del processo di fondazione dell'Istituto, a partire dal primo nucleo delle FMI fino al trasferimento della Casa-madre a Nizza Monferrato, mentre si consolidano le strutture giuridiche, si caratterizza anche sempre più consapevolmente lo stile tipico delle relazioni interpersonali



tra le educatrici e le educande, tra i membri della comunità religiosa e di questa con le persone che vivono nell'ambiente circostante. È uno stile in cui si notano in modo sempre più spiccato la familiarità, la condivisione di una vita semplice e serena e dei fondamentali valori umani intrisi di Vangelo.

L'impegno educativo espresso dalle FMA, pur nella modestia delle sue realizzazioni, si colloca nel clima culturale del tempo, aperto all'educazione e offre alle ragazze, provenienti in genere da ambienti rurali, percorsi qualificati di maturazione

che attingono obiettivi e metodologie dal "sistema preventivo" di don Bosco, metodo ormai collaudato negli ambienti maschili, e che ora le FMA interpretano al femminile.

Lo sforzo di progressiva qualificazione da parte delle maestre e delle assistenti è riconosciuto anche all'esterno ed in breve tempo giungono educande da varie province del Piemonte e dalle regioni vicine.

Mornese si presenta come una comunità educativa nella quale vivono FMA



*Lo stile educativo delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice
è caratterizzato da familiarità,
condivisione di una vita semplice e serena
e dei valori umani intrisi di Vangelo.*

ed educande impegnate a crescere e a maturare in umanità.

Il rapporto asimmetrico che contraddistingue la relazione educativa è orientato da *ragione, religione e amorevolezza*.

Queste tre note caratteristiche risultano contemporaneamente percorsi metodologici e mete del processo educativo.

In particolare, l'amorevolezza qualifica lo stile relazionale delle educatrici con le educande, ma anche tra le stesse religiose FMA, le quali orientano il loro itinerario formativo al raggiungimento della *carità educativa*, virtù che informa anche le relazioni tra superiore e suddite e con gli esterni.

L'amore educativo conferisce alle relazioni un timbro di cordialità e di serenità; contribuisce alla semplificazione dei rapporti, che sono orientati unicamente al bene delle ragazze e che vengono rettificati quando se ne veda la necessità.

Questo stesso amore aiuta le FMA a crescere nella capacità di empatia e di comprensione delle problematiche delle giovani e delle famiglie, e le apre ad uno stile di "presenza" educativa ricca di comprensione, amabilità e pazienza, unite a fermezza e a chiarezza di proposte formative.

***Mi sarete testimoni
sino ai confini della terra***

"Preparino una casa ben grande per noi giacché anche le educande vogliono farsi missionarie".⁵⁸

Sin dalle origini la dimensione missionaria caratterizza l'Istituto delle FMA.⁵⁹

Già le prime suore infatti si pongono sulla scia di molte altre Congregazioni religiose e, animate da un forte ardore missionario in grado di contagiare anche le giovani, sono pronte a superare qualunque difficoltà personale e istituzionale per annunciare il Vangelo anche nei luoghi più lontani della terra. La fondazione dell'Istituto, tra l'altro, coincide providenzialmente con il sogno missionario relativo alla Patagonia fatto da don Bosco nel 1872. Ma non solo; il Fondatore "sognava" in grande anche per l'Istituto che stava sorgendo, prospettando per esso un grande futuro missionario.⁶⁰ La lettera di don Pestarino al nipote don Giuseppe lascia infatti intravedere la direzione che don Bosco voleva dare all'Istituto: «*Sono stato a Torino e si decise assolutamente l'apertura del Collegio in un senso grandissimo. Don Bosco ha pensieri molto larghi e bisognerà ancora fabbricare da quanto ho saputo*». ⁶¹

Dopo la prima spedizione missionaria dei salesiani, avvenuta nel 1875, don Bosco avrebbe voluto inviare immediatamente anche le FMA. Ciò è confermato da alcune lettere inviate dal santo a don Cagliero.⁶² Tuttavia, le suore partirono soltanto nel 1877, con la terza spedizione dei salesiani, diretta in Uruguay e capeggiata da don Giacomo Costamagna. L'impegno apostolico affidato da don

Bosco alle neomissionarie riguardava da un lato gli immigrati italiani privi di possibilità formative (istruzione, formazione religiosa, ecc), e dall'altro l'educazione e l'evangelizzazione delle giovani. In seguito poi le suore si spinsero fino a raggiungere gli indigeni della Patagonia.

La stessa passione missionaria che animava il cuore di don Bosco ardeva pure in quello di Madre Mazzarello, la quale fin da ragazza era stata iniziata da don Pestarino a questo tipo di spiritualità. Si era infatti iscritta alla Pia Opera della Santa Infanzia, introdotta a Mornese dallo stesso viceparroco fin dal 1849.⁶³

Divenuta FMA, Maria Domenica accolse perciò con gioiosa e generosa disponibilità il progetto di don Bosco e s'impegnò a preparare le suore, lasciandosi guidare dagli stessi criteri del Fondatore.

Nella scelta delle FMA da inviare in missione seguì questi criteri:

- Decisione volontaria (non imposizione per obbedienza) espressa anche tramite una domanda scritta.
- Conferma da parte del consiglio, chiamato ad esaminare l'idoneità morale e le motivazioni delle candidate.
- Accurata preparazione specifica (lingua, costumi dei popoli, ecc).

La preoccupazione prioritaria della Madre era però quella di formare le suore a livello culturale, religioso e salesiano, in modo che fossero in grado di esercitare con flessibilità la pluralità delle competenze

necessarie per l'opera missionaria. Era inoltre indispensabile che esse assimilassero lo spirito di Mornese e lo trapiantassero con fedeltà in America, perché in tale "trapianto" si giocavano l'inculturazione del Sistema Preventivo e la stessa unità dell'Istituto.

Le FMA accolsero con entusiasmo ed impegno i **compiti di sviluppo** che la missione richiedeva e, con coraggio si cimentarono nell'apprendimento delle lingue straniere superando così, anche culturalmente, i confini del Piemonte e dell'Italia.

Lo Spirito dilatava gli orizzonti dell'esistenza di quelle nostre prime sorelle e sosteneva in loro un animo generoso e umile, ma deciso ed impegnato in un servizio intraprendente e coraggioso a favore delle giovani di un altro continente.

"Con coraggio, senza paura andate avanti"⁶⁴

A Mornese tutte volevano essere missionarie e molte ne facevano domanda, a partire dalla Madre.

Rivolgendosi al direttore generale don Cagliero, così Maria Domenica esprimeva il suo desiderio: «*Adesso senta che cosa le voglio dire: mi tenga, ma davvero sa? un posto in America.*

E' vero che son buona a far nulla, la polenta però la so fare, e poi starò attenta al bucato che non si consumi troppo sapone; e se vuole imparerò anche a fare un po' di cucina, in somma farò tutto il possibile



*La stessa passione missionaria che animava
il cuore di don Bosco ardeva pure
in quello di Madre Mazzarello...*

*perché siano contenti, purché mi ci faccia andare».*⁶⁵

È in questo clima di fervore missionario che il 14 novembre 1877 si realizza la **prima spedizione**, un evento storico non solo per l'Istituto, ma anche per la terra di Uruguay che accolse quelle prime FMA.

Questa data importante, infatti, segna l'inizio dell'inculturazione del carisma in altri continenti.

Villa Colòn e Las Piedras sono le prime due città testimoni del fervore e dello zelo apostolico delle missionarie.

Esse si trovarono di fronte ad una realtà molto difficile, dove la massoneria e l'anticlericalismo erano diffusi.

Tuttavia con coraggio e zelo si dedicarono subito alle attività richieste, con una passione apostolica che nulla aveva da invidiare a quella dei primi cristiani, pronti a sacrificare anche la vita purché il Vangelo di Cristo fosse annunciato.

Nella prima spedizione partirono sei FMA. L'accostarci a queste sorelle come a delle "icone", ha lo scopo di avvicinarci al loro esempio umile e forte, per lasciarci a nostra volta riconquistare alla passione missionaria che si traduce nel *da mihi animas*.

Suor Angela Vallese⁶⁶ presiede la spedizione. Parte all'età di ventitré anni e dimostra subito un carattere umile e forte.

Donna di grande fede e di intenso ardore apostolico, degna della responsabilità che le è affidata: essere la pioniera.

Fu direttrice in Uruguay, a Montevideo-Villa Colòn, e poi in Argentina e Cile.

Infine, per venticinque anni è visitatrice delle case aperte in Patagonia e nella Terra del Fuoco. Muore il 17 agosto 1914 a Nizza Monferrato.

Madre Mazzarello seguì con particolare attenzione quella sua figlia lontana, sulla quale si era fiduciosamente appoggiata per attuare l'inculturazione del carisma in terra d'America.

Per questo, nell'Epistolario vi sono ben sei lettere indirizzate a lei.⁶⁷

Suor Giovanna Borgna⁶⁸ era entrata a Mornese come educanda nel 1874. Sentiva nel cuore l'ansia delle missioni. Dopo aver conseguito il titolo di maestra nel luglio del 1877, partì nel novembre piena di ardore e di vita, dimostrando generosità e bontà senza confini. Appena giunse nella casa di Montevideo-Villa Colòn, le venne chiesto di essere vicaria. In seguito diventò responsabile della nuova fondazione a Las Piedras. Intraprendente e creativa, tutta ardore e slancio, fu visitatrice nella Patagonia settentrionale dal 1893 al 1906, e nell'Ecuador dal 1907 al 1913. Morì il 21 dicembre 1945 in Perù.

Suor Angela Cassulo⁶⁹ a venticinque anni partì per la missione e visse fino all'eroismo il sacrificio e la donazione di se stessa. Amava ripetere una frase di stile mornesino: *"Non voglio mettere le mie azioni in un sacco rotto"*.

Oltre a prendersi cura della cucina,

“... con le loro dolci maniere e con la loro carità proverbiale contribuiranno moltissimo alla conversione delle indiane...”

si dedicò senza misura alle prestazioni più ingrate e faticose.

Tutta bontà verso le sorelle sofferenti, e piena di carità per tutti, indi e immigrati senza distinzioni.

Morì a Viedma-Argentina il 28 marzo 1917.

Suor Angela Denegri⁷⁰ partì per le missioni all'età di diciassette anni. Fin da ragazza dimostrò un ardente desiderio di santità e un grande zelo missionario.

Entrò nell'Istituto a soli quattordici anni, su suggerimento di Don Bosco, che le aveva profetizzato una prossima partenza per Paradiso.

Si inserì con ardore nel suo campo di missione e vi spiegò tutta la sua attività e tutto il suo zelo. Visse soltanto quattro anni dopo il suo arrivo in America; morì il 13 dicembre 1881 a Villa Colòn-Uruguay.

Suor Teresa Gedda⁷¹ partì per le missioni all'età di ventiquattro anni.

Dopo aver lavorato generosamente per oltre un ventennio in Uruguay, fu trasferita in Messico come direttrice, e successivamente in Nicaragua.

Don Cagliero la considerava una delle più umili e virtuose missionarie, tanto da proporla come modello di vita religiosa. Era in realtà un vero tesoro di virtù e di zelo, modello di pietà e di osservanza. Morì il 24 marzo 1917 a Granada-Nicaragua.

Suor Teresa Mazzarello⁷² partì per le missioni all'età di diciassette anni.

Umile e semplice figlia di Mornese, era entrata al Collegio su invito di don Cagliero. Dopo la partenza di Angela

Vallese dall'Uruguay per l'Argentina, fu responsabile delle due comunità uruguayane. Fu per molti anni direttrice e anche maestra delle postulanti e delle novizie. Conservò sempre la semplicità, il candido fervore e lo zelo che aveva acquistato e rinsaldato accanto alla Madre a alle prime sorelle di Mornese. Morì il 13 novembre 1937 a Montevideo-Uruguay.

La seconda spedizione missionaria parte il 1 gennaio 1879 con destinazione Buenos Aires, Argentina. Le dieci suore salpano da Genova Sampierdarena.⁷³

In quell'occasione il direttore don Lemoyne lascia loro questi ricordi: «*Obbedienza pronta alla volontà di Dio, rassegnazione allegra alla volontà del divino beneplacito e indifferenza generosa per tutto ciò che non riguarda la volontà di Dio*».

E la Madre aggiunge: «*Pensa sovente: Che son venuta a fare in religione? Sono venuta per farmi santa e fare del bene alle anime. Con questo pensiero farai di gran bene*».⁷⁴

Le missionarie della seconda spedizione restarono insieme per alcuni mesi, poi si separarono verso nuove mete. Nell'anno 1879 tre nuove fondazioni segnarono il progressivo espandersi dell'Istituto in America: il 26 gennaio Buenos Aires-Almagro; il 13 aprile Uruguay-Las Piedras; il 2 novembre Buenos Aires-La Boca. A Buenos Aires - afferma la Cronistoria - le suore trovarono tanto di Mornese: la povertà, lo spirito di sacrificio necessario per imparare la nuova lingua, la novità



del lavoro presso i salesiani.

Al contrario delle loro aspettative, infatti, non vi erano ancora gli indi da istruire, battezzare, portare a Dio; anche quella sorpresa fu occasione per offrire a Dio il distacco dai propri sogni e progetti. Le FMA sono povere e liete.

Così come afferma senza retorica la direttrice suor Maddalena Martini:

*«La nostra casetta è reggia di pace e di carità».*⁷⁵

E realmente vi era tra le suore un grande desiderio di mantenere intatta la comunione degli spiriti e l'ardore missionario attinto all'ambiente della casa-madre.

Lo dimostrano anche le parole di suor Vergniaud che, appena giunta a Buenos Aires, scriveva a Madre Mazzarello:

*«In questa casa tra le missionarie prime e seconde, è tutto Mornese, è Nizza, è tutta l'Italia».*⁷⁶

Il 19 gennaio 1880 si apre la prima casa delle FMA in Patagonia, precisamente a Carmen de Patagones.

Da questo centro prende il via tutta l'intensa e faticosa cooperazione delle FMA alla grande opera di promozione e di evangelizzazione degli indi araucani e patagoni.

Per questa rischiosa operazione di frontiera vengono scelte suor Angela Vallese, suor Angela Cassulo, suor Giovanna Borgna e suor Caterina Fina, che già da alcuni anni si trovano in America.

Le attende una geografia avversa, indigeni sconosciuti, pericoli e fatiche di ogni genere. Il giornale di Buenos Aires *L'America del Sud* del 31 di gennaio 1880

annuncia così la spedizione:

*«È la prima volta dacché il mondo esiste, che si vedono suore in quelle remote terre australi, ed esse con le loro dolci maniere e con la loro carità proverbiale contribuiranno moltissimo alla conversione delle indiane».*⁷⁷

Avviciniamoci con stupore e gratitudine a queste prime eroiche sorelle; a loro dobbiamo il successo della diffusione del carisma salesiano in molte terre d'America.

Suor Maddalena Martini⁷⁸ presiede la spedizione.

Con i suoi trent'anni, la maturità umana e la profonda spiritualità che la caratterizzano, risulta poi la più adatta ad assumere la responsabilità della direzione della casa di Buenos Aires-Almagro.

In seguito Suor Maddalena diventa la prima visitatrice delle case di America (1879-1883). Desiderosissima di crescere nell'amore del Signore Gesù, cerca con avidità le occasioni per rendersi a Lui più somigliante.

Si distingue per una grande prudenza come maestra di spirito e di governo. Muore il 27 giugno 1883 a Buenos Aires.

Suor Filomena Balduzzi⁷⁹ parti per le missioni all'età di ventitré anni. Dopo quattro mesi trascorsi a Villa Colòn venne trasferita a Las Piedras, dove svolge il compito di cuoca.

Come appare da parecchie lettere indirizzate a questa comunità, la Madre



segue personalmente questa sorella. Due volte la chiama "birichina" e la invita ad amare il Signore e ad accendersi del suo amore. Sembra che il particolare riferimento si debba alla conoscenza che la Madre aveva della sua crisi vocazionale; infatti la suora lasciò l'Istituto nel 1884.⁸⁰

Suor Emilia Borgna⁸¹ Con le due sue sorelline Giovanna e Giacinta venne accolta a Mornese come educanda nel 1874, all'età di dodici anni.

Alla partenza per l'America ne aveva sedici ed era suora professa da un anno e cinque mesi. A distanza di tempo descriverà con limpida memoria l'arrivo alla casetta (il "ranchito") che i confratelli salesiani avevano resa libera per le suore.

Fu visitatrice in Uruguay e in Paraguay, e ispettrice in Brasile dal 1888-1915.

Morì il 21 ottobre 1939 a Lorena-Brasile.

Il suo tratto era sempre umile, dolce e sereno. Visse sessantadue anni di vita religiosa con tutta coerenza e generosità di servizio al Signore e ai più poveri, che amava con predilezione.

Suor Vittoria Cantù⁸² aveva bruciato le tappe del cammino formativo. Per il suo ardente desiderio di essere missionaria le fu concesso di fare la vestizione e la professione nello stesso giorno, perché potesse partire con il gruppo delle FMA che si recavano in Argentina. Era una donna di carattere allegro ed espansivo, pronto ed energico, di grande sensibilità e larghezza di cuore. Madre Mazzarello le scrisse tre lettere.⁸³

Morì il 31 agosto 1916 a Villa Colòn-Uruguay.

Suor Caterina Fina⁸⁴ fu scelta per l'apertura della prima casa in Patagonia, a Carmen de Patagones nel gennaio 1880.

Suor Marie Magdeleine⁸⁵ partì per l'America a ventun anni. Fu veramente degna dei primordi, per il suo ardore nella carità, l'umile sentire di sé, la generosa prontezza al sacrificio, e l'intrepido coraggio nell'affrontare le difficoltà e i pericoli delle nuove e sperdute Missioni patagoniche e andine. Fedele agli insegnamenti di Don Bosco e di Madre Mazzarello, ricordava spesso parole e fatti di cui era stata testimone. Morì a Bahia Blanca - Argentina - il 21 marzo 1915.

Suor Virginia Magone⁸⁶ fu una delle prime ragazze che frequentarono il laboratorio di Maria e Petronilla e fece parte del gruppo delle prime giovani che già nella casa dell'Immacolata vivevano in comunità. Partì per le missioni a vent'anni. Nelle lettere che scrisse a Madre Mazzarello dalla missione risplende la sua straordinaria virtù.⁸⁷

Suor Giacinta Olivieri⁸⁸, arrivata nella missione, fu la direttrice della nuova comunità di Buenos Aires-Boca aperta il 2 novembre 1879. Madre Mazzarello le scrisse una lettera che rivela tenerezza e preoccupazione per il suo silenzio epistolare.⁸⁹

Suor Domenica Roletti⁹⁰ partì a trentacinque anni. Spiegò tutto il suo zelo per santificarsi cercando il vantaggio altrui,

“Le suore in Patagonia portano seco il vero spirito della Congregazione e si sono guadagnate l'affezione delle ragazze grandi e piccole...”.



attraverso i suoi uffici di portinaia, infermiera ed economo.

Portò costantemente una nota d'allegria nella casa di Almagro ed ebbe sempre una cura speciale per consolare le persone afflitte. Morì a Buenos Aires - Argentina - il 20 aprile 1892.

Suor Giuseppina Vergniaud⁹¹ ha ventun anni quando parte per le missioni.

La Madre scrive a don Cagliero che la trova ben disposta nel suo desiderio di andare in America e che dà buone speranze di riuscita.⁹²

Aveva un carattere esuberante ed allegro, un'intelligenza aperta, un'affettività ricca e una grande capacità comunicativa, doti che l'accompagnarono tutta la vita e le furono di valido aiuto nell'apostolato. Appena giunta in Argentina scrisse a Madre Mazzarello una lunga lettera ricca di notizie espresse in stile brioso e vivace.⁹³ Muore a Buenos Aires il 1° ottobre 1944.

Nella **terza spedizione missionaria** partono da Sampierdarena-Genova, il 3 febbraio 1881, dieci suore: sei dirette in Argentina e quattro in Uruguay.

Sono accompagnate alla nave da Don Bosco e da Madre Mazzarello.

La Madre, ormai non lontana dalla morte, ha la febbre alta e altri disturbi; tuttavia vuole essere accanto alle figlie fino al momento dell'imbarco.

Nelle varie case aperte in quei pochi anni dalle FMA furono impiantate scuole, oratori, attività catechistiche, centri di alfabetizzazione e di formazione professionale. Le suore continuarono pure nelle operazioni di servizio ai salesiani e ai ragazzi dei collegi, rimanendo tuttavia anche in quei casi apostole e missionarie.

La loro presenza fu sempre caratterizzata da un taglio educativo-pastorale.

Salvare le anime, estendere il Regno di Dio era l'unico scopo che spingeva le missionarie a dare risposte "inculturate", anche se a quei tempi questo termine era sconosciuto.

La carità del Buon Pastore, vissuta

nello stile del *Da mihi animas* da quelle prime sorelle, permise al carisma salesiano di arrivare fino al cuore degli immigrati, degli indigeni e dei giovani più poveri. Don Cagliero, dando relazione a Don Bonetti delle fondazioni in Patagonia, scriveva nel 1886: «*Le attuali Suore che in numero di 12 sono in Patagonia portano seco il vero spirito della Congregazione e si sono guadagnate l'affezione delle ragazze grandi e piccole. E se noi possiamo fare alcunché di bene lo dobbiamo a loro. Esse ci preparano e presentano a tiro le anime che vogliono e desiderano cacciare e regalare il Signore*». ⁹⁴

Ripercorriamo brevemente il profilo anche delle missionarie della terza spedizione. Iniziamo da quelle che partirono per l'Argentina.

Suore partite per l'Argentina

Suor Ottavia Bussolino⁹⁵ partì per l'America, non avendo ancora diciotto anni e fu destinata alla casa di Buenos Aires-Almagro. Era dotata di profonda religiosità, grande zelo apostolico, forti virtù e ardente amore per Gesù e per gli altri. Aveva fatto voto di carità verso le sorelle. Nel 1883, dopo la morte della visitatrice suor Maddalena Martini, venne nominata a sostituirla, pur mantenendo la direzione della casa di Almagro. Successivamente fu ispettrice in Messico, Colombia, Perù e Bolivia. Morì a Buenos Aires il 9 novembre 1939 dopo cinquantanove anni di vita religiosa.

Suor Ernesta Farina⁹⁶ partì per l'Argentina, destinata alla casa di Buenos Aires-Boca. A questa suora Madre Mazzarello, al porto di Genova, regalò il suo orologio.⁹⁷ Lei stessa poi, come già con le altre missionarie partenti, le scrive una serie di preziosi ricordi.⁹⁸ Quando suor Ernesta si ammala, le superiore, nel 1894, decidono di rimpatriarla. A poco a poco la suora si riprende, ma non ritorna più in Argentina. Muore a Torino Cavoretto il 24-6-1926.

Suor Caterina Lucca⁹⁹ partì per l'Argentina il 3 febbraio 1881.

Suor Giuliana Prevosto¹⁰⁰ Era entrata non avendo ancora compiuto i ventun anni, ma portando nell'Istituto la solidità di una formazione che ne garantiva la perseveranza nella vocazione. Durante la sua lunga vita missionaria svolse per una quarantina d'anni ruoli direttivi.

Suor Luigia Vallese¹⁰¹, partita per le missioni, dovette rinunciare al suo vivo desiderio di evangelizzare gli indigeni per dedicarsi alla formazione delle novizie nella casa ispettoriale di Buenos Aires-Almagro. Ammirabile per la sua semplicità, di umore sempre gioviale e di maniere affabili, ispirava la più grande confidenza e tutte ricorrevano a lei come a una madre affettuosissima. Morì a san Isidro il 3 settembre 1893.

Suore partite per l'Uruguay

Suor Giuseppina Pacotto¹⁰² prima di partire per le missioni aveva già svolto incarichi



*Da queste prime missionarie
tutte noi oggi possiamo attingere un profondo
e perenne insegnamento.*

formativi. A ventitré anni fu responsabile del gruppo delle missionarie e destinata come direttrice della casa di Las Piedras-Uruguay. Nel 1885 fu trasferita in Patagonia, dove spese il meglio di sé in una vita di povertà e generosità a tutta prova. Morì a Buenos Aires il 24 aprile 1934.

Suor Angela Gualfredo.¹⁰³ Rimase in Uruguay fino al 1886, poi passò in Patagonia. La sua semplicità la rendeva amabile e del tutto distaccata da ogni cosa terrena. Possedeva la vera sapienza. Morì a Viedma -Argentina- il 31 luglio 1923.

Suor Lorenzina Natale¹⁰⁴ era entrata nell'Istituto già maestra. Suor Lorenzina per tutta la vita si occupò della scuola con vera passione apostolica salesiana. Sempre sorridente, sempre disposta a soddisfare il prossimo, sempre felice di poter lavorare. Nel 1900 fu mandata in Paraguay per aprire la prima casa dell'Istituto in quel paese. Vi rimase quindici anni. Morì a Las Piedras il 22 agosto 1936.

Suor Teresa Rinaldi¹⁰⁵ Migliaia e migliaia di giovanette trovarono in suor Teresa un cuore grande ed angelico, un'esperta educatrice, una madre affettuosa, che si donava tutta a tutte, sempre pronta a consolare e a soccorrere quante ricorrevano alla sua carità. Con lo slancio di un apostolo che vede aprirsi davanti nuovi orizzonti, partì per il Brasile, dove, dal 1893 al 1895, fu Visitatrice. Morì a Juiz de Fora-Brasil il 6 novembre 1895.

Da queste prime missionarie tutte noi oggi possiamo attingere un profondo e perenne insegnamento. Esse, impregnate di senso ecclesiale e figlie del proprio tempo, hanno saputo leggere con intelligenza e cuore la loro realtà storica e hanno offerto l'apporto di una risposta evangelica inculturata.¹⁰⁶ Per questo, l'esperienza missionaria delle origini, radicata in un profondo amore per Gesù e aperta, nel contesto della vita quotidiana, ai più ampi orizzonti apostolici, continua ad ispirare la nostra missione oggi e a fondare il nostro slancio missionario ovunque ci troviamo.¹⁰⁷

*Anche noi,
«come [hanno fatto] le nostre prime sorelle
missionarie,
centoventicinque anni fa,
ogni volta che saremo pronte a ripartire,
scopriremo Maria Domenica Mazzarello, la
Madre, con noi,
a trattenerci con ognuna in particolare,
a raccomandarci ancora il coraggio
di solcare i mari,
di raggiungere i giovani lontani,
nell'abbandono totale a Dio
che sempre ci precede».*¹⁰⁸



NOTE

¹ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 27-29.

² FERNÁNDEZ, *Le lettere di Maria Domenica* 213.

³ L 27,4.

⁴ MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 289.

⁵ Cf VIGANÒ Egidio, *Non secondo la carne, ma nello Spirito*, Roma, Istituto FMA 1978, 122.

⁶ Cf *Cronistoria* II 62-63.

⁷ Cf FERNÁNDEZ, *Le lettere di Maria Domenica* 180-202.

⁸ Cf DELEIDI – KO, *Sulle orme di Madre Mazzarello* 66.

⁹ BORZOMATI P., *Premessa*, in POSADA M.E.- COSTA A.-

CAVAGLIÀ P. (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Torino, SEI 1994, X.

¹⁰ GARRONE G. M., *Prefazione* in POSADA M. E. (a cura di), *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1980, 11.

¹¹ Cf CAVAGLIÀ, *La riscoperta di un volto: un'educatrice e una maestra di vita*, in POSADA M. E.- COSTA A.- CAVAGLIÀ P. (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Torino, SEI 1994, 24-32.

¹² BORZOMATI, *Premessa*, in *La sapienza della vita* 1994, XI.

¹³ Cf FERNÁNDEZ, *Le lettere di Maria Domenica* 239-262.

¹⁴ Fil 4,4.

*Anche noi, come le prime consorelle missionarie
saremo pronte a ripartire
nell'abbandono a Dio che sempre ci precede.*

- 15 Gv 7,38.
16 Gv 15,11.
17 Cf MACCONO, *Santa Maria Domenica* II 170.
18 Mt 10,30.
19 Cf L 17,4.
20 Cf L 19,1.
21 L 24,4.
22 L 31,1.
23 L 66,6.
24 *Summarium* 157.
25 Cf COLOMBO, *Lettera Circolare* n° 849.
26 MACCONO, *Santa Maria Domenica* II 86.
27 *Ivi* 191.
28 *Summarium* 159.
29 Testimonianza di suor Felicina Ravazza, in *ivi* 165.
30 Cf *Summarium* 157.
31 L 66,5.
32 L 22,1.
33 Cf COLOMBO, *Lettera Circolare* n° 849.
34 L 49, 6.
35 L 26, 4.
36 Cf *l. cit.*
37 COLOMBO, *Lettera Circolare* n° 866.
38 *L. cit.*
39 L 22, 10.
40 L 16, 2-3.
41 Cf L 23, 3.
42 *Relazione di don Giovanni Battista Lemoyne sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello*, in *Orme di vita* 342.
43 Cf *Cronistoria* II 24.
44 *Lettera di madre Enrichetta Dominici a mons. Pellegrino Tofoni*, Torino 26-1-1873, in DOMINICI Maria Enrichetta, *Edizione critica integrale degli scritti* III. *Lettere al direttore spirituale*, Roma, Congregazione delle Suore di S. Anna 1996, 469-473.
45 *Costituzioni* (1885) IX 5.
46 MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 225.
47 *Cronistoria* II 153.
48 MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 237.
49 *Cronistoria* II 149.
50 Cf *Verbale dell'adunanza capitolare sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, 22 settembre 1877, in *Orme di vita* 80, 196-201.
51 *Costituzioni* (1878) I 1.
52 Cf *Un buon Istituto per le ragazze*, in *L'Unità Cattolica* del 1° ottobre 1873, in *Orme di vita* 25, 86-87.
53 Cf *Regolamento dell'educandato di Mornese*, in *ivi* 24, 81.
54 *Relazione di don Domenico Pestarino sulla comunità delle FMA* [Torino, febbraio 1874], in *Orme di vita* 34, 104-106.
55 *Cronistoria* II 83-84.
56 Cf *Lettera di don Giacomo Costamagna a madre Maria D. Mazzarello*, Gibilterra 19 novembre 1877, in *Orme* 82, 203-204.
57 Cf *Lettere di don Giacomo Costamagna alla comunità di Mornese*, in *ivi* 85, 213-219; 86, 220-221; 87, 222-225; 88, 226-228.
58 L 4,12.
59 *Costituzioni* 1982, 75.
60 Cf MB X 53-54. 1267-1273.
61 Lettera di don Domenico Pestarino al nipote don Giuseppe (Mornese, 28/2/1871) in *Orme di vita*, D 2.
62 Lettera di don Bosco a don Giovanni Cagliero (gennaio 1876), in *Epistolario* III 11.
63 Cf *Summarium* 137 e MACCONO, *Santa Maria Domenica* I 140.
64 L 66,4.
65 L 6,11.
66 Angela Vallese era nata l'8 gennaio 1854 a Lu Monferrato. Figlia di Lorenzo e Maria Demartini, fece professione il 29 agosto a Mornese (cf FAGIOLO D'Attilia Miela, *Angela della terra del Fuoco, pionera delle prime missioni salesiane*, Milano, Figlie di San Paolo 2002).

⁶⁷ Cf L 17, 22, 27, 37, 47, 55.

⁶⁸ Giovanna Borgna era nata il 20 febbraio 1860 a Buenos Aires, figlia di Antonio e Antonia Fassio. A soli diciassette anni fece professione a Torino e poi partì per la missione (Cf *Suor Borgna Giovanna*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1945*, Roma, Istituto FMA 1996, 89-108).

⁶⁹ Angela Cassulo era nata il 9 marzo 1852 a Castelletto d'Orba, figlia di Lorenzo e Maddalena Motta. Fece professione a Mornese il 28 agosto 1875 (cf *Suor Cassulo Angela*, in *Cenni biografici delle FMA defunte nel biennio 1917-1918*, Torino, Istituto FMA 1959, 14-21).

⁷⁰ Angela Denegri era nata a Mornese il 2 febbraio 1860 da Antonio e Maria Arecco. (cf *Suor Denegri Angela*, in *Cenni biografici delle FMA defunte nel decennio dell'Istituto 1872-1882*, Torino, SEI 1917, 57-59).

⁷¹ Teresa Gedda era nata il 17 gennaio 1852 a Torino da Antonio e Maria Oberto. Aveva fatto la professione a Torino il 3 settembre 1877 (cf *Suor Gedda Teresa*, in *Cenni biografici delle FMA defunte nel biennio 1917-1918*, Torino, Istituto FMA 1959, 12-14).

⁷² Teresa Mazzarello era nata a Mornese il 12 aprile 1860 da Stefano e Caterina Pestarino. Fece professione il 29 agosto 1876. Professione perpetua a Buenos Aires Almagro, Argentina il 28 gennaio 1883 (cf *Suor Mazzarello Teresa*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1937*, Roma, Istituto FMA 1994, 208-224).

⁷³ Cf L 17,9.

⁷⁴ Cf *ivi* III 367-369.

⁷⁵ Cf *ivi* III 14.

⁷⁶ Lettera del 9 marzo 1879, in *ivi* III 26.

⁷⁷ MB XIV 620.

⁷⁸ Maddalena Martini era nata a Beinasco-Torino il 26 febbraio 1849, figlia di Giuseppe e Cristina Gribaudi. Fece professione il 24 maggio 1876 a Mornese (cf *Suor Martini Maddalena*, in *Cenni biografici delle FMA defunte nel 2° decennio dell'Istituto 1883-1892*, Torino, SEI 1920, 6-15).

⁷⁹ Filomena Balduzzi era nata a Mezzana Bigli (Pavia) figlia di Giuseppe e maria Campera. Fece professione il 20 agosto 1878 a Mornese. Il 26 luglio 1884 lasciò l'Istituto.

⁸⁰ Madre Mazzarello si rivolge a lei nelle lettere 23,5; 25,8; 26,6; 27,9.

⁸¹ Emilia Borgna era nata il 7 settembre 1862 a Buenos Aires, figlia di Antonio e Antonia Fassio e sorella di Giovanna. Aveva fatto professione a Mornese il 15 agosto 1877 (cf *Suor Borgna Emilia*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*, Roma, Istituto FMA 1994, 93-107).

⁸² Vittoria Cantù era nata il 23 dicembre 1860 a Isolabella-Torino, figlia di Bartolomeo e Caterina Casalis. Fece professione l'8 dicembre 1878 a Mornese (cf *Suor Cantù Vittoria*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel biennio 1915-1916*, Torino, Istituto FMA 1954, 284-291).

⁸³ L 31; 42; 63.

⁸⁴ Caterina Fina era nata il 1 novembre 1856 a Sampeyre-Cuneo. Era figlia di Antonio e di Maria Martina. Fece professione l'8 dicembre 1878 a Mornese. Uscì dall'Istituto il 4 ottobre 1893.

⁸⁵ Marie Magdaleine era nata il 12 dicembre 1857 a Marseille-Francia, figlia di Antonie e di Magdaleine Pèlaige. Fece la professione a Mornese l'8 dicembre 1878 (cf *Suor Magdeleine Maria*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel biennio 1915-1916*, Torino, Istituto FMA 1954, 33-41).

⁸⁶ Virginia Magone era nata a Mornese il 30 maggio 1878, figlia di Giovanni e Caterina Seghezzi. Fece professione a Mornese il 14 giugno 1874 (cf *Suor Magone Virginia*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto*, 1872-1882, Torino, Tip. S.A.I.D. 1917, 41-46).

⁸⁷ Cf *Cronistoria* III 55-58.

⁸⁸ Giacinta Olivieri era nata a Ovada il 28 agosto 1851. Figlia di Giacomo e Rosa Lombardi. Fece professione a Mornese l'8 dicembre 1877.

⁸⁹ Suor Giacinta, infatti, esce dall'Istituto il 27 marzo 1883.

⁹⁰ Domenica Roletti era nata a Piobesi d'Alba-Cuneo il 4 ottobre 1843, figlia di Baldassare e Maddalena Gallo. Fece professione il 15 agosto 1877 a Mornese (cf *Suor Roletti Domenica*, in *Cenni biografici delle FMA defunte nel 2° decennio dell'Istituto 1883-1892*, Torino, SEI 1920, 149-151).

⁹¹ Giuseppina Vergniaud era nata a Torino il 22 giugno 1858, figlia di Mathurin e Virginie Vernè. Fece



professione a Mornese l'8 dicembre 1878 (cf *Suor Vergniaud Giuseppina, in Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1944*, Roma, Istituto FMA 1996, 300-311).

⁹² L 15,7.

⁹³ Cf *Cronistoria* III 42-44.

⁹⁴ Lettera del 28-5-1886, in ASC 272-26, fac. 45.

⁹⁵ Ottavia Bussolino era nata a san Damiano d'Asti il 3 giugno 1863, figlia di Angelo e Anna Monticoni. Il 10 agosto 1880 fece la prima professione ed insieme anche i voti perpetui (cf *Suor Bussolino Ottavia, in Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*, Roma, Istituto FMA 1994, 130-183).

⁹⁶ Ernesta Farina era nata a Valle Lomellina-Pavia il 10 maggio 1850, figlia di Giuseppe e di Giuseppa Farina. La sua entrata nell'Istituto è legata ad un invito esplicito di don Bosco, che conosceva personalmente la famiglia. Aveva fatto la professione religiosa l'8 dicembre 1879 (cf *Suor Farina Ernesta, in Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1926*, Roma, Istituto FMA 1987, 100-106).

⁹⁷ Cf *Cronistoria* III 338.

⁹⁸ Cf L 66.

⁹⁹ Caterina Lucca era nata a Leggio Albere-Cuneo il 18 aprile 1855, figlia di Alessandro e di Angela Ceppa. Fece professione ad Alassio-Savona il 19 marzo 1879 senza compiere il tempo regolare di noviziato e con una certa perplessità da parte della Madre (cf *Cronistoria* III 21). La suora infatti, uscì dall'Istituto nel 1881 per ritornare in famiglia.

¹⁰⁰ Giuliana Prevosto era nata a Settimo Rottaro-Torino il 27 agosto 1859, figlia di Giuseppe e di Giacomina Comotto. Professa il 2 febbraio 1881 a Sampierdarena-Genova un giorno prima della partenza per le missioni (cf *Cronistoria* III 334-335) (cf *Suor Prevosto Giuliana, in Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1931*, Roma, Istituto FMA 1991, 216-232).

¹⁰¹ Luigia Valiese era nata a Lu Monferrato il 25 ottobre 1859, figlia di Lorenzo e di Maria Demartini e sorella di suor Angela partita nella prima spedizione. Fece la prima professione ad Alassio-Savona il 19 marzo 1879 (cf *Suor Valiese Luigia, in Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 5° quinquennio dell'Istituto 1893-1897*, Nizza, Istituto FMA 1923, 19-22).

¹⁰² Giuseppina Pacotto era nata a Torino il 2 giugno 1850, figlia di Giovanni e di Teresa Regis. Fece professione a Mornese il 12 dicembre 1875 (cf *Suor Pacotto Giuseppina, in Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1934*, Roma, Istituto FMA 1993, 229-236.)

¹⁰³ Angela Gualfredo era nata a Lu Monferrato il 22 maggio 1860, figlia di Giovanni e di Rosa Capra. Fece professione a Nizza Monferrato il 2 settembre 1880 ed emise i voti perpetui il giorno prima della partenza per le missioni (cf *Cronistoria* III 334-335) (cf *Suor Gualfredo Angela, in Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1923*, Roma, Istituto FMA 1986, 59-60).

¹⁰⁴ Lorenzina Natale era nata a Cabalette-Torino il 25 agosto 1857, figlia di Ambrogio e Giulia Bruno. Fece professione il giorno prima della partenza per le missioni a Sampierdarena (2-2-1881) (cf *Suor Natale Lorenzina, in Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1936*, Roma, Istituto FMA, 161-167).

¹⁰⁵ Teresa Rinaldi era nata a Dogliani-Cuneo il 12 ottobre 1862, figlia di Giovanni Battista e di Maria Scellino. Fece professione il 2 febbraio 1881 a Sampierdarena (cf *Suor Rinaldi Tersa, in Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 5° quinquennio dell'Istituto 1893-1897*, Nizza, Istituto FMA, 63-77).

¹⁰⁶ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 42.

¹⁰⁷ Cf *ivi* 12. 57.

¹⁰⁸ Cf *Atti CG XXI* 39.

*“Se il chicco di grano
caduto in terra
muore
produce molto frutto”
(Gv 12, 24)*

NELLA VITA SENZA FINE



NELLA VITA SENZA FINE

*“Se il chicco di grano
caduto in terra
muore
produce molto frutto”*

(Gv 12, 24)

Iniziando il percorso che ci ha portate sui passi di Maria Domenica, abbiamo scelto di non restare spettatrici passive, ma di rileggere la nostra vita alla luce della sua e dello Spirito Santo che l'ha guidata, per contemplare esperienze e avvenimenti come storia di salvezza.

Giunte alla conclusione, in questa tappa ammiriamo con stupore come Dio, abbia fatto **irruzione in quella vita**. Egli però ha fatto molto, anzi tutto, anche per noi.

Se guardiamo indietro, nella nostra storia personale, possiamo infatti trovare a nostra volta le orme del Signore, che ci ha indicato il passo e ci ha guidate al compimento del suo progetto su di noi.

L'ultima tappa dell'esistenza terrena di Maria Domenica è segnata dall'esperienza del **dolore**, della **malattia** e della **morte**; e questa coincide per lei, come avverrà per ciascuna di noi, con l'ingresso nella **Vita** senza fine, cioè con la *glorificazione*.¹

Tutta l'esistenza di Maria Domenica è guidata da questa meta verso la quale lei è tesa con tutte le forze del cuore e della mente. Per il cristiano infatti la morte corrisponde ad una "seconda nascita", alla traversata del Mar Rosso e al sospirato arrivo nella terra promessa del Paradiso.

Gli ultimi anni di Maria Domenica: un autunno radioso

“Come albero piantato lungo corsi d'acqua che darà frutto a suo tempo” (Sl 1,3)

Con il sofferto trasferimento a Nizza

*“Adesso Mornese è qui,
a Nizza”.*



Monferrato, Maria Domenica giunge alla propria maturità vocazionale. Nel sereno svolgersi della sua breve vita, infatti, è diventata donna sempre più unificata attorno al progetto di vita religiosa salesiana e alla propria identità di Figlia di Maria Ausiliatrice. Per lei tale processo è coinciso con la progressiva accoglienza da parte sua della fecondità spirituale, che a poco a poco l'ha trasformata in **Madre per tutto l'Istituto**.² Questa pienezza di risposta alla chiamata di Dio si è realizzata in lei attraverso le scelte di ogni giorno, che l'hanno portata a vivere

le esigenze della sequela di Gesù nello svolgimento della missione educativa dell'Istituto.³

Nell'ultimo periodo della sua vita Maria Domenica ci è particolarmente vicina e familiare. Anche lei infatti sperimenta quel senso di frustrazione che è causato dall'indebolimento fisico, dalla malattia; e prova anche la sofferenza morale di sentirsi ormai inutile e quasi “di peso” alle sorelle, incapace di governare un Istituto che si va espandendo ogni giorno più e che avrebbe quindi bisogno di superiore più giovani e più “istruite”.⁴

Di fronte a questo senso di "perdita",⁵ Maria Domenica reagisce con fede, in perfetta coerenza con quell'orientamento interiore che fin dall'esperienza del tifo l'ha portata ad affidarsi completamente a Dio.

Per questo, serenamente distaccata da ruoli e da compiti, è pronta a donare la propria vita, come ha fatto Gesù.

A un certo punto infatti confida a suor Enrichetta Sorbone di essersi offerta vittima per la conversione della giovane ebrea Annetta Bedarida e anche per "aggiustare alcune cose in Congregazione".⁶

Maria Domenica, nonostante la sua ancor giovane età, vive la **stagione dell'autunno**, tempo **fecondo di frutti**. È il momento in cui si "raccolghe" il frutto delle fatiche; e lei, da esperta contadina, sa quali siano i grappoli migliori da vendemmiare per il Paradiso. Ormai ha acquisito «lo sguardo contemplativo che permette di scorgere con maggiore profondità le pieghe della vita e della storia».⁷

E dentro tali segni riconosce con sapienza la "mano di Dio", che ha tessuto con arte la sua vita, per farne un dono di bontà agli altri. In questa stagione tuttavia sono ancora molti i **compiti di sviluppo** che l'attendono.

È necessario intensificare la preghiera per evitare di cadere in atteggiamenti di scoraggiamento e di ripiegamento su se stessa, o in visuali riduttive, che potrebbero far nascere nel cuore sentimenti di amarezza.⁸

Maria Domenica sa di essere chiamata a trovare nuove modalità di donazione: e non esita ad arrivare all'**offerta della vita**. Tuttavia nel momento presente deve accettare quella

sua nuova realtà di debolezza e di limite, nell'ottica del Mistero Pasquale, cogliendone tutta la portata redentiva.

Così si affida con riconoscente fiducia al Signore, e vive l'ultimo periodo della sua esistenza come un unico e grande atto di obbedienza al Padre e di dono alle sorelle.⁹

Con il gesto di offrire la vita Maria Domenica compie una missione particolare; gli ultimi due anni della sua esistenza, trascorsi a Nizza, e la sua santa morte sono come il tocco conclusivo da lei dato allo "spirito di Mornese": il gesto più maturo della sua umile creatività di "prima" Figlia di Maria Ausiliatrice.

Si tratta di qualcosa che non è stato fatto a Mornese, ma che completa e perfeziona i contenuti di quella spiritualità.

È il senso profondo e vissuto della propria disponibilità per il Regno e del distacco del proprio cuore assolutamente da tutto (anche da ciò che è umanamente più caro) per cui si è aperti al trapianto: per andare a Nizza, in Francia, in America, o in qualunque continente.

Più ancora: è il dono di sé fino all'ultima goccia, fino all'oblazione vittimale della propria esistenza, fino ad una morte che sia espressione di amore.

L'apertura di amore al trapianto, al distacco, alla morte viene così inserita dalla Madre nello spirito di Mornese come suo modo perfetto e conclusivo.

Quello di Mornese è, perciò, uno spirito che non solo permea e fa maturare salesianamente la vita ricevuta, ma che inoltre la effonde nella missione, fino a consentire di donarla in una morte fatta pasqua.

*Ripercorriamo gli ultimi giorni di vita
della madre, seguendo la testimonianza
di don Lemoyne, suo confessore e direttore spirituale*

Nella vita senza fine

“Vieni mia sposa, mia tutta bella” (Ct 4,8)

Ripercorriamo gli ultimi giorni di vita della madre, seguendo la testimonianza di don Lemoyne, suo confessore e direttore spirituale.¹⁰ Tra i due c'erano una profonda intesa e una forte sintonia spirituale; per questo il racconto del sacerdote è particolarmente prezioso per comprendere l'intimo sentire della Madre e per conoscere in profondità il suo messaggio.

“State sempre allegre, e non tante paure ...”

In quello scorcio estremo della sua vita, afferma don Lemoyne, Maria Domenica è “calma, tranquilla, e fiduciosa nella bontà del Signore”. La sua serenità però non è immune da momenti di lotta; e lei, con la profonda umiltà che la caratterizza, non teme di manifestare anche dubbi e paure.

Come Gesù nell'Orto degli ulivi, anche Maria vorrebbe che le fosse risparmiato il calice del dolore. Il timore di “perdere il coraggio”, e gli attacchi del nemico di sempre, “l'amor proprio”, la spaventano; tuttavia due realtà sono per lei più forti di ogni tentazione: la fiducia nel Signore e la presenza delle sorelle, delle quali - don Lemoyne annota con tenerezza - “teneva strette le mani”.

Con questi suoi atteggiamenti Maria Domenica ci rivela il segreto della pace del cuore: realtà legata, sì, alla fede, ma anche all'amore scambievole, alla capacità di prendersi cura

le une delle altre, facendo risplendere in ogni gesto il profumo della carità di Cristo!

La fiducia in Dio e nella sua bontà dipende anche dalla **consapevolezza** di Maria Domenica circa il **significato della propria morte**.

Ella infatti si associa a Gesù che offre la vita per il mondo, e liberamente dona se stessa per la Congregazione.

Inoltre, è forte in lei la coscienza della sua missione, che la obbliga amorevolmente ad essere di “buon esempio” alle sorelle, accettando la volontà di Dio con rassegnazione. L'aneddoto raccontatole da don Bosco in uno dei loro ultimi incontri la conferma in questa verità. Quando lei, con filiale confidenza, comunica al santo il presentimento di dover morire, domandandogli però anche se guarirà, egli le risponde così: *«La morte entrò in un monastero e cominciò a chiamare una a una le persone e da ognuna ricevette la risposta negativa al suo invito perché ognuna aveva ancora tante cose da sbrigare; poi trovò la superiora; questa pure addusse tutte le scuse possibili per esimersi dal seguirla.*

Invece la morte tenne fermo e le disse:

*“La Superiora deve precedere tutte nel buon esempio, anche nel viaggio all'eternità; vieni, che non posso accettare per buone le tue ragioni...” La Superiora abbassò il capo e seguì la morte».*¹¹

“Io sono colei che tanto vi ama nel Signore”

Nell'ultimo periodo di vita di Maria Domenica risplende con maggiore intensità il grande amore che dedica alle sue figlie.

Nel tempo che precede immediatamente la terza spedizione missionaria, segue con



amore e attenzione le partenti, senza mai badare alla propria salute.¹²

Poi le accompagna, prima a Torino, dove nella basilica di Maria Ausiliatrice esse ricevono, con i salesiani, una solenne benedizione da don Bosco, quindi a Genova. Lì s'imbarca a sua volta e va con loro fino al porto di Marsiglia, che la nave deve toccare in questo inizio del suo viaggio (mentre don Bosco compie a sua volta il tratto Genova-Marsiglia in treno), perché vuole approfittare di quell'occasione per visitare le suore di Saint Cyr. A quelle che cercano di dissuaderla

dal compiere questa parte del viaggio nelle sue difficilissime condizioni di salute, risponde: *"Voi andate in America; perché non posso io accompagnarvi per un tratto di strada? Lasciate fare, questo mi consola!"*.

Durante il tragitto è colta da febbre altissima; tuttavia, come testimonia suor Enrichetta Sorbone, si mostra sempre "sorridente e affabile, dando a questa un consiglio, a quella un avviso, a quell'altra facendo una raccomandazione".

A suor Giuseppina Pacotto dice amorevolmente così: *"Fatevi coraggio! Verranno*

“... Se mi fossi trovata sulla strada del Calvario non avrei voluto che aveste portato questa croce...”

giorni in cui la croce si farà molto pesante; allora è il tempo di stringerla maggiormente al cuore e di promettere fedeltà a Gesù crocifisso”.

Giunta a St. Cyr, la Madre deve mettersi a letto per una forte pleurite con versamento. Rimane lì ammalata per quaranta giorni, durante i quali il suo letto diventa una scuola di vita: è rassegnata e paziente, amabile con tutte, serena e abbandonata alla volontà di Dio. Tornata poi a Nizza, pare riprendersi, ma le speranze di guarigione si dileguano in poco tempo.

“Gesù tu basti per tutto”

Gli ultimi giorni della vita di Maria Domenica sono fedelmente documentati da don Lemoyne, che ci permette di alzare un poco il velo su quel mondo intimo che la Madre era sempre stata riluttante a manifestare. Ciò dipendeva dal suo temperamento riservato, ma anche da una scelta precisa. Più volte aveva detto alle suore che “non sono le lacrime a far andare in Paradiso, bensì i fatti” e aveva preso le distanze da quelle che “spargono lacrime in chiesa, ma poi non sanno prestarsi per un semplice servizio”. Lei, al contrario, ammirava ed imitava quelle che “sono come la scopa della casa. Sono, cioè umili, umili, e si adattano a qualsiasi ufficio, per quanto possa sembrare oscuro e abietto”.¹³

Il suo amore per Dio risplendeva nel concreto della sua vita, nel suo ininterrotto donarsi a tutte senza mai risparmiarsi né tenere nulla per sé. La Madre, aveva fatto suo lo stile di vita di Gesù, il missionario del Padre, venuto per “offrire la sua vita per gli amici”.

Anche lei, dunque, continuamente in comunione con il Padre, poteva a ragione esclamare con il suo Signore: “Io non sono sola, il Padre è sempre con me!”.

Ebbene, questa donna, negli ultimi momenti della vita esprime senza remore il suo colloquio con Dio. Sulle sue labbra si alternano continuamente i nomi di Gesù e di Maria; e a Gesù lei dice: “Nome santissimo, tu basti per tutto, sei fonte di ogni conforto e di ogni consolazione”.

“Oh Gesù caro... Gesù amabile ... ricordatevi che sono vostra... e voglio sempre essere tutta vostra... sia che viva sia che muoia ... ricordatevi, o Maria, che sono vostra figliola”.

La coscienza di essere Figlia di Maria Ausiliatrice, inoltre, rende meno amari quei momenti difficili e dà a Maria Domenica la certezza di non essere mai sola! La paura del giudizio e del purgatorio è presente in lei, ma resta sullo sfondo, mentre in primo piano emergono una fiducia sconfinata e un amore appassionato al Redentore.

«Si fece dare il crocifisso, baciò più volte le santissime piaghe e senza ombra di affettazione, con ingenua semplicità e con slancio andava ripetendo:

“Ah caro Gesù mio! Nel mondo sembrava che io non vi amassi perché nel mondo ero una farfuion, ma adesso sono anche farfuion ma io vi amo tanto, o Gesù mio ... oh Signore ... Se mi fossi trovata sulla strada del Calvario non avrei voluto che aveste portato questa croce ... queste spine ... non avrei voluto essere come quei là che vi battevano.

Il Lemoine ci offre anche la testimonianza degli ultimi incontri personali della Madre con le suore...

Oh, se avessi potuto trovarvi, abbracciarvi e caricarmi di tutte le vostre pene ... ma adesso che posso imitarvi, mandatemene tanto da patire ... ma datemi tanta forza ... Oh, Gesù mio, ma perché non posso amarvi abbastanza?».

Nelle parole della Madre s'incontrano in perfetta armonia l'atteggiamento del credente che conosce la propria piccolezza, e la consapevolezza della misteriosa potenza della croce di Cristo.

Maria Domenica si sente immersa in questo scenario; sa di poterne essere coprotagonista: e accetta gli eventi, soffre con amore, unisce i suoi dolori a quelli di Gesù, facendosi così canale, perché il potere salvifico della divina Passione si effonda sulle sorelle e sulle giovani che le stanno accanto, e anche su quelle che verranno, nella futura storia dell'Istituto.

“Sta' tranquilla che di te non mi dimenticherò giammai”

In quei momenti supremi Maria Domenica, continua ad essere **madre** e **maestra**.

Il suo messaggio è semplice e profondo, ricco cioè di quella sapienza che sempre ha caratterizzato la sua persona e che ora risplende di una luce nuova.

Al termine della vita infatti per il credente tutto si fa più chiaro.

Così avvenne per don Bosco, che nell'ultima eucaristia celebrata nella chiesa del Sacro Cuore a Roma, finalmente “capi tutto”, come gli aveva assicurato la Madonna. Così era stato per il biblico Giobbe, al quale le dolorose prove non avevano tolto la fede, anzi, gliel'avevano

rinvigorita al punto da fargli esclamare: “Oh Dio, io ti conoscevo per sentito dire, ma ora ti vedo con i miei occhi!”.

Nella luce della vita definitiva rimane solo ciò che non passa: l'amore.

Per questo la Madre invita le suore a volersi bene davvero. Dovranno inoltre vigilare su certi pericoli che potrebbero sorgere dopo la sua morte, come la gelosia di preminenza. Qualcuna potrebbe coltivare sentimenti di invidia “nel vedersi anteposta una compagna più giovane”.

Con la sua presenza la Madre aveva arginato quei rischi: “Finché c'era fra voi questo povero straccio che invigilava, queste miserie non c'erano, ora siete molto nel pericolo!”.

Ora le suore devono sentirsi personalmente responsabili “Obbedite a chi sarà dai superiori destinato a dirigervi.

Giù quella voglia di comandare!”.

Oltre alla tentazione della preminenza vi sono altri inganni interiori sui quali le figlie dovranno vigilare.

Sotto l'apparenza di “aiutarsi a vicenda nello spirito”, ad esempio, si potrà creare una certa confusione, scavalcando o ignorando i consigli e le direttive delle superiori.

Il rischio è quello del “fai da te”, deleterio per la vita religiosa, perché fondato su un deplorable individualismo.

Infine, la Madre esorta con forza le sorelle alla radicalità nella sequela di Gesù.

«Si ricordino le figlie che venendo qui dentro e abbandonando il mondo non si fabbrichino qui dentro un altro mondo, simile a quello che hanno lasciato [...] Certe invidie, certe disubbidienze, superbie, attacchi ...

E non pensano al fine per ci sono venute in Congregazione».

Sono le parole di una superiora che è vera madre e che desidera per le sue figlie tutto il meglio, cioè la santità: *«Volgendosi al crocifisso disse: “Caro sposo celeste ... e poi dicono di volere solamente voi! Ah, se vi conoscessero come io ora vi conosco!”».*

Colei che pronuncia queste parole forti è la stessa persona che, ispirata dallo Spirito Santo, aveva detto alle suore: *“Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità”.* Siamo dunque all'essenza della vita spirituale, costituita dall'amore, realtà che richiede scelte diverse nelle molteplici circostanze della vita, ma sempre in linea con il Vangelo di Gesù. L'autentica carità fraterna attinge dalla fiducia nel Signore e si manifesta in un atteggiamento sereno, in pieno abbandono alla sua volontà, nella sicurezza che egli vuole per noi tutto il bene. Per questo, afferma la Madre, *“non bisogna rallegrarsi troppo nelle gioie, né troppo rattristarsi nelle pene”.* Il vero atteggiamento del credente è quello del bimbo che, in braccio alla madre, rimane calmo e tranquillo perché sa di essere in buone mani!

“Ora è il tempo di ravvivare il fuoco!”

Il Lemoyne offre anche la testimonianza degli ultimi incontri personali della Madre con le suore. Con ansia materna lei vorrebbe “vederle tutte” ed averle tutte accanto al suo letto. Fino alla fine s'interessa di ciò che riguarda la Congregazione, ricordando nomi

e fatti, con meraviglia di chi le sta vicino. *«Si radunò il Capitolo per decidere quali postulanti dovessero essere ammesse alla vestizione [...] prostrata di forze, sembrava sonnecchiasse, ma tutte le volte che le suore non ricordavano qualche data, il nome di qualche paese, qualche circostanza, essa scuotevasi, e con precisa osservazione correggeva lo sbaglio.*

Tanto aveva conservata lucida la sua mente e la sua memoria!».

Negli **incontri individuali**, la Madre manifesta tutta la sua intuizione materna, la sua capacità di discernimento, la sua tenerezza e la sua amabile fermezza. A ciascuna infatti sa che cosa consigliare. Le sue ultime parole suonano come un prezioso testamento. Con le compagne che hanno condiviso con lei tutti quegli anni Maria Domenica si rivela **umile e tenera**; ed esse si commuovono fino alle lacrime.

A suor Felicina Ravazza che le chiede perdono, risponde: *«Coraggio Felicina. State sempre con quelle che vi possono aiutare e così sarete sempre allegra e contenta».*

Quando le si avvicina suor **Petronilla**, l'amica e la compagna di sempre, Maria Domenica non ha che una parola: *«Madre Maestra, mi perdonate voi i dispiaceri che vi ho dato?».* Uno scoppio di pianto da parte di suor Petronilla è la sola risposta.

Anche alla compagna di gioventù suor **Giovanna Ferrettino**, in quel momento economica e a sua volta gravemente ammalata, Maria Domenica chiede perdono: *«Vi domando perdono, sapete bene, quando*

eravamo a Mornese certe volte ci bisticciavamo». E suor Giovanna: «Oh, lasci un po' andare. Ci siamo perdonate tante volte!».

Nell'atteggiamento e nelle parole di Maria Domenica rivive la Regola in tutta la sua radicalità. In questa fase terminale della sua vita lei si fa più che mai testimone di quello "scambievole compatimento" e "imparziale dilezione" che, insieme alla capacità di perdonare sempre, deve caratterizzare la vita fraterna della Figlia di Maria Ausiliatrice. Così dice infatti il testo costituzionale del 1878: «Se mai accadesse ad alcuna di mancare alla carità verso qualche sorella, deve chiederle scusa al primo momento, che con calma di spirito avrà conosciuta la sua mancanza». ¹⁴

Con alcune sorelle che conosce a fondo anche nelle loro debolezze, la Madre tuttavia non teme di essere forte, per richiamarle ad un impegno più radicale nella sequela del Signore Gesù.

A suor **Vittoria Monti** dice: «Dunque, vuoi proprio metterti davvero? Vuoi dunque cambiare il tuo cuore? Pensa adunque che non sei venuta in religione per crearti un altro mondo simile a quello che hai lasciato e per attaccarti alle creature!».

Ad un'altra sorella che le chiede perdono, osserva: «Oh, care figlie, io vi perdono, sapete, ma non bastano le parole! Coraggio, coraggio! Attaccati alle superiore e non allontanarti dai loro consigli se vuoi vivere tranquilla».

E con una terza è ancora più forte: «Oh cara mia! Che ti perdoni? Bisogna che svegli il tuo cuore! Hai bisogno di parlare colle superiore

e specialmente col confessore! Sta' sempre allegra e così sarai contenta in punto di morte».

Questa franchezza è una componente essenziale dell'amore, senza la quale il discernimento e l'accompagnamento spirituale resterebbero sterili. Di fronte alle tentazioni della pigrizia, dell'accidia, del compromesso, bisogna infatti lasciare che la luce della verità si faccia strada nel cuore e che il calore dell'amore di Dio doni nuova forza e vigore per non soccombere. La Madre riserva a sé il difficile e impopolare compito di farsi mediazione di tale raggio di luce e, orientata solo dal bene delle sorelle, non ha paura di metterle davanti alla loro responsabilità e alla loro libertà di decisione.

Al termine, Maria Domenica lascia alle sue sorelle un messaggio di speranza e di fiducia: «Non piangete più care figlie, spero di andare in paradiso e pregherò sempre per tutte voi altre ... vi aspetto lassù! Badate però di non più accondiscendere a tanti capricci e leggerezze».

L'ultimo suo pensiero va alla **Madonna** e alla **Passione del Signore**.

Spira un'aria serena accanto alla Madre, che loda Dio con il canto e che, quasi prendendosi per mano, incoraggia se stessa: «Su! Coraggio Maria! Canta le lodi della Madonna nella Passione del Signore!».

Mentre si unisce con sempre maggior abbandono al Mistero Pasquale di Cristo, Maria Domenica non pensa più a se stessa, anzi dichiara di essere contenta di morire; l'unico suo rimpianto è per il dolore che proverà don Lemoyne, in quel momento assente, alla notizia

La sua vita nasconde in sé qualcosa di grande perché si svolge tutta sotto lo sguardo e la guida della Madre di Dio.



della sua scomparsa. Lei è ancora madre; il suo pensiero è per il bene altrui!

Le ultime sue parole sono:
"Gesù e Maria". Poi spira serenamente.

L'umile Figlia di Maria

Il 3 maggio 1936 il papa Pio XI proclamò l'eroicità delle virtù di Maria Domenica Mazzarello. Era il primo passo verso il riconoscimento della sua santità, che sarebbe avvenuto il 24 giugno 1951.

In quel discorso Maria Domenica è descritta

come **l'esemplare Figlia di Maria**. La sua vita nasconde in sé qualcosa di grande proprio perché si svolge e si esplica tutta sotto lo sguardo e la guida della Madre di Dio.

Main si era trovata vicina alla Madonna già fin da prima della sua nascita.

C'era infatti accanto alla sua casa nata, una chiesetta dedicata a Maria Ausiliatrice. Essa era come un simbolo.

Poi c'era stata l'educazione familiare e parrocchiale, poi l'appartenenza all'associazione FMI; infine la fondazione dell'Istituto delle FMA. E in tutte queste vicende



Maria Domenica aveva detto sì alla Vergine, facendosi sempre più autenticamente sua figlia. Anche in questo, pur senza saperlo, era stata simile a don Bosco.

E quali sono le virtù mariane che Maria Domenica fa più propriamente sue? Che cosa maggiormente ci colpisce in questa esemplare Figlia di Maria? La sua **semplicità** e **umiltà**.

Semplice come l'oro liberato dalle scorie che ne offuscano la luminosità.

Un itinerario spirituale, il suo, paragonabile alla creazione di un'opera d'arte,

di un'armoniosa scultura, che viene alla luce attraverso il paziente lavoro dell'artista. Maria Domenica, abbandonandosi nelle mani del Padre, gli permette di far venire alla luce quell'immagine che ognuno di noi porta in sé fin dal Battesimo: l'immagine del Signore Gesù. E tutto questo avviene in lei attraverso il semplice dispiegarsi del quotidiano, attraverso i fatti lieti e tristi che l'esistenza le riserva: modalità ed eventi da lei accolti come segni del progetto di Dio.

Maria, illetterata, diventa maestra impareggiabile nel leggere la presenza

“... lei è come la lampada posta in alto,
che illumina il cuore di ogni Figlia di Maria
Ausiliatrice e di intere folle giovanili...”

di Dio nella propria esistenza e nel rispondervi con generosità.

È applicabile anche a lei la frase dedicata nella Bibbia a Samuele: “Non lasciò andare a vuoto nessuna delle parole di Dio”.

Quanto poi all’umiltà di Maria Domenica, il Papa Pio XI la vede «così grande», da essere indotto a porre una domanda come questa: «Che cosa vede Iddio benedetto in un’anima umile, veramente, profondamente umile, che appunto per l’umiltà, tanto, si direbbe, lo seduce, e gli fa fare fino le più alte meraviglie in favore di quella stessa anima e altre meraviglie per mezzo di essa.

Che cosa dunque vede Iddio?».

Il Papa poi risponde: «Vede nell’umiltà, nell’anima umile una luce, una forma, una delineazione dinanzi alla quale Egli non può resistere, poiché Gli raffigura, nella sua bellezza più sapiente e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia del Diletto suo Figlio unigenito».

Considerata nella luce stessa di Maria Ausiliatrice, Maria Domenica ci ripete oggi con la sua santità: “Tutte le generazioni mi diranno beata”, perché divenuta madre di molte figlie, lei è come la lampada posta in alto, che illumina il cuore di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice e di intere folle giovanili. Illumina non di luce propria, ma della luce, della forza, della grazia che proviene dal Signore Gesù da lei amato, cercato, ascoltato e obbedito, sempre, e sopra ogni cosa.

NOTE

¹ Cf DELEIDI – KO, *Sulle orme di Madre Mazzarello* 55-65.

² Cf *Nei solchi dell'alleanza* 44.

³ Cf *ivi* 51.

⁴ Cf *Cronistoria* III 234.

⁵ Cf *Nei solchi dell'alleanza* 72.

⁶ Cf *Cronistoria* III 234-235.

⁷ *Nei solchi dell'alleanza* 73.

⁸ Cf *ivi* 72.

⁹ Cf *ivi* 74-78.

¹⁰ Le citazioni sono tratte dalla *Relazione di don Giovanni Battista Lemoyne sulla malattia e morte di madre Maria Domenica Mazzarello*, in *Orme di vita* 328-343.

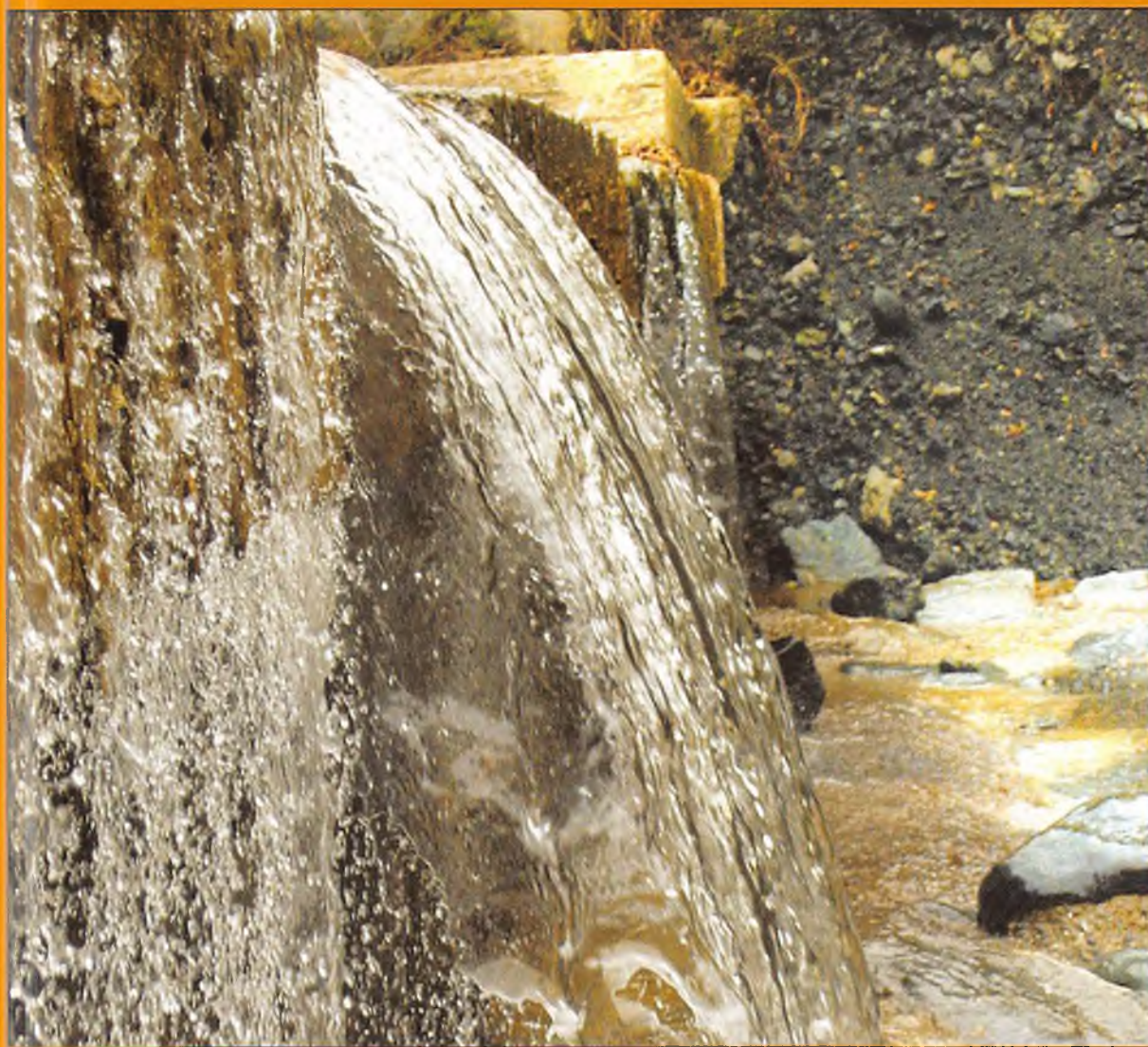
¹¹ *Cronistoria* III 179.

¹² MACCONO, *Santa Maria Domenica* II, parte quinta, IV-VI, 301-327.

¹³ *Ivi* I 382-383.

¹⁴ *Cost. 1878* XVI 22.

BIBLIOGRAFIA



Fonti

CAPETTI Giselda [ed.],
Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice], Roma, Istituto FMA 1974-1978,
5 vol.

CAVAGLIÀ Piera – COSTA Anna,
Orme di vita tracce di futuro, Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881), Roma, LAS 1996.

MACCONO Ferdinando,
Santa Maria Domenica Mazzarello, Fondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, Istituto FMA 1960, 2 volumi.
Traduzione in lingua inglese, spagnola, thailandese.

La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello, a cura di Maria Esther POSADA – Anna COSTA – Piera CAVAGLIÀ, Collana "I contemplativi nel mondo", Torino, SEI 1994.
Traduzione in lingua spagnola, vietnamese.

Biografie

AGASSO Domenico,
Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia, Torino, SEI 1993.
Traduzione in lingua cinese, inglese, portoghese, spagnola.

CASTANO Luigi,
Madre Mazzarello. Santa e fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1981.

DALCERRI Lina,
Il cammino di una santa. Profilo biografico di Santa Maria Mazzarello, Roma, Istituto FMA 1972.
Traduzione in lingua inglese, spagnola.

—, *Un'anima di Spirito Santo. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981.
Traduzione in lingua francese, giapponese, inglese, portoghese, spagnola.

GIUDICI Maria Pia,
Madre e Maestra, Roma, Istituto FMA 1971.

—, *Una donna di ieri e di oggi. Santa Maria Mazzarello (1837-1881)*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1980.
Traduzione in lingua araba, cinese, coreana, francese, inglese, portoghese, slovacca, spagnola, vietnamese.

Studi

CAVAGLIÀ Piera,

La scuola di Mornese (1872- 1878).

Alle origini di una scelta per la promozione integrale della donna,

in *Rivista di scienze dell'educazione*

26 (1988) 2, 151-186.

—, *Linee dello stile educativo di Maria Mazzarello. L'arte del "prendersi cura" con saggezza e amore,*

in ID.

– DEL CORE Pina [ed.],

Un progetto di vita per l'educazione della donna. Contributi sull'identità

educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice

= *Orizzonti* 2, Roma, LAS 1994, 131 – 162.

CAVAGLIÀ Piera – BORSI Mara,

Solidale nell'educazione, Roma, LAS 1993.

COLLI Carlo,

Contributo di don Bosco e di madre Mazzarello

al carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA, Roma, Istituto FMA 1978.

Traduzione in lingua giapponese, inglese, portoghese, spagnola, tedesca.

—, *Lo «spirito di Mornese».*

L'eredità spirituale di Santa Maria Domenica Mazzarello, Roma, Istituto FMA 1981.

Traduzione in lingua cinese, portoghese, spagnola, tedesca.

DELEIDI Anita – KO Maria,

Sulle orme di Madre Mazzarello, donna sapiente,

Roma, Istituto FMA 1988.

Traduzione in lingua francese, inglese, portoghese.

FERNÁNDEZ Ana Maria,

Le lettere di Maria Domenica Mazzarello.

Testimoni e mediazione di una missione carismatica, Roma, LAS 2006.

KOTHGASSER Alois,

La finestrella della Valponasca, Roma, Istituto FMA 1981.

Traduzione in lingua inglese, giapponese, spagnola.

POSADA María Esther (a cura di),

Attuale perché vera.

Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello,

Collana "il Prisma"6, Roma LAS 1987.

—, *Ensayos sobre la figura histórica y la espiritualidad de Maria Dominica*

Mazzarello,

Barcellona, Instituto Hijas de María Auxiliadora 1986.

—, *Maria Mazzarello: il significato storico-spirituale della sua figura,*

in AA.VV., *La donna nel carisma salesiano*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1981, 104-121.

—, *Nota storiografica.*

Dati relativi all'infanzia e alla fanciullezza di S. Maria Domenica Mazzarello,

in *Rivista di scienze dell'educazione* 19 (1981) 2, 229-239.

—, *Significato della «validissima cooperatio» di S. Maria Domenica Mazzarello*

alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,

in *Rivista di scienze dell'educazione* 19 (1981) 2, 197-214.

—, *Storia e santità.*

Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello,
Collana "Il Prisma" 11, Roma LAS 1992.

RUFFINATTO Piera,
La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, LAS 2003.

VIGANÒ Egidio,
Riscoprire lo spirito di Mornese. Lettera del Rettor Maggiore per il centenario della morte di Madre Mazzarello, Roma, Istituto FMA 1981.

PRIMA TAPPA IL DONO DELLA VITA
SECONDA TAPPA CRESCITA DELLA VITA
TERZA TAPPA UN NUOVO DONO DI VITA
QUARTA TAPPA LO SPIRITO FECONDA LA VITA
QUINTA TAPPA VITA CHE GENERA VITA
SESTA TAPPA VITA CHE SI ESPANDE
SETTIMA TAPPA NELLA VITA SENZA FINE
BIBLIOGRAFIA

*Offerta nel Signore
Marta suor Maria Margareta*

